ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 25 Febbraio 1910* MATTINO NUM. 56

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 90
Estero qualunque destinazione	25 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il progetto di legge sui tributi locali

esaminato negli uffici della Camera

La Commissione riesce composta di 6 ministeriali e 3 oppositori

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, ore 15.

La discussione negli Uffici della Camera del progetto di legge del Ministero Sonnino di riforma dei tributi locali non procedette come forse il Ministero prevedeva. Il progetto venne generalmente approvato nel concetto informatore; fu invece combattuto nei particolari. La maggioranza dei deputati che presero la parola negli Uffici ritenne e fece rilevare che il progetto, mentre favorisce le finanze dei grandi Comuni, danneggia le finanze dei medi e piccoli Comuni. Quando si pensi che questi ultimi sono in Italia moltissimi, si comprenderà la gravità di questo rilievo. In sostanza, gli stessi commissari ministeriali eletti dagli Uffici, come, per esempio, Paolo Boselli e Fasce, ex-sottosegretario al Tesoro, manifestarono l'opinione che il progetto debba subire notevoli modificazioni. L'impressione generale è che se il progetto non venisse modificato, sarebbe respinto dalla Camera.

Il concorso dei deputati fu notevole. La discussione riuscì in tutti gli Uffici animatissima. L'Opposizione non si era in alcun modo preparata. Così molti voti di approvazione, compresi quelli dell'Estrema Sinistra, andarono dispersi, dedicati a schede bianche.

Qualora l'Opposizione avesse preparato il terreno, nonchè la lista dei candidati, il progetto ministeriale avrebbe avuto nella nomina dei commissari accoglienza ben diversa. Nondimeno in tre dei nove Uffici caddero i candidati ministeriali e caddero cioè nei rispettivi Uffici Morpurgo (eletto invece il giolittiano Capaldo), Denovellis (eletto invece il giolittiano Aguglia), Roberti (eletto invece il giolittiano Marco Pozzo). In un certo numero di Uffici vi fu ballottaggio, ed i candidati ministeriali vinsero per pochissimi voti. I candidati ministeriali eletti furono De Nava, Brunialti, Danieli, Bertarelli, Boselli e Fasce.

Nel I Ufficio

Nel I Ufficio l'on. Del Balzo si dichiara contrario al disegno di legge, per la riforma in se stessa, e come deputato del Mezzogiorno. La tassa di famiglia, egli dice, per la maggior parte dei Comuni del Mezzogiorno è una vera nuova imposta. Inoltre, l'abolizione del canone daziario andrà a favore dei Comuni del Nord e non di quelli del Sud. Aggiunge che se la legge passerà senza modificazioni radicali, riuscirà disastrosa.

L'on. Dentice di Accadia è favorevole al passaggio del canone daziario a favore dei Comuni e all'avocazione da parte dello Stato della tassa di famiglia; crede che la nuova tassa renderà 30 milioni. Invece che sia limitata la proporzione della tassabilità e vorrebbe che l'accertamento fosse in base alle imposte esistenti per diminuire la fiscalità.

L'on. Mondunucci si dice contrario al disegno di legge, perchè deputato di una zona di piccoli Comuni che sarebbero dalla legge fortemente danneggiati.

L'on. Casalini dice: « Il Comune di Torino risulta forse il più avvantaggiato, cioè per oltre due milioni, dal progetto di riforma dei tributi locali. Però il vantaggio esiste solo per la finanza comunale e non per i contribuenti, per cui si ribadisce l'attuale sperequazione nelle entrate comunali per l'86 per 100 ricavato dal dazio consumo; in secondo luogo il Comune di Torino viene a perdere ogni elasticità di bilancio per lo sviluppo dei singoli servizi colla avocazione allo Stato dell'unica entrata che può avere un successivo incremento ». Inoltre l'on. Casalini fece osservare che la disposizione di poter aumentare la tassa di sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati non è giovevole, perchè, data l'attuale altezza degli affitti, ogni aumento di sovrimposta si ripercuoterebbe sotto forma di un maggiore aumento delle pigioni. « Perciò — conclude — la legge deve essere profondamente modificata ».

L'on. De Nava crede che il progetto debba essere emendato. Tuttavia crede che due principii siano ottimi, cioè la divisione netta dei tributi fra Stato e Comuni e l'assegnazione allo Stato della tassa di famiglia. Evidentemente bisognerà provvedere alla sperequazione tra Comune e Comune, e specialmente riguardo a quelli che non hanno la tassa di famiglia. Non crede però che i Comuni del Mezzogiorno debbano dolersi, perchè sono già avvantaggiati dal rimborso dei dazi sui farinacei.

L'on. Niccolini esamina il disegno di legge dal punto di vista della preparazione di un migliore assetto tributario degli enti locali. Avrebbe voluto però che col medesimo disegno di legge si fossero semplificate le finanze comunali coll'abolizione di piccole tasse veramente vessatorie. Accenna che l'avere ceduto alle Provincie la tassa sulle automobili è insignificante di fronte al deficit delle finanze provinciali.

Procedutosi alla votazione per la nomina del commissario, è eletto commissario l'on. De Nava, favorevole, con 19 voti contro 9, dati all'on. Del Balzo, oppositore.

Nel II Ufficio

Nel II Ufficio l'on. Mezzanotte osserva che i benefici concessi, come, ad esempio, l'abolizione del decimo di guerra per le Provincie, e in special modo per quelle meridionali, sono insignificanti. Rileva la sperequazione tra grandi e piccoli Comuni, ed invoca molti ritocchi al progetto.

L'on. Morpurgo loda i principii fondamentali del disegno di legge. Crede che lo Stato ricaverà mezzi sufficienti dalla tassa di famiglia per compensarsi delle perdite del canone daziario. Osserva che la progressività della tassa si arresta troppo presto, mentre è lodevole la disposizione del progetto che eleva gli attuali minimi di esenzione; ma desidera che siano aumentate le categorie. Vorrebbe che i benefizi realizzabili dai grandi Comuni andassero a sollievo, in parte dei tributi locali e non soltanto a maggiori spese. Nega che i Comuni piccoli abbiano a risentire dei danni rilevanti dall'applicazione del presente disegno di legge.

L'on. Canevari lamenta che il disegno di legge tolga ai piccoli Comuni il focatico, che è l'unico cespite entro cui si possa ancora spaziare, costringendosi i Comuni a gravare ulteriormente i dazi di consumo.

L'on. Stoppato dice che il progetto ha un carattere di inasprimento tributario, specialmente a danno delle classi borghesi. Si associa nel richiedere che la progressività colpisca più razionalmente gli alti redditi.

L'on. Camera censura l'abolizione della tassa sul valore locativo e dice che si sopprime ogni elasticità di bilancio dei Comuni col sistema delle integrazioni.

L'on. Beltrami si associa alle varie critiche mosse al progetto.

L'on. Marcorino Ferraris si associa pure alle critiche del progetto. L'oratore dice che esso localizza la vita dei piccoli Comuni. Insiste nella sperequazione che verrebbe creata tra grandi e piccoli Comuni. E' favorevole invece all'avocazione della tassa di famiglia allo Stato. Crede che il progetto sia emendabile. Rileva pure l'urgenza della questione dei mutui e vorrebbe che questa parte del progetto venisse stralciata dalle altre disposizioni e sollecitamente approvata.

L'on. Bonomi Paolo dice che è necessaria una riforma organica dei dazi consumo, specie nei riguardi dei Comuni che si sono dichiarati aperti.

L'on. Capaldo è decisamente contrario al progetto che mantiene tutte le tasse attualmente vigenti ed allarga a tutti i Comuni la tassa di famiglia, aggravando così i contribuenti.

L'on. De Viti de Marco è pure contrario. Il disegno di legge in esame — dice l'oratore — prepara al nostro Paese un'imposta globale sul reddito, che è fallita in paesi più ricchi del nostro.

L'on. Gallino Natale si associa alle critiche dei preopinanti, e specialmente per quanto riguarda i danni che ne deriverebbero ai piccoli Comuni.

Procedutosi alla votazione per la nomina del commissario, dopo ballottaggio tra gli onorevoli Morpurgo e Capaldo, quest'ultimo è eletto commissario con 12 voti contro 10.

Nel III Ufficio

Nel terzo Ufficio l'on. Brunialti dice che molte provincie sono oberate di debiti e sull'orlo del fallimento. Ciò rende urgenti i provvedimenti del Governo. Dividere chiaramente i tributi locali da quei dello Stato è una necessità ormai riconosciuta. E' favorevole all'avocazione allo Stato della tassa di famiglia e di valore locativo. Illustra la tassa con molti esempi pratici.

L'on. Wollemborg dice di non poter accettare senza emendamenti il disegno di legge, che vuole emendato profondamente. Specialmente vuole mutato il disegno di legge sul modo di applicazione della legge. Trova deplorevole che il progetto non si impegni negli sgravi e venga soltanto a rendere più pesanti i gravami fiscali. Dimostra i danni a cui andranno soggetti i Comuni che sinora non hanno adottato la tassa di famiglia.

L'on. Cornaggia loda i concetti fondamentali della legge. Lamenta però le condizioni fatte ai piccoli Comuni, che sono la grande maggioranza del Paese.

L'on. Longo è preoccupato delle conseguenze che la legge avrà sui Comuni del Mezzogiorno.

L'on. Alessio Giulio è in massima favorevole al progetto come sistemazione di tributi di Stato e locali. La legge sull'istruzione primaria presentata dall'on. Daneo sarà di grande ausilio ai bilanci dei piccoli Comuni, i quali saranno così compensati dei danni deplorati dai precedenti oratori. Per quanto oppositore politico del Ministero, crede doveroso di accogliere il progetto, se emendato adeguatamente.

L'on. Bonomi Ivanoe richiama l'attenzione dei colleghi sulla sperequazione dei benefici tra i Comuni delle varie regioni. Quei grandi del Nord sono avvantaggiati, quei del Mezzogiorno ne saranno invece danneggiati. La legge dovrebbe preoccuparsi del modo migliore di attutire gli effetti della sperequazione. Trova il punto debole del progetto nella questione della sovrimposta. Non lo voterà senza che vi siano introdotti degli emendamenti in proposito.

L'on. Dal Verme fa plauso al Governo di avere affrontato la difficile questione dei tributi locali.

Procedutosi alla votazione per la nomina del commissario viene eletto commissario l'on. Brunialti, favorevole, con 21 voti, contro l'onorevole Wollemborg, contrario, che ebbe 13 voti.

Nel IV Ufficio

Nel IV Ufficio l'on. Bastini si dichiara favorevole al progetto perchè con esso si ridà ai Comuni ciò che è essenzialmente tassa comunale. Osserva che si dà poco alle provincie. Prevede che il gettito della tassa di famiglia aumenterà gradualmente e vorrebbe quindi graduata più benignamente. Esprime il dubbio sulle risultanze della legge nei piccoli Comuni. Lamenta lo stimolo al dazio consumo. Rileva l'arbitrio sancito in alcune disposizioni per l'accertamento.

L'onorevole Libertini dice che il progetto sconvolge completamente il sistema tributario e viceversa trae ben pochi frutti. Ricorda l'antipatia per i dazi consumi. Rammenta che in ultima analisi il Governo fa un buon affare, mentre non tutti i Comuni sanno ciò che avverrà delle loro finanze.

L'on. Ferri Giacomo chiama la legge reazionaria e fiscale. I grandi Comuni possono guadagnarvi, ma i piccoli certamente vi perdono. Depreca che il disegno di legge provocherà le tristi conseguenze dell'odio di classe e perciò egli desidera che venga annullato(?).

L'on. Danieli dice che la legge va studiata e modificata. Il concetto dell'avocazione della tassa di famiglia allo Stato è buono ed egli lo loda.

L'on. Abozzi vuole che sia ripristinata la disposizione proibitiva per l'aumento della sovrimposta.

L'on. Agnini è favorevole alla tassa di famiglia avocata allo Stato.

Mosca Tommaso dice che la legge va modificata per varie ragioni ed anche per aumentare i cespiti delle provincie che traggono dal presente disegno di legge troppo pochi benefizi.

L'on. Cosentini vede la necessità della riforma, ma poichè, all'atto pratico, molte osservazioni sono fatte, così egli sin d'ora domanda di essere inteso dalla Commissione che sarà nominata per l'esame della legge. Viene nominato commissario dell'Ufficio l'on. Danieli, favorevole, con 17 voti, contro l'on. Ferri Giacomo, contrario, che ne ebbe 13.

Nel V Ufficio

Nel quinto Ufficio l'on. Cimorelli si preoccupa per gli aggravi che ai piccoli Comuni verrebbero dalla tassa di famiglia. Si dichiara assolutamente contrario a questo nuovo tributo ed all'intero progetto di legge.

L'on. Toscanelli rileva che la legge non risponde ai veri desiderii di svincolare i tributi locali da quelli erariali; perciò è contrario alla legge, anche perchè essa non conduce alla desiderata abolizione dei dazi consumi.

L'on. Cipriani-Marinelli è contrario al progetto.

L'on. Pellerano loda il principio informatore della legge, ma è contrario a molti provvedimenti di essa. Lamenta che renda impossibile la invocata abolizione delle tariffe daziarie, arrestando così i benefizi di legge anteriori.

L'on. Comandini si associa all'on. Pellerano e dice anzi che il progetto è anti-democratico. Non è d'accordo coll'on. Cimorelli circa la tassa di famiglia ed approva che essa passi allo Stato. Il progetto è un ottimo canovaccio, ma deve essere emendato.

L'on. Bertarelli si dichiara interamente convinto della bontà del progetto di legge, ma non nasconde l'opportunità di qualche miglioramento. E' indubitabile che oggi si inizia l'avviamento alla grande riforma tributaria. Dove il dazio consumo ai Comuni rappresenta un vero progresso e le grandi differenze tra regione e regione e Comune e Comune dovranno essere tolte di mezzo dalla desiderata riforma delle tariffe daziarie. Quanto alla tassa di famiglia, loda che si voglia passarla allo Stato. Rileva infine che per la prima volta con questo disegno di legge si pensi alle provincie.

L'on. Cottafavi è favorevole ai principii informatori del disegno di legge. Non crede che la tassa di famiglia possa dare più di 25 a 30 milioni. Crede che questo progetto debba essere rafforzato per quanto ha tratto alle norme procedurali.

L'on. Luzzatto è contrario al progetto perchè lo ritiene dannosissimo ai piccoli Comuni.

Luciani dice che il progetto applica un principio democratico in modo antidemocratico. Non può approvarlo, dissentendo in molti punti.

E' eletto commissario l'on. Bertarelli con 14 voti contro 10 dati a Cimorelli e tre schede bianche.

Nel VI Ufficio

Nel sesto Ufficio l'on. De Novellis dice che il progetto va approvato nella parte che riguarda la statizzazione della tassa del focatico, nel criterio progressivo della tassa globale di famiglia, nell'abolizione dei mezzi vessatori per gli accertamenti. Fa delle riserve sulle conseguenze degli aumenti dei dazi consumi, che vorrebbe invece diminuiti. E' contrario alla facoltà che si darebbe ai Comuni di gravare l'aliquota della sovrimposta fondiaria.

L'on. Bonanno si occupa delle conseguenze che porterebbe il disegno di legge alle condizioni economiche della Terra di Lavoro. Presenta un ordine del giorno in massima contrario all'aggravio che la riforma tributaria porterà ai bilanci comunali, e chiede che si mantengano gli attuali sussidi integratori a quei bilanci.

L'on. Mosca approva il decimo fondiario dato ai Comuni ed alle provincie. Critica l'imposta globale affidata allo Stato, temendone le maggiori fiscalità. Accenna anche alla sperequazione ed ai vantaggi che il disegno di legge dà ai Comuni. Esamina la questione dei dazi consumi e si associa alle conclusioni degli on. De Novellis e Bonanno.

L'on. Pellegrini trova che il progetto avrà un effetto regressivo, anzichè progressivo in materia di imposta, e specialmente nei dazi consumi. Nota i danni che ne verranno ai contribuenti, specialmente di quei Comuni ove oggi non esiste la tassa di famiglia.

L'on. Teso si associa alle critiche dei precedenti oratori. Rileva la sperequazione già accennata e quella che si manifesterà tra i Comuni del Nord e quelli del Sud, con aggravio maggiore per questi ultimi. Trova che il progetto è antidemocratico.

L'on. Valvassori Peroni fa osservare alcune insidie che si annidarebbero negli articoli 31 e 32 del progetto. Non approva la distinzione di imposta basata sul criterio del numero degli abitanti del Comune. Raccomanda una migliore tutela per le famiglie dei lavoratori nei criteri di imponibilità.

L'on. Rota propone che si tolgano i vincoli che impediscono il ritorno ai Comuni chiusi dei Comuni altra volta dichiarati aperti.

L'on. Aguglia si associa alle idee espresse dall'on. Bonanno. Loda però la tendenza del progetto alla progressività dell'imposta. Vuole che si combattano tutte le disposizioni che danneggiano i piccoli Comuni. Critica le disposizioni vessatorie ed antigiuridiche dell'articolo 5 che trova di una enorme gravità, poichè tolgono tutte le garanzie per i contribuenti. Vuole per le medesime ragioni abolito l'articolo 26.

L'on. Di Lorenzo si associa all'on. Aguglia.

L'on. Molina rileva il pericolo che si ritorni nell'esazione dei dazi consumi al sistema medioevale dei Comuni chiusi e protesta quindi contro i criteri svolti in tale senso dall'on. Rota. Dice che l'abolizione graduale dei Comuni chiusi è una conquista moderna, non mai abbastanza lodata.

Messo ai voti, l'ordine del giorno presentato dall'on. Bonanno, è approvato all'unanimità.

E' respinta la proposta dell'on. Rota per il ritorno ai Comuni chiusi.

Dopo ballottaggio è eletto commissario del IV Ufficio l'on. Aguglia, con 13 voti, contro 12, dati all'on. De Novellis. Schede bianche una.

Nel VII Ufficio

Nel VII Ufficio l'on. De Amicis si dichiara favorevole al progetto. Fa osservare che rimanendo in vigore la legge attuale, i dazi di consumo rurali non avranno alcun vantaggio. E' necessario che si riformi sollecitamente questa legge, colla tassa su tutti i consumatori di vino, tanto all'ingrosso che al minuto.

L'on. Caccialanza conviene nelle linee generali del progetto in quanto si rinunzia ai canoni del dazio governativo in favore dei Comuni e si avoca allo Stato la tassa di famiglia. Rileva che nel progetto è contenuta un'ingiustizia, alla quale occorre provvedere e cioè per i Comuni che ancora non applicarono la tassa di famiglia e ancora sono chiusi. Per essi le condizioni rimarranno peggiorate, perchè non hanno più i compensi già d'altronde scarsi della legge del 1902, in caso di abolizione della cinta e non possono più applicare la tassa di famiglia rimanendo solo a loro profitto i canoni governativi.

Occorre quindi facilitare l'apertura dei Comuni ed accordare una partecipazione alla tassa di famiglia governativa in quei Comuni dove prima non era applicata. Nota che devono essere elevati i limiti tassabili per la tassa di famiglia.

L'on. Negrotto concorda coll'on. Caccialanza per quanto ha detto per i redditi minimi e per le esenzioni. Infine si potrebbe aumentare la tassa al di sopra del reddito di 50 mila lire, portandola al 4 %.

L'on. Venzi è contrario al progetto, perchè trova che è antidemocratico e dannoso, specialmente per i piccoli Comuni. Non è favorevole all'avocazione allo Stato della tassa di famiglia. I Comuni non potranno ricorrere che alla sovrimposta, al dazio, alle tasse di esercizio, dalle quali è difficile ricavare maggiore reddito quando sono spinte come già lo sono.

L'on. Abbiate approva il progetto di avocare allo Stato la tassa di famiglia.

L'on. Graziadei è contrario al progetto, perchè esso si ispira ad un principio antidemocratico. E' troppo basso il minimo dell'imposta di famiglia, troppo basso il massimo della percentuale, troppo bruschi i salti di categoria.

L'on. Boselli ravvisa nel progetto il merito di dare alla riforma dei tributi locali un indirizzo razionale, colla separazione delle imposte di Stato da quelle degli enti locali. Riconosce che il difetto maggiore è quello di togliere ai Comuni il modo di avvantaggiarsi dei tributi man mano che aumentano le spese. Rileva che si è elevato il dubbio che il disegno di legge in esame impedisca la trasformazione daziaria, ma osserva che il dazio non colpisce solo i meno abbienti, ma tutte le classi di cittadini. La Commissione dovrà esaminare e studiare in modo affatto speciale molti fenomeni, affinchè il progetto non torni pregiudizievole ad alcuni Comuni.

L'on. Talamo raccomanda che si tenga conto delle condizioni dei Comuni meridionali che teme siano danneggiati dal disegno di legge.

L'on. Nofri è contrario al progetto di legge per varie ragioni, che spiega, illustrandole.

L'on. Greppi rileva che il difetto principale che si deve eliminare è quello di provvedere ai compensi dei Comuni che non hanno ancora applicata la tassa di famiglia. Crede che l'onere non sarà grave, tenendo conto della bassa media dei Comuni che hanno applicato detta tassa.

Combatte la tesi che il progetto sia antidemocratico. Anch'egli ritiene troppo basso il limite della tassa.

Viene eletto commissario l'on. Boselli con 11 voti, contro l'on. Venzi, che ne riporta 8. Schede bianche 7.

Nell'VIII Ufficio

Nell'VIII Ufficio l'on. Fasce ritiene che, sotto modeste parvenze, questo progetto risolve delle gravi questioni. Separa i tributi fra Stato e Comuni. L'oratore esamina le varie questioni di dettaglio, accennando ai vantaggi che il progetto concede alla maggior parte dei Comuni.

L'on. Richard rileva che il progetto porterà non solo a sperequazione tra Comune e Comune, ma anche tra contribuenti.

L'on. Taverna rileva i danni che verranno ai piccoli Comuni che non hanno tassa di famiglia, e sostiene la necessità di accordare loro un adeguato compenso.

L'on. Suardi richiama l'attenzione dei colleghi sulle condizioni fatte ai Comuni divenuti aperti, come Bergamo ed altri. E' necessario che venga a questi accordato un compenso commisurato a quelle somme a cui non possono più ricorrere, e che ai Comuni dichiarati aperti sia consentito non di tornare come prima chiusi, ma di accordare, con tutte le cautele necessarie e per poche voci che non colpiscono i consumi popolari, una cinta simbolica.

L'on. Chiesa vorrebbe che fosse lasciata ai Comuni la tassa sul valore locativo.

Dopo brevi considerazioni in vario senso degli onorevoli Ferrero di Cambiano, Treves, Di Stefano e Corsi, viene eletto commissario l'on. Fasce con 20 voti. Voti bianchi e dispersi 15.

Nel IX Ufficio

Nel IX Ufficio l'on. Gallini non crede che il progetto costituisca un riordinamento, ma una istituzione nuova di tasse, gravando gli abitanti dei molti Comuni che oggi non sono colpiti dalla tassa di famiglia. Voterà contro il progetto di legge, ritenendolo un peggioramento del progetto Giolitti.

L'on. Pasqualino Vassallo si associa al preopinante.

L'on. Samoggia rileva che nella tassa di famiglia le tassazioni sono troppo timide.

L'on. Roberti rileva i meriti del progetto già constatati dall'Unione dei Comuni, che lo considerò un moderatore benefico.

Ammette possibili delle modificazioni per quanto riguarda il dazio consumo. Per la tassa di famiglia, il progetto è un avviamento all'imposta globale.

L'on. Micheli è in massima favorevole, ma chiede delle modifiche radicali per i piccoli Comuni, per i quali occorre — egli dice — un adeguato concorso dello Stato per le spese obbligatorie.

L'on. Goglio si associa all'on. Micheli.

L'on. Rienzi si dichiara contrario, perchè ravvisa nel progetto un passo indietro per il rafforzamento del dazio consumo.

L'on. Luzzatto Riccardo è favorevole all'avocazione allo Stato della tassa di famiglia. E' però recisamente contrario ai compensi come sono stabiliti. Propone che siano ceduti ai Comuni parte dei tributi diretti sui terreni.

L'on. Ciartoso esprime la propria inquietudine sugli effetti del proposto riordinamento, tanto rispetto ai contribuenti in genere, quanto ed in particolare per le finanze dei piccoli Comuni. Riguardo ai contribuenti, in quanto che molti Comuni ora non applicano la tassa di famiglia, tassa che, passando allo Stato, peserà su tutti i contribuenti che ora ne vanno esenti; rispetto ai Comuni minori, in quanto che, se le grandi città guadagneranno dalla soppressione del canone daziario governativo (vantaggio sì e no pei cittadini, a seconda che il risparmio eguaglierà la riduzione o soppressione di voci di tariffa, o lo si devolverà a maggiori spese che potrebbero essere anche pure lusso), in ben diversa condizione si troveranno tutti gli altri Comuni.

Ciartoso si preoccupa specialmente della sorte di quei Comuni che hanno scientemente soppresse le barriere daziarie. Rappresentante di un Collegio il cui capoluogo (Savigliano) è una delle pochissime città del Piemonte che, in omaggio ai principii democratici, hanno abbattuto la cinta daziaria e che in conseguenza, malgrado l'aiuto del Governo, versano ora in grave strettezza, si inquieta per le condizioni in cui verrà il medesimo a trovarsi quando sarà stabilito il contributo dello Stato, che è di circa lire quarantamila.

E' vero che il disegno di legge parla di integrazione sotto forma di assunzione delle spese per l'istruzione primaria, ma come si provvederà a colmare il disavanzo se l'importo della spesa per le scuole elementari di quel Comune è inferiore al contributo governativo per la soppressione della barriera daziaria?

In riassunto, egli teme che il progetto di riordinamento dei tributi si converta in un aggravio di tributo pei contribuenti e renda più critiche le condizioni delle finanze comunali di parecchi Comuni.

Ciartoso conclude pregando il commissario, ove abbia a volere tenerne conto in seno alla Commissione che esaminerà il disegno di legge.

L'on. Fazi approva l'avocazione allo Stato della tassa di famiglia. Fa alcuni suggerimenti circa la compartecipazione dei Comuni.

L'on. Fulci vorrebbe meglio disciplinato il regime dei Comuni aperti, preoccupandosi dei Comuni meridionali, che rimangono specialmente danneggiati.

L'on. Babbi è favorevole ai principii informatori del progetto, ma crede che nella tassazione della tassa di famiglia non vi debbano essere dei limiti.

L'on. Morelli-Gualtierotti è contrario al progetto, che ritiene ispirato a principii antidemocratici.

L'on. Pozzo Marco presenta il seguente ordine del giorno: « L'Ufficio affida al commissario una strenua difesa dei principii di finanza democratica ed una migliore tutela degli interessi dei Comuni, sostituendo ai compensi proposti dal disegno di legge, che costringerà i Comuni ad aggravare i dazi e mantenere la cinta daziaria, la cessione di una quota sui tributi diretti e tassa di famiglia ».

Dopo ballottaggio, viene eletto commissario l'on. Pozzo, con 22 voti, contro 7 riportati dall'on. Roberti.

La Commissione che avrà in esame il disegno di legge rimane così composta dei deputati: De Nava, Capaldo, Brunialti, Danieli, Bertarelli, Aguglia, Boselli, Fasce e Pozzo Marco.

Sono riusciti eletti sei candidati della lista ministeriale e tre di Opposizione.

La battaglia sull'elezione di Gioia del Colle

finita con una votazione nulla per mancanza del numero

Una seduta tempestosissima — Violenti invettive dell'Estrema all'on. Schanzer
Un appello nominale e una votazione segreta

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, sera.

Montecitorio presenta l'aspetto delle grandi giornate, essendo generale l'interesse per la discussione dell'elezione contestata dell'on. De Bellis nel Collegio di Gioia del Colle. Non è più una questione morale e politica quella che viene dinanzi alla Camera; quindi molti curiosi stazionano sulla piazza di Montecitorio. La ricerca di biglietti delle tribune è stata febbrile. L'aula ha un aspetto imponente; le tribune sono spaventosamente gremite; predominano le signore; sono presenti tutte le personalità parlamentari. Il settore dell'Estrema è addirittura rigurgitante.

Presiede l'on. Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde ad una interrogazione dell'on. Buonanno, sottoscritta anche dagli onorevoli Faustini, Carboni-Boy, Fusco A., Gargiulo, Morgari, Dentice, Bissolati, Lucernari, Guarracino, sulla opportunità di una modifica del regolamento 10 dicembre 1908, relativo agli operai dipendenti dal Ministero della guerra. Dichiara che, esaminati i reclami degli interessati, furono impartite istruzioni che varranno certamente ad eliminare qualsiasi inconveniente. Se ciò non dovesse bastare, si procederà ad una ispezione presso i varii stabilimenti.

Se poi, nell'applicazione, risulterà necessaria una qualche modificazione nel regolamento, il Ministero non mancherà di provvedere.

BUONANNO afferma che soltanto una diligente ispezione, cui dovrà necessariamente seguire la riforma del regolamento, potrà dar modo di riparare alle ingiustizie commesse. Raccomanda che nel preparare la riforma siano sentite le rappresentanze degli operai organizzati, si abbiano presenti i voti da loro manifestati nei Congressi e si abbia il dovuto riguardo ai legittimi interessi dei capi-operai.

Per gli impiegati privati

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario all'agricoltura, risponde all'on. Montù, che chiede se non si reputi opportuno estendere il beneficio del probiviriato agli impiegati privati e concedere loro l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza. Dichiara che con un disegno di legge, già presentato, si estende al commercio l'istituzione dei Collegi di probiviri. In quanto all'iscrizione di questi privati alla Cassa Nazionale, osserva che la legge vigente e la giurisprudenza del Consiglio d'amministrazione della Cassa, ammettono all'iscrizione i commessi di negozio che attendono alla vendita e i commessi di studio quando attendono a lavori di copia e di scritturazione, sia a cottimo, o a giornata. Ma le circostanze alle quali si portano questi criteri non sono facilmente accordabili; spesso l'ammissione viene così a dipendere dal modo in cui il padrone rilascia il certificato; indi incertezza e sperequazione. Ma sarà bene eliminare con norme più precise, ed a ciò si provvederà appena dovranno presentarsi altri ritocchi alla legge regolatrice della Cassa Nazionale.

MONTU' dà lode al Governo per avere proposta l'estensione del probiviriato al commercio. Dimostra la necessità di concedere l'iscrizione alla Cassa Nazionale a determinate categorie di impiegati privati, e confida che vengano sollecitamente presentate le promesse modificazioni alla legge riguardante la Cassa Nazionale stessa, per modo che possano soddisfarsi le legittime aspirazioni di questi benemeriti lavoratori *(bene!)*.

Interessi militari

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Callaini sull'obbligo ai Comuni di fornire gli alloggi alle truppe soggiornanti o pernottanti nel loro territorio. Dichiara che riconosce equo il desiderio dei Comuni d'essere esonerati dall'obbligo dell'alloggio gratuito alle truppe. Prima di presentare le opportune proposte legislative il Ministero deve però calcolare esattamente le conseguenze economiche delle riforme, ed a questo attende presentemente.

CALLAINI sollecita che sia sollecitamente presentato il disegno di legge annunziato, trattandosi di abolire oneri tanto più ingiustificati, quanto gravano diversamente sui Comuni di varie regioni, non essendo ancora la materia regolata da disposizioni uniformi.

Per un appalto

Vivace e interessante riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Canepa al ministro della guerra, circa l'annullamento delle licitazioni per appalto di pasta indette il 9 novembre 1909 dalla Direzione di commissariato militare del IV Corpo d'armata che ha sede a Genova, e la conseguente aggiudicazione della fornitura a un industriale a mezzo di trattative private.

Risponde anche a questa interrogazione il sottosegretario alla guerra, generale PRUDENTE. Egli dice: « Le cose si sono svolte nei termini seguenti. Nello scorso agosto si doveva procedere all'appalto per la fornitura della pasta per il Corpo d'armata di Genova. Si tratta di una fornitura ingente, cioè di 120,000 quintali all'anno. La Direzione del commissariato di Genova richiese alle altre direzioni a quale prezzo fosse pagata la pasta per gli altri Corpi d'armata. Venne risposto che il prezzo era dalle 44 alle 47 lire al quintale. In seguito a ciò, la Direzione del commissariato di Genova decise di aprire l'appalto. Nel frattempo però la Ditta Gallo, attuale appaltatrice della fornitura, propose al Ministero della guerra di rinnovare l'appalto offrendo una diminuzione di prezzo, fino a lire 41,50 al quintale. In seguito a ciò il Ministero della guerra sospese le aste e affidò la fornitura della pasta alla Ditta Gallo, dopo però essersi assicurato che il prezzo non poteva essere minore. Infatti, avendo richiesto alle sei Ditte che intendevano concorrere alle aste quale ribasso fossero state disposte ad accordare, esse dichiararono concordemente che il prezzo minimo era di lire 41,50 al quintale. Ora, trattandosi di una ditta seria, del cui operato il Ministero non ebbe mai a lagnarsi, si è preferito rinnovare il contratto a trattative private con la Ditta Gallo. Con questo nuovo contratto il Governo ha risparmiato oltre 200,000 lire ».

Sorge a replicare l'interrogante on. CANEPA. Egli osserva: « Non dico che il Governo abbia fatto male a rinnovare il contratto colla Ditta Gallo; dico che, avendo indette le aste per l'asta pubblica, aveva assunto, se non un impegno giuridico, almeno un impegno morale colle sei Ditte che si erano offerte di concorrere. Invece queste Ditte si videro arrivare una lettera, colla quale si sospendevano gli appalti. Questa decisione fu un brutto scherzo per le Ditte. Comunque, sarà bene che d'ora innanzi il Ministero della guerra, prima di aprire delle aste, ci pensi due volte, ma che, una volta aperte, le mantenga. Si dice che in seguito alle trattative private il Ministero ha guadagnato oltre 200,000 lire, ma evidentemente lo avrebbe guadagnato lo stesso se avesse mantenuto le aste, poichè le altre Ditte avrebbero fatto un eguale ribasso. Dichiaro poi non essere ammissibile alcuna insinuazione circa la serietà delle Ditte che si proponevano di concorrere alle aste, trattandosi di Ditte solidissime e reputatissime ».

L'insegnamento religioso nelle scuole di Milano

LUCIFERO, sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde all'on. Chiesa Eugenio circa le decisioni del Consiglio provinciale scolastico di Milano, autorizzante l'insegnamento religioso nelle classi 3.a e 4.a delle scuole elementari. Dichiara che esistono ricorsi anche contro altre deliberazioni analoghe a quelle di Milano.

I varii ricorsi furono riuniti, i Comuni interessati furono invitati a presentare le loro deduzioni. Dopo di che la Commissione consultiva prese in esame le questioni e presentò due relazioni, una di maggioranza, l'altra di minoranza. Queste relazioni non sono ancora state ufficialmente comunicate al ministro. Quando lo saranno, egli le esaminerà e deciderà in conformità della giustizia e della legge.

L'interrogante CHIESA sorge a replicare e dice: — Non è inutile che alla Camera sia manifestata, almeno in questa occasione, la nostra opinione circa la questione dell'istruzione religiosa. La legge Orlando non ha lasciato dubbi: le classi quinta e sesta elementare debbono essere escluse dall'insegnamento religioso. Io credo che il sottosegretario all'istruzione, senza tergiversare, avrebbe potuto fin d'ora portare alla Camera la sua decisione in proposito; ma evidentemente egli fu influenzato da qualche suo collega molto tenero verso i clericali. Alludo al sottosegretario ai lavori pubblici, on. Celesia, il quale ha creduto di dover inaugurare la nuova linea telefonica di Albenga nel capoluogo, cioè del suo Collegio, col concorso dell'arcivescovo della sua diocesi *(Urla formidabili a Destra e al Centro, risate ironiche all'Estrema)*.

Celesia guarda stupefatto l'on. CHIESA, il quale rivolto a coloro che hanno esclamato: « E' inutile che urliate. La Chiesa è e sarà sempre in dissidio con lo Stato. Ad ogni modo, noi non vi chiediamo alcuna misura di persecuzione, ma che sia strettamente osservata la legge. Al sottosegretario all'istruzione, che è stato insulto(?) di codardia(?), non vi dovrebbe essere bisogno di suggerire un atto di energia. Si decida, d'accordo col ministro Daneo, a bandire dalla quinta e dalla sesta elementare l'istruzione religiosa *(approvazioni all'Estrema)*.

L'elezione di Gioia del Colle

Subito dopo si viene alla tanto attesa discussione sull'elezione De Bellis. L'aula si affolla ancora di più; l'attenzione è vivissima. Il presidente dà la parola al primo oratore iscritto, cioè all'on. MORGARI, il quale parla naturalmente per l'annullamento dell'elezione dell'on. De Bellis. L'on. Morgari comincia dicendo: — Io non parlo per impedire l'ingresso qui dentro all'onorevole De Bellis, avversario elettorale del marchese De Luca Resta e non darò neppure i conosciuti mezzi che tutti conoscono dell'on. De Bellis. Ricorderò soltanto alcuni particolari dei criteri elettorali dell'on. De Bellis. Si narra che, incontrandosi un giorno in treno con un suo collega deputato settentrionale, l'on. De Bellis abbia pronunziato una frase che lo dipinse a meraviglia. L'insigne collega dell'on. De Bellis narrava a quest'ultimo che quattro suoi elettori in un'elezione invernale in un Collegio di montagna avevano affrontato fatiche e disagi gravissimi per recarsi a votare con lui. L'on. De Bellis, a questo commovente particolare, avrebbe risposto ridendo: « Io con quattro mazzate avrei conquistato il Collegio ».

Voci a destra. — Ma queste sono chiacchiere!

MORGARI. — Sono fatti al contrario. Del resto io dico francamente: preferisco la violenza alla frode e non mi stupisco, purtroppo, del sistema invalso in molti Collegi da parte di candidati danarosi di ricorrere agli elettori prostituiti. In questi così il candidato ricco dice ai suoi grandi elettori: comperate un numero sufficiente di voti perchè io sia eletto *(rumori prolungati)*. Ciò avviene naturalmente col consenso delle autorità locali e delle persone più influenti, le quali, in questo caso, compiono le funzioni della mezzana di postribolo che facilita la prostituzione delle creature che essa sfrutta *(Grida gigantesche, proteste vivissime)*.

Voci — Ma che linguaggio è questo? Siamo alla Camera!

Morgari rimane impassibile.

CICCOTTI, rivolgendosi a coloro che protestano gridando: — Voi protestate contro le parole, ma non potete protestare contro le cose, che sono vere.

Perchè De Bellis è idolatrato

L'on. Morgari continua dicendo: « Dopo le prime accuse sporte da ogni parte e attraverso i giornali ci fu un momento di incertezza: ma l'on. De Bellis, sempre col suo cinismo, che delle volte riesce a farlo diventare simpatico, reagì in modo tale, che per un po' di tempo parve avesse ragione. Egli scrisse una lettera, nella quale disse che la sua buona fede era stata sorpresa, che avrebbe fatto vedere i documenti, dai quali risultava che brogli erano stati commessi non dalla parte sua. E nella lettera, con la quale gli rispondevo, io gli dicevo: « Badi che l'inchiesta che io andrò a fare non riesca un pericolo(?) per lei ». A Gioia del Colle, ove mi recai, potei constatare che una parte enorme della popolazione ama veramente il De Bellis e per le sue origini proletarie e perchè fondatore di un istituto bancario locale che fece del bene ai nullatenenti, scontò degli effetti, accordò un largo credito, tanto che parecchi poterono costituirsi una piccola fortuna, della quale godono ancora. E così la gratitudine di padre in figlio si è trasmessa a beneficio dell'on. De Bellis. Egli poi è amato pel suo brio, pel suo spirito, e anche nell'ultima elezione si aggiunse in suo favore un altro elemento: la voce sparsa che i partigiani del marchese De Luca Resta, il quale, dicono, possiede tre o quattro o cinque milioni, si sarebbero abbandonati a delle violenze pur di non far riuscire il De Bellis. Si è parlato di corruzioni dalla parte avversa; ma la Giunta nella sua relazione, pure accennando al fatto non lo precisa. Poco prima dell'elezione fu pubblicato un articolo in cui si riferiva come all'on. Bissolati era stata offerta la candidatura del Collegio di Gioia del Colle, ma per una semplice affermazione socialista, e si aggiungeva che fin d'allora eran corse le prime voci dalle quali risultava che chiunque si fosse recato nel Collegio per combattere la candidatura dell'onorevole De Bellis sarebbe stato accolto da mazzate, mazzate, mazzate! Pensate, che a capo della Polizia vi era il famigerato commissario di pubblica sicurezza Prina, uno dei più turpi arnesi della nostra Polizia ».

BELTRAMI. — Giustissimo, e lo mantengono ancora in servizio *(rumori e commenti)*.

MORGARI. — Nella relazione della maggioranza si accenna ad alcuni fatti, che potrebbero avere l'apparenza di corruzione per parte del Deluca Resta. Altri indizi nella relazione sono esposti a carico del segretario della locale Lega dei contadini, tale Pignatelli; ma la maggioranza della Giunta non riferisce però che il Pignatelli, per le accuse sporte a suo carico, dette querela con ampia facoltà della prova ad un maestro locale, il quale, pure avendo la facoltà della prova dalla sua parte, non volle insistere anzi rilasciò una dichiarazione a favore del Pignatelli, nella quale diceva che le accuse, di cui egli si era fatto propalatore, erano spiegabilissime, dato l'eccitamento degli animi nei giorni della lotta elettorale, ma che non avevano però nessun fondamento di verità. I socialisti di Gioia del Colle, prima delle elezioni, tennero un congresso, dichiarando di voler fare una affermazione sul nome dell'on. Bissolati, solo per contare le proprie forze elettorali.

Pignatelli e altri socialisti del luogo offrirono al De Bellis di far entrare nei seggi un rappresentante del partito De Bellis, un rappresentante del partito De Luca-Resta e un rappresentante dei socialisti; ma De Bellis non accettò, ed allora i socialisti si schierarono per il marchese De Luca-Resta. *(Da varie parti della Camera si odono dei colpi di tosse e dei commenti)*.

Una voce: — Ah, c'erano i soldi!

Una frase che va cambiata

MORGARI: — Ma io non credo che quel povero marchese possa corrompere. Si disse che il marchese aveva assoldato dei giornalisti per fare una campagna in suo favore; ma si capisce che egli abbia cercato tutti i mezzi leciti per resistere alle pressioni e agli assalti del Governo, combinati con quelli dei seguaci del De Bellis. Io credo che solo per quanto la Giunta delle elezioni stessa dice nella sua relazione in proposito, riferendosi tanto a quello che fecero i seguaci del De Bellis, quanto a quello che fecero i seguaci del De Luca-Resta, l'elezione deve essere annullata. La Maggioranza ha scritto delle frasi che sono una condanna implicita. La relazione termina con questa frase: « E' per ciò che noi ve ne proponiamo la convalidazione. — Firmato: *Guarracino* ». Io proporrei di sostituire: « E' per ciò che ne proponiamo l'annullamento. — Firmato: *La Camera* ». Tanto le conclusioni cui giunge, quanto i fatti che espone la relazione sono contrari al candidato che si vuole favorire con la convalidazione ».

L'on. Morgari fa quindi una breve scorreria nel campo della relazione della Minoranza, nella quale si espongono i falsi, i brogli, le violenze accertate da sentenze di Tribunale o passate in giudicato. « Io — egli esclama — mi meraviglio che la Giunta delle elezioni non abbia voluto nominare neppure un Comitato inquirente. I fatti sono tali che non ammetterebbero nemmeno discussione. La relazione

della Maggioranza, ad esempio, dice: «14 elettori», e in relazione della Minoranza: «117 rimasero a casa il giorno del voto e fecero constatare la loro assenza per dichiarazione notarile». A me sorprende come la Maggioranza della Giunta consideri questa dichiarazione notarile mendace. Perchè? Perchè salta fuori un tale Gemmuti, il quale dice che costoro si allontanarono dalla votazione di comune accordo appunto per far nascere sospetti sulla loro decisione, e la Giunta dichiara che i 117 elettori sono mentitori solo perchè lo dice il signor Gemmuti. Ma chi è? Forse uno dei quattro evangelisti? Ma la Giunta delle elezioni lo conosce? No: ma gli crede perchè si serve di lui per far trionfare il candidato di Giolitti; sicchè i notai che hanno redatto gli atti notarili hanno commesso tanti mendaci. Ma quanti altri reati non ha inventato la Giunta delle elezioni!».

La Camera comincia a divenire disattenta. L'oratore si dilunga un po' troppo sopra alcuni particolari strettamente locali e già conosciuti. L'oratore procede anche slegato nella sua enunciazione. Sorgono conversazioni su parecchi banchi. Qualcuno incomincia ad interrompere. L'Estrema Sinistra insorge unanime contro i disattenti e gli interruttori.

CICCOTTI urla: — Vi risentite per il vostro padrone.

TREVES: — Se non fosse stato dei vostri l'avreste cacciato via....

EUGENIO CHIESA: — Via, a frustate.

MORGARI: — Centoquarantaquattro elettori si sono tappati in casa perchè correvano le mazzate.

Voci: — Eh....

TREVES: — Ma smettetela; vergognatevi!

Mazzate, mazzate, mazzate!

Il PRESIDENTE scampanella lungamente per tentare di ricondurre la calma. L'ex-Maggioranza, giolittiana, investita così rudemente dall'Estrema Sinistra, non reagisce, e rimane silenziosa. Qualche voce si ode:

— Ai voti! Ai voti!

Quando l'oratore ripete come un ritornello alla fine di ogni periodo: «Mazzate, mazzate, mazzate», da qualche gruppo, imitando la voce dell'oratore, sorge un coro, che ripete le tre parole fatidiche, che, secondo l'oratore socialista, formano la base essenziale dell'elezione di Gioia del Colle. Ma il breve periodo di agitazione ha termine.

L'oratore riprende ad esaminare partitamente i vari aneddoti che lumeggiano il modo come venne fatta l'elezione di Gioia del Colle. La Camera si abbandona nuovamente alle conversazioni.

Una clamorosa ilarità scoppia quando l'oratore, esponendo alcuni risultati di Sezioni, dice:

— In una Sezione, ove vigilava la forza pubblica, quella tale forza pubblica che conosciamo, l'on. De Bellis ha avuto 151 voti, l'on. De Luca Resta 2. In un'altra Sezione, dove la forza pubblica non c'era, il De Luca Resta ebbe 144 voti e il De Bellis nulla.

Voci: — Questo è un po' [illegible]. Si capisce, i brogli furono fatti da ambedue le parti.

L'oratore rimane un po' interdetto, perchè comprende d'aver usato un'arma a doppio taglio, ma poi si riprende e soggiunge:

— Io non voglio sostenere che l'elezione debba essere annullata per i brogli commessi dal De Bellis o dal De Luca Resta, ammettiamo pure che i brogli siano stati commessi dall'una e dall'altra parte, ebbene, l'elezione deve essere annullata egualmente, mentre la Giunta, proponendo la convalidazione, non capisce che disonora se stessa e il Paese.

L'Estrema Sinistra scoppia in una salva d'applausi, mentre dagli altri banchi si protesta e si rumoreggia. E' circa un'ora che l'oratore va esponendo i più minuti fatti, e siccome la Camera non lo segue attentamente, egli dice:

— Io parlo agli uomini di buona fede, non agli altri.

CICCOTTI. — E dove sono gli altri? (Ilarità vivissima).

Molti deputati scoppiano in un grido feroce all'indirizzo dell'oratore.

PODRECCA. — Sì, ci vedremo all'appello nominale.

Un baccano infernale

MORGARI. — Sì, vedremo allora chi avrà il coraggio di approvare le conclusioni della Maggioranza. Io trovo che quei documenti esposti dalla Maggioranza della Giunta delle elezioni attestano la mala fede dell'estensore e dei suoi complici.

Un baccano infernale scoppia a questa affermazione dell'on. Morgari.

MARCORA. — Ma lei crede sia buon metodo difendersi insultando gli avversari?

MORGARI. — Non dubiti, sono abituato a sopportare la responsabilità di quello che dico e di quello che faccio, e concludo: Avete letto l'opuscolo del professore Salvemini?

CICCOTTI. — Ma loro non leggono (Ilarità e rissione).

MORGARI. — Io vorrei che la Camera annullasse questa elezione per dimostrare al Paese che in questo ambiente non si entra nè col grimaldello del ladro, nè col trombone del brigante (Urla della Maggioranza).

CICCOTTI. — Come si risentono! (Ilarità).

MORGARI. — Io voglio dimostrare al Paese che il cinismo politico della Maggioranza della Giunta delle elezioni non deve essere seguito dalla Camera. Noi promettiamo fin da questo momento ai componenti la Giunta delle elezioni e ai firmatari della relazione della Maggioranza, con la quale si propone la convalidazione dell'onorevole De Bellis, di dar loro tutti i maggiori fastidi possibili. Badate, perchè è un ultimo avvertimento ai conservatori.

«La Giunta ha insegnato che anche con la violenza si possono fare le elezioni. Badate perchè alle nostre spalle vi sono masse molte volte brute nella loro coscienza e nella loro onestà primitiva, e non vorremmo che raccogliessero questi tristi insegnamenti dai quali potrebbero essere spinte a conseguenze dolorose».

Quando l'on. Morgari siede dai banchi di Estrema Sinistra parte un applauso, che dura qualche minuto. Il resto della Camera rimane silenziosa.

PRESIDENTE: — Sono giunti alla presidenza due ordini del giorno: il primo a firma dell'on. Bentini e di altri che propone la nomina di un Comitato inquirente; il secondo, pure firmato dall'on. Bentini e da altri, che propone lo annullamento dell'elezione senz'altro. L'on. Bentini ha dunque la parola per svolgere la sua proposta.

BENTINI. — La cedo a Ciccotti.

La parola a Ciccotti

PRESIDENTE: — E, allora parli l'on. Ciccotti.

Il deputato napoletano, appena si alza per prendere la parola, è accolto da rumori allarmati da tutte le parti della Camera.

Egli, ridendo, dice: «Vi ringrazio dell'accoglienza che mi fate e vi ricambierò con uguale misura (Ilarità).

«Esaminando questa elezione — egli prosegue — io mi domando: è De Bellis un leader della Camera perchè tutta la Camera si debba interessare tanto e che egli venga convalidato? E' una domanda questa, ma la risposta più semplice che occorre alla mia mente è questa: nulla di tutto questo. Ma allora quale è la ragione? Questa, secondo me, si può considerare una elezione tipo.

Malavita politica

— Voi sapete — continua l'on. CICCOTTI — che esiste una pianta, che è coltivata con amore nelle file della Maggioranza: è quella del deputato che si presenta nelle elezioni come candidato del Governo. Ho voluto fare una piccola indagine, e, bisogna riconoscerlo, ho constatato che veramente De Bellis è l'esponente della grande maggioranza del suo Collegio: ma con quali sistemi egli è riuscito a farsi una base così forte? Risponderò che a Gioia del Colle tutti sanno che egli era una creatura del Governo. Vi era tutta una lotta di [illegible] all'elezione dell'on. De Bellis, ed i [illegible] dell'on. De Bellis dicevano che era uno [illegible] del Ministero dell'Interno (Commenti e rumori). Io, badate — dice l'onorevole Ciccotti — non faccio una insinuazione, credo più quello che tutti dicevano laggiù: [illegible] io non ho elementi nè per negarlo, nè per affermarlo, avrei avuto elementi per negarlo se [illegible] approvata la nostra proposta per l'abolizione dei fondi segreti. Nel Collegio di Gioia del Colle si ebbe l'alleanza fra il Governo e la malavita, e non è questa la prima volta che si alleano questi due elementi (Rumori e commenti).

Ed continua l'on. Ciccotti — [illegible] atti del processo Candela, che parlano chiaro e ve lo dimostrano. Si lasci così pieno libero il fautore di De Bellis, [illegible]. Stando così le cose, perchè la Giunta non volle nominare un Comitato inquirente, che si recasse sul luogo, e ascoltasse la narrazione del modo come si fece l'elezione di Gioia del Colle? La Giunta ha fatto come quel tale medico che, stando in strada, voleva curare l'ammalato che stava al quarto piano e gli faceva tirar fuori la lingua. La Giunta non si è mossa da Roma; invece gli elementi per provare e convincersi [illegible] di Gioia del Colle non si possono trovare che sul posto. Nel mio breve giro laggiù trassi la convinzione che nelle elezioni brogli fossero accaduti: in tutti i caffè, in tutti i ritrovi si diceva apertamente e chiaramente che De Bellis doveva riuscire perchè era amico di Giolitti, e questa, secondo noi, non può essere una ragione sufficiente per venire a rappresentare il Paese alla Camera (Ilarità; commenti); ma nella relazione della Maggioranza tutti i fatti sono stati sorvolati, spezzati, divisi, di modo che non si ha un quadro completo; ma, scusate, se voi prendete, specchio in grosso, ridicola figura dell'on. Guarracino, relatore, non lo riconoscerete più. Così avviene per la sua relazione. Ma io sento rintronarmi nelle orecchie il rimprovero alla mia ingenuità. Giolitti — si dice [illegible] — è il maestro delle elezioni e non si viene alla Camera senza il suo consenso. Così si cessa di essere un uomo e si diventa un oggettivo (Ilarità; commenti). Si forma così un tutto di uomini [illegible] fra deputato e Ministero: uno aiuta l'altro, e viceversa, una mano lava l'altra e tutte e due il viso. De Bellis — continua l'oratore — è un uomo rappresentativo in questa Camera. Non è in questo momento e con questa Camera che si può buttare a mare l'onorevole De Bellis. Non mi faccio illusioni. De Bellis è un uomo anche qui, tanto è vero che so che un deputato della Maggioranza ha detto poco fa all'on. Di Cesaro che non avrebbe votato, ma deve votare per De Bellis, perchè De Bellis si è adoperato molto presso la Giunta delle elezioni per la sua convalidazione.

DI CESARO. — Verissimo (Sui banchi della Maggioranza si grida).

Un caso tipico

CICCOTTI: — Del resto non facciamo questioni personali per De Bellis. La relazione che discutiamo oggi ha solamente il valore di un caso tipico di una grandezza. Ne questa parola busta) elettorale che si ripete in molti dei Collegi: insomma non è questo il momento per annullare l'elezione di De Bellis, e De Bellis, con il suo cinismo, talvolta simpatico, lo sa. Per la Maggioranza e per il Governo la votazione ha e può avere un valore enorme, perchè serve a cementare l'alleanza. Ma per noi non ha nessun valore; perchè un De Bellis di più o un De Bellis di meno in questa Camera non fa nulla: ce ne sono tanti qui dentro di De Bellis (Ilarità, rumori; all'Estrema si applaude). Per noi quindi ha un gran valore la discussione, ma non il voto che ne seguirà. Noi vi domandiamo di dire che l'elezione di Gioia del Colle è regolare, e vi invitiamo a stabilire che l'elezione vostra è regolare come quella, o per lo meno a dichiararvi implicitamente che nessuna differenza vi è fra il metodo usato da voi e quello adottato dall'on. De Bellis. Qui non è possibile l'astensione e bisogna creare le condizioni perchè la volontà del Paese possa liberamente manifestarsi. E' questo il vero caso che dimostra la necessità dell'appello al Paese. Sì, scioglietela la Camera, e poi vedrete se saranno eletti il De Bellis che vuole entrare alla Camera ed i De Bellis che ve lo vogliono far entrare (Ilarità). Occorre stabilire la sincerità della rappresentanza nazionale. Questo Parlamento è il trionfo dell'equivoco e dell'assurdo. Non è uno strumento legislativo, ma un'arma della borghesia contro il proletariato in senso che ciò giova, in fondo, alla causa che rappresento.

«Ricordatevi che più grande sarà la maggioranza per la convalidazione di De Bellis, più vicini saremo alla via della salute» (Approvazioni all'Estrema).

L'on. E. Chiesa

Dovrebbe ora parlare l'on. Bentini per svolgere la proposta di annullamento, ma anche questa volta l'on. Bentini preferisce cedere la parola ad un collega che è l'on. Eugenio Chiesa. Il deputato repubblicano, mentre l'aula rumoreggia, incomincia a voce altissima dicendo:

«Noi crediamo sia questo il momento per un voto di fiducia, tanto più che offriamo alla maggioranza il modo per non farsi complice degli errori, delle palesi ingiustizie commesse dalla Giunta delle elezioni attraverso la sua maggioranza. Qualcuno avrebbe preferito evitare questa discussione [illegible] meglio essere questo il momento di guardare in faccia alle cose. Se avessimo discusso subito dopo le elezioni generali il caso di Gioia del Colle, le cose sarebbero andate diversamente; ma allora il capo del Governo del tempo [illegible] che non desiderava affrontare la discussione sulla moralità con la quale si erano svolte le elezioni e rimase che preferiva discutere volta per volta sulle singole relazioni che man mano avrebbe presentato la Giunta delle elezioni. Il Governo attuale non è dissimile dal precedente perchè dimostra di voler seguire gli stessi metodi destinando al servizio a Reggio Calabria quel commissario Prina, sebbene il Tribunale di Bari lo abbia condannato a tre mesi di reclusione e tre mesi di [illegible] dei pubblici uffici.

«Noi [illegible] il Prina nel 1898 a Milano e nella sua relazione [illegible] dei Tribunali di guerra. Il caso Prina dimostra come la pubblica sicurezza fosse stata mandata a Gioia del Colle per delinquere (Rumori; commenti). Noi vogliamo [illegible] l'on. De Bellis torni qui [illegible] se i suoi elettori lo vogliono a loro rappresentante, ma non dobbiamo tollerare che il De Bellis [illegible] fra noi contro la legge, contro la moralità».

Contro la Polizia

L'on. Chiesa legge a questo punto una deposizione resa da un giovane nel processo contro il Prina per dimostrare come la Polizia a Gioia del Colle fosse andata al comando del Governo per delinquere. «Non credo — esclama — che questa convenga al Mezzogiorno; certo nell'Italia settentrionale non sarebbe stato tollerato». Accusa l'on. Guarracino per la sua relazione e conclude: «Annullate l'elezione».

Dovrebbe parlare l'on. GUARRACINO, ma questi dice: «Desidererei non parlare perchè non ho voce».

CHIESA. — Faccia parlare Cornaggia. Tanto sta in mezzo a voialtri. Mettete la morale cattolica anche a servizio di De Bellis! (Infatti l'on. Cornaggia siede al banco dei relatori).

Il relatore della Minoranza

PRESIDENTE. — Allora do la parola al relatore della Minoranza on. Montemartini.

Dall'Estrema si grida: «Non parlare! Non parlare!». Ma MONTEMARTINI, dopo aver confabulato con qualche collega, si alza e dice: «Poichè debbo parlare, parlerò brevemente e vi accennerò in primo luogo alla relazione della Maggioranza. La relazione della Maggioranza fa molte affermazioni, troppe forse, ma non le dimostra: noi, nella nostra, non affermiamo nulla, ma esponiamo solo i fatti, e questi fatti sono delle sentenze di Tribunali, di pretori, sono documenti ufficiali. Da questi risulta che a Gioia del Colle i «mazzieri» c'erano, c'erano le mazzate, c'erano gli arresti arbitrari, [illegible] violenze [illegible]. Quando questo risulta in modo così ufficiale non si possono ritenere validi i 1187 voti riportati da De Bellis sopra una scheda bianca, senza un voto contestato. Secondo me, l'elezione a Gioia del Colle [illegible] e quindi è tutta da annullare. Io [illegible] che i giudici del mio paese abbiano [illegible] con tanta serenità e con tanta indipendenza la verità dei fatti e voglio sperare che la Camera, della quale faccio parte, non [illegible] della Maggioranza».

(All'Estrema si applaude lungamente; negli altri banchi silenzio [illegible]).

Il relatore della Maggioranza

Prende allora la parola in mezzo ai rumori [illegible] dell'Estrema Sinistra, il relatore della Maggioranza della Giunta delle elezioni, onorevole GUARRACINO, per proporre alla Camera che approvi la convalidazione dell'on. De Bellis. L'on. Guarracino incomincia dicendo: «L'onorevole Morgari deve riconoscere la mia buona fede e quella di tutta la maggioranza della Giunta (Rumori e [illegible] all'Estrema). Infatti lo stesso Morgari ha riconosciuto la verità dei fatti da me narrati nella relazione». (Voci dall'Estrema interrompono vivacemente dicendo: «Ma le conclusioni della relazione sono [illegible] coi fatti che ella stessa ha narrati nella relazione»).

GUARRACINO: «L'on. Ciccotti ha detto che non abbiamo tenuto conto della sentenza del Tribunale di Bari contro il delegato Prina, ma la verità è che noi abbiamo deliberato prima di quella sentenza. Venuta la sentenza, la Giunta ha deciso di rimettere alla Camera ogni apprezzamento sulla portata della sentenza stessa».

Voci all'Estrema. — Si rimetta alla giustizia dei Tribunali; sarà meglio.

CHIESA ed altri. — Sì, così la Camera giudicherà.

Altre voci all'Estrema. — Allora se la Giunta non ha tenuto conto della sentenza, modifichi la sua relazione.

GUARRACINO continua, accogliendo e ribattendo le interruzioni dell'Estrema Sinistra. Il discorso dell'on. Guarracino si converte in un dialogo animatissimo fra lui e l'Estrema, la quale non lascia passare, si può dire, una frase dell'onorevole Guarracino senza interromperla con le voci più vivaci.

Appena l'on. GUARRACINO può collocare qualche argomentazione, dicendo che, a proposito di questa elezione, si sono fatte molte esagerazioni, all'Estrema si grida:

— Nessuna esagerazione! Siete voi che vi fate complici delle porcherie!

Il PRESIDENTE richiama l'Estrema Sinistra e richiama quindi l'on. Guarracino, dicendogli:

— On. Guarracino, non raccolga le interruzioni: non vede che gliele fanno a bella posta per non farla parlare? (Ilarità; rumori all'Estrema).

Discorso a forma di dialogo

GUARRACINO continua, dicendo: — La verità è che voi esagerate perchè si tratta di De Bellis. Se invece di De Bellis fosse l'elezione di un Tizio o di un Caio, non direste nulla (Rumori all'Estrema). Siete voi — investe l'on. Guarracino, rivolgendosi sempre all'Estrema Sinistra — che date all'elezione che discutiamo un'importanza esagerata. Infatti voi dite che l'on. De Bellis è un simbolo, un uomo rappresentativo che impersona il giolittismo, ed è sostenuto da una banda di giolittiani. Ho qui un opuscolo, che è stato pubblicato dal prof. Salvemini contro l'onorevole De Bellis, opuscolo che è stato [illegible]; in questo opuscolo si accusano tutti coloro che sostengono l'on. De Bellis di far parte della banda giolittiana, di una banda infame... Domando io se questo è un linguaggio ragionevole.

CHIESA. — Ci sono le sentenze dei Tribunali che parlano chiaro! Altro che esagerazioni! Venite alla sentenza del Tribunale!

GUARRACINO. — Abbrevierò dunque le mie argomentazioni, venendo alla sentenza del Tribunale. Riconosco che il Tribunale di Bari ha sentenziato che qualche funzionario di pubblica sicurezza ha ecceduto.

All'Estrema Sinistra. — Oh! finalmente! (Ilarità).

GUARRACINO. — Se mi debbo pur dire che a danno dei seguaci di De Bellis vi furono sopraffazioni da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Voci all'Estrema. — E' per questo che si vuole l'annullamento!

Il relatore continua dicendo che nell'elezione di Gioia del Colle vi erano da una parte i fautori di De Bellis, [illegible] nella loro fede [illegible] dall'altra parte [illegible] della Lega e fra questi qualcuno [illegible] doveva essere [illegible] una prova [illegible] dell'ora del marchese avversario...

In coro all'Estrema. — Le prove di quello che dite! Datele le prove! Non fate insinuazioni!

CHIESA, all'on. Guarracino: — Non avete mai avuto una causa così cattiva.

GUARRACINO. — La mia causa è ottima, perchè è quella della giustizia.

All'Estrema. — Non è vero! E' una causa da delinquenti elettorali!

L'Estrema continua ad investire l'on. Guarracino con invettive impedendogli di parlare. Specialmente Ciccotti, Eugenio Chiesa, Di Cesaro gridano continuamente rivolti all'on. Guarracino: «Volturno! Volturno!». Essi alludono, a quanto pare, al fatto che l'on. Guarracino sarebbe avvocato di una causa riguardante le forze motrici derivanti per Napoli dalle acque del Volturno. Da Destra si grida: «Che c'è di male! E' un avvocato. Deve forse morire di fame?».

De Bellis fa capolino

L'on. Guarracino attende che passi la bufera, mentre il presidente MARCORA incrocia le braccia. L'on. Guarracino riprende quindi [illegible] il suo discorso dimostrando che si vuole suggestionare la Camera con esagerazioni.

Ad un tratto, nella tribuna degli ex-deputati, viene notata la presenza dell'on. De Bellis: dalle altre tribune molti spettatori se lo indicano a vicenda. L'on. De Bellis se ne allontana poco dopo; appare per qualche istante nell'aula verso la porta di destra, ma il questore della Camera, on. Visocchi, che lo incontra, lo consiglia ad uscire e l'on. De Bellis esce. Però di tanto in tanto egli fa capolino con la testa nell'aula.

L'on. Guarracino continua leggendo un brano della sentenza del Tribunale di Bari [illegible] Chiesa, Beltrami, Quaglino, Morgari, Treves lo interrompono con una tempesta di apostrofi gridandogli:

— Non faccia l'avvocato! Non faccia l'azzeccagarbugli! Non è questo il modo di moralizzare il Mezzogiorno, al quale appartiene.

PRESIDENTE. — Ma la finisca on. Chiesa, dove andremo a finire così?

CHIESA: — Tre mesi di carcere, ricordatelo.

GUARRACINO continua leggendo alcune deposizioni del processo Prina e commentandole, ma l'Estrema non vuole ascoltarlo ed urla disperatamente:

CHIESA: — Ma finisca con questa moralità.

BELTRAMI: — Finisca! Dite qualche cosa altro di meglio.

CHIESA: — Fa nausea a sentirvi parlare così.

CICCOTTI: — E' una camorra infame, che bisogna [illegible].

BELTRAMI. — Basta, non vogliamo più sentirvi.

QUAGLINO: — Bella relazione che voleste scrivere. I vostri errori di forma.... ma il sale, gli errori di forma!

Siciliani all'ordine

MARCORA si rivolge all'on. Chiesa, che è rosso in viso come un gambero per l'eccitazione e gli grida: — La finisca, on. Chiesa. La richiamo all'ordine! Ella ha parlato anche troppo, ed anche lei, on. Quaglino, la richiamo all'ordine.

Ma l'Estrema continua a fare un chiasso d'inferno che dura almeno dieci minuti. Il presidente finisce con l'invitare l'on. Guarracino ad abbreviare. In nessuna circostanza la Camera si è mostrata tanto agitata come in questa seduta. L'emiciclo è pieno di deputati che cercano di afferrare qualche cosa di quello che, con voce [illegible] rauca, dice l'on. Guarracino. Dalla Estrema si grida ogni tanto: «Basta! Basta!».

Altri gridano: — Prendete le pastiglie, non avete più voce!

GUARRACINO: — Dite che non volete discutere, ma non volete sentire l'altra campana.

Dall'Estrema: — Basta! Basta!

Poco dopo si fa un relativo silenzio e l'onorevole Guarracino continua insistendo nel concetto che l'elezione di cui si discute non presenta eccezioni [illegible] di tante altre che furono prontamente convalidate ed espone altresì le ragioni che hanno determinato la Giunta a concludere per la convalidazione dell'on. De Bellis. Ma la Camera è di una estrema impazienza: [illegible] deputati gridano: «Ai voti! Ai voti! Finitela! Ne abbiamo abbastanza!».

Il presidente è costretto a far sospendere per qualche momento l'oratore. Nel frattempo i deputati sgombrano l'emiciclo e riprendono i loro posti.

L'on. Guarracino termina dichiarando che anche contro l'on. De Bellis si consumarono violenze, che la maggioranza della Giunta fu assolutamente imparziale ed invita la Camera ad accettare questa proposta (rumori vivissimi all'Estrema Sinistra, della quale partono invettive contro l'on. Guarracino).

Si grida: — Vergognatevi! E' questa che avete fatto l'apologia del malandrino.

Il Governo si astiene

Finalmente, ristabilita una calma relativa, si viene ai voti, sono le 17,30.

Il PRESIDENTE legge la proposta del deputato Ettore Ciccotti, che viene posta [illegible] a votazione. Questa proposta chiede che si sospenda ogni deliberazione intorno all'elezione dell'on. De Bellis, e che si proceda a nominare un Comitato inquirente che si rechi a Gioia del Colle per indagare.

La Camera ha un aspetto interessante; nessun posto è libero, tanto che parecchi deputati dell'Estrema sono obbligati a recarsi negli opposti settori. Al banco dei ministri sono gli onorevoli Sonnino, Salandra, Daneo, Scialoja, Luzzatti e Guicciardini.

L'on. Sonnino si alza, ed in mezzo al silenzio della Camera dichiara che il Governo si astiene dall'imminente votazione.

L'Estrema si rivolge all'on. Guicciardini, che siede all'estremità di destra del banco del Governo, e grida:

— E lei, on. Guicciardini, che fa? Si astiene anche lei? Ella ha votato, quando faceva parte della Giunta delle elezioni, contro la proposta di convalidazione dell'on. De Bellis.

L'on. Guicciardini guarda, sorride e tace.

Prima di passare al voto, l'on. MARCORA, che è di cattivo umore, trova modo di sfogarsi verso i deputati, che vanno in cerca di un posto da collocarsi, nei corridoi superiori dell'aula, e dice:

— Procediamo alla votazione, intanto però attendiamo i comodi di quei due signori (sono i deputati Chiozzi e Ceccaroni), i quali devono ancora prendere posto (Ilarità vivissima).

Il comitato inquirente respinto

La prima votazione, cioè quella sulla proposta Ciccotti, per la nomina di un Comitato inquirente, avviene semplicemente per alzata e seduta.

Il PRESIDENTE dice: — Coloro che approvano la proposta Ciccotti favoriscano alzarsi.

Si alzano di scatto tutti i deputati di Estrema ed una parte dei deputati di Destra, nonchè un certo numero di deputati di Sinistra; circostanza notevole, poichè appunto l'on. De Bellis è un deputato di Sinistra. Fra i deputati di Destra che si alzano ad approvare la nomina del Comitato inquirente noto gli onorevoli Ferrero di Cambiano, Di Trabia, Foscari, Canfienti, Maury, Bocco; fra quelli di Sinistra l'on. Centurione. Appare subito che la proposta Ciccotti è respinta. Infatti si sono alzati appena una settantina di deputati, mentre i presenti sono circa trecento.

Appello nominale sulla proposta per l'annullamento

Respinta questa prima proposta, il PRESIDENTE passa alla seconda votazione, più complicata, cioè a quella su appello nominale intorno alla seconda proposta Ciccotti per l'annullamento dell'elezione De Bellis, respingendo contemporaneamente la proposta della Giunta per la convalidazione del De Bellis stesso. La proposta Ciccotti propone altresì di rinviare gli atti dell'elezione all'Autorità giudiziaria.

In mezzo al silenzio religioso della Camera incomincia l'appello nominale. Il primo chiasso si ha allorchè l'on. Aguglia, deputato di un Collegio della Sicilia, membro della Giunta delle elezioni, dice a voce alta: No, cioè vota per la convalidazione dell'on. De Bellis. Dall'Estrema si scatena una tempesta di invettive contro l'on. Aguglia al quale si attribuisce l'intenzione di sostenere nella Giunta delle elezioni la validità dell'elezione dell'avv. Valenzani contro il radicale Scimone Borghese, del Collegio di Albano. All'Estrema si grida all'on. Aguglia:

— Vi preparate per l'elezione di Albano! Volete fare convalidare Valenzani! Volete sostenere per Albano gli stessi mezzi usati per Gioia del Colle!

L'on. AGUGLIA grida: — Non dite sciocchezze! Io voto secondo la mia coscienza.

Una tempesta sul capo dell'on. Aguglia

DI CESARO, MORGARI, EUGENIO CHIESA ed altri si rivolgono contro l'on. Aguglia e gli gridano: «Camorristi! Camorristi!».

L'on. AGUGLIA, pallido in volto, risponde energicamente alle invettive dell'Estrema.

Il PRESIDENTE è dispiaciuto di questa sfuriata dell'Estrema Sinistra e, rivolto ai deputati della montagna, grida: «Bella figura che fanno fare alla Camera!».

CHIESA. — La figura la fanno fare coloro che votano per i candidati bacati, per i delinquenti elettorali.

L'on. AGUGLIA replica anche questa volta, ed allora l'on. MORGARI, il quale si trova in piedi sulla scaletta dell'Estrema Sinistra, pallido in volto, in preda a viva emozione, tende la mano verso il presidente della Camera e dice: «Il presidente avrebbe dovuto fare buona figura lui non nominando l'on. Aguglia a membro della Giunta delle elezioni» (Approvazioni vivissime, applausi all'Estrema).

L'on. Aguglia risponde anche questa volta. L'on. PODRECCA, anch'egli in piedi sulla scaletta dell'Estrema, accanto a Morgari, grida insieme a Morgari rivolto ad Aguglia: «Camorrista! Siete camorrista!».

L'on. Aguglia vorrebbe slanciarsi contro l'Estrema Sinistra, ma il questore della Camera on. Pidesta accorre presso di lui e lo esorta a calmarsi e lo trattiene, mentre l'altro questore della Camera on. Visocchi si reca presso l'onorevole Morgari e l'on. Podrecca e li invita alla calma. Questo baccano ha durato cinque minuti. Finalmente si può andare avanti e riprendere l'appello nominale. Quando viene il nome di Angiolini, dell'Estrema, dalla Destra si grida: «Si è squagliato» (Ilarità). L'Estrema accoglie con un bravo il sì di Arrivabene, deputato veneto di Destra; urla invece al no di Astengo, deputato di Savona, e gli grida: «Siete andato a baciar la mano al vescovo!» (Rumori, ilarità). L'Estrema approva vivamente il sì dell'on. Baccelli, deputato di Nizza Monferrato. L'Estrema scoppia in una gigantesca [illegible] allorchè il deputato cattolico Cameroni vota no. Dall'Estrema si grida: «Fategli mettere le pianelle! Andate a baciare la pantofola al Papa! Sacrista, andate in sacrestia!».

L'on. CAMERONI risentito, rosso in volto, si alza e grida all'indirizzo dell'Estrema: «Camorristi! Camorristi! Siete dei mascalzoni! Siete delle canaglie! Siete dei farabutti!».

L'Estrema reagisce: avvengono nuovi scambi di epiteti, che si perdono in mezzo ai rumori giganteschi che avvengono nell'aula.

L'ultima trovata dell'Estrema

La Camera si è, nella seconda parte dell'appello nominale, in parte sfollata. Però i guai dell'elezione di Gioia del Colle non sono finiti, sebbene, nell'appello nominale, per oltre una cinquantina di voti l'on. De Bellis sia risultato convalidato, essendo stato respinto l'annullamento della sua elezione. Infatti l'Estrema non è soddisfatta di questa prima prova per appello nominale. Essa vuole provocare una prova che ritiene decisiva; quella cioè di far votare a scrutinio segreto dalla Camera sulla successiva proposta della Giunta delle elezioni di dichiarare convalidata l'elezione dell'on. De Bellis. Infatti all'Estrema si tiene una specie di Consiglio di guerra: il duce di questa strategia odierna è, a quanto pare, l'on. Samoggia, il quale porta a firmare in giro un foglio di carta che contiene la domanda di ventitrè deputati di Estrema perchè la votazione sulla proposta di convalidazione dell'on. De Bellis avvenga nè per alzata e seduta, nè per appello nominale, ma invece niente meno che a scrutinio segreto.

Appena il PRESIDENTE annunzia che si è presentata questa domanda, un urlo infernale si scatena dai tre quarti della Camera, e l'Estrema risponde, soddisfatta, con una risata. Il presidente è più che mai desolato del prolungarsi di questa discussione, e allarga le braccia verso l'Estrema come per dire: «Come siete ragazzi! non pensate che fate perdere del tempo?».

L'Estrema abbandona l'aula

Ma la domanda è in regola, ed il presidente deve far disporre le urne sulle tribune perchè s'incominci la votazione. La votazione infatti incomincia; essa è a buon punto, quando, improvvisamente, sui banchi dell'Estrema viene tenuto un secondo Consiglio di guerra, di cui i generali sono gli onorevoli Morgari, Bissolati, Turati, Eugenio Chiesa, Ciccotti ed altri. In questo Consiglio di guerra viene deciso che, essendo evidente che la Camera approverà a scrutinio segreto la convalidazione dell'on. De Bellis come per appello nominale ha respinto l'annullamento della di lui elezione, l'Estrema decide di non partecipare alla votazione a scrutinio segreto. Infatti tutti i deputati di Estrema si allontanano in massa dall'aula, in mezzo agli ululati del resto della Camera e commenti vivissimi.

Il presidente, appena viene a conoscenza di questa mossa, ne appare vivamente dispiaciuto e non esita a manifestare il suo dispiacere all'on. Cabrini, il quale si è recato alla Presidenza a partecipare la decisione presa.

Si perdono così almeno tre quarti d'ora, e risulta subito che non è possibile raccogliere immediatamente il numero legale, essendo venuti meno i voti dell'Estrema. Ma l'on. Marcora non si dispera.

Alla cerca di deputati

In una specie di consiglio di famiglia, che tiene coi vice-presidenti della Camera ed al quale interviene anche, ad un dato momento, l'onorevole Sonnino, dopo aver lungamente sfogliato il regolamento, decide di far proseguire nella seduta, procedendo alla discussione della elezione contestata dell'on. Chiozzi contro Cavallari nel Collegio di Portomaggiore e di lasciare intanto le urne aperte. Mancano, a quanto pare, una quindicina di deputati. Gli uscieri sono sguinzagliati in vettura in ogni parte di Roma per trovare questi quindici onorevoli che devono formare la felicità dell'on. Marcora più ancora dell'on. De Bellis, il quale non è ultimo a confortare l'on. Marcora ed anche egli si dà d'attorno per trovare i deputati che mancano.

L'elezione di Portomaggiore

Anche l'elezione di Portomaggiore suscita grande interessamento non per la stessa ragione di quella dell'on. De Bellis, ma per le persone dei competitori: l'on. Cavallari, socialista, e l'onorevole Chiozzi, moderato.

L'elezione ebbe due votazioni: nella prima fu proclamato il ballottaggio fra Chiozzi con voti 2176 e Cavallari. Nella seconda fu proclamato Cavallari con 2319 voti e contro 2175 dati al suo avversario. Contro questa proclamazione furono avanzate delle proteste; fu nominata dalla Giunta una Sotto-Commissione composta degli on. De Viti De Marco, Cornaggia e Daniele coll'incarico di esaminare le schede e vedere quale fondamento avessero le proteste presentate e la conseguente affermazione che l'on. Chiozzi fosse stato eletto nella prima votazione. In seguito a questo esame, la Giunta delle elezioni, pronunziandosi con votazione in [illegible] delle schede contestate, assegnò all'on. Chiozzi altre 101 schede portando i voti ottenuti da quelli raccolti nella prima votazione a 2275 e cioè ad un numero superiore di 44 a quello necessario per la proclamazione a primo scrutinio.

Casalini per Cavallari

L'on. CASALINI sostiene vivacemente la tesi della validità della votazione di ballottaggio: conseguentemente dell'elezione dell'on. Cavallari. I 101 voti della prima elezione che la Giunta delle elezioni ha voluto assegnare al Chiozzi, sono frutto di lunghissime discussioni e, per [illegible] di voti, di votazione di maggioranza e minoranza, mentre i voti che, nella votazione di ballottaggio, il Cavallari ha avuto in più del suo competitore sono chiari, limpidi, incontrastabili. La Giunta confessa di non essersi occupata della votazione di ballottaggio. All'onorevole Casalini sembra opportuno inviare ad essa tutti gli atti perchè compia un terzo esame, se è necessario. L'oratore esprime la speranza che finalmente arrivi il giorno in cui tutti i rappresentanti della nazione entrino alla Camera a fronte alta, per la volontà della maggioranza degli elettori e non per vie traverse e poco sincere (Approvazioni all'Estrema).

Cornaggia per Chiozzi

Domanda la parola l'on. CORNAGGIA, che difende le conclusioni della Giunta. Per un po' l'Estrema, che è l'unico settore rumoroso della Camera, ascolta tranquilla le dichiarazioni dell'oratore; ma poi, quando egli tratta dello spoglio delle schede fatto dalla Giunta, scatta e protesta.

CICCOTTI, MORGARI, BELTRAMI urlano:

— Voi avete approvato l'elezione di Gioia del Colle, volete che noi crediamo a voi? (Bene! alla Estrema. Urla altrove).

CORNAGGIA. — L'esame delle schede è stato fatto con ogni onestà: non temiamo alcun esame interessato di nessuno (Approvazioni; rumori).

PODRECCA. — Bisognerebbe mandarla in galera la Giunta! (Approvazioni all'Estrema).

CORNAGGIA. — La prima elezione fu legittima (Proteste all'Estrema).

CICCOTTI. — Non vi crediamo, castati, gesuiti (Approvazioni; commenti).

L'opinione avversa di Turati

L'on. TURATI, a nome della Minoranza della Giunta, dichiara che la Minoranza è d'avviso contrario alla Maggioranza per due ragioni: una di fatto ed una di diritto. Quella di fatto in ciò, che il Chiozzi è stato eletto non dagli elettori, ma dalla Giunta. E' stata la Giunta che ha creato al Chiozzi la maggioranza necessaria per essere eletto. Quanto alla ragione di diritto, l'on. Turati crede che sia contraria alla legge elettorale fondamentale non tener conto dell'elezione di ballottaggio, che ha dato al Cavallari la maggioranza assoluta degli elettori, e tener conto soltanto invece della prima elezione per proclamare così un deputato che sarebbe di minoranza.

L'on. CORNAGGIA ricorda che le proteste a favore del Chiozzi furono fatte subito dopo l'elezione del 7 marzo.

MORGARI e CICCOTTI investono l'on. CORNAGGIA, che replica, mentre altri suoi vicini gli tengono bordone, fra i quali gli onorevoli DI MARZO e DI BAGNO, che urlano contro l'Estrema.

CICCOTTI, investendo il Di Bagno: — Chi siete, voi, sciocco!

DI BAGNO, fra i rumori, urla: — Ma chi è lei?

CICCOTTI. — Ma faccia il piacere, la finisca, sciocco, asino!

Incidente Schanzer-Estrema

Giunge in aiuto dell'on. Di Bagno l'on. Schanzer, che si alza in piedi gesticolando, ma è accolto da urla generali di tutta l'Estrema, che grida in faccia a lui le ingiurie più atroci.

CHIESA e CICCOTTI urlano: «Camorrista! Farabutto! Spudorato!».

MORGARI urla a sua volta: «Successore di Peppuccio romano! Amico di Peppuccio romano! Si vergogni, spudorato».

L'on. CORNAGGIA dichiara che dinanzi alle violenze dell'Estrema rinunzia alla parola e si siede (Su molti banchi si applaude).

Il presidente richiama all'ordine gli onorevoli MORGARI e CHIESA, i quali si mettono ad urlare ironicamente: «Avete ragione! Viva De Bellis! Viva Peppuccio romano!».

MORGARI: «Evviva Tiburzi!» (Rumori, urla della Maggioranza).

Il PRESIDENTE rivolto all'Estrema: «Non ho mai assistito ad una seduta così scandalosa».

CHIESA. — Ve lo abbiamo detto: Viva De Bellis!

CICCOTTI. — Evviva Peppuccio romano! (Applausi all'Estrema).

Manca il numero legale

Il presidente sta per mettere in votazione per alzata e seduta la proposta Casalini per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, ma l'onorevole CASALINI osserva: «Abbiamo chiesto l'appello nominale» (Urla).

Visto che l'on. Casalini ha chiesto l'appello nominale, il presidente dichiara chiusa la votazione precedente a scrutinio segreto. Mentre si eseguisce il computo delle palle deposte nell'urna, l'animazione è viva nell'aula.

Finalmente l'on. MARCORA comunica che, pur tenendo conto dei 22 astenuti, dei 22 firmatari della richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta per convalidare l'on. De Bellis, pure astenuti, manca il numero legale. L'on. Marcora comunica alla Camera che, nonostante l'aurea, non si è raggiunto il numero legale: 149 deputati hanno votato per la convalidazione; 29 contro. La votazione si ripeterà domani.

La seduta è tolta alle ore 19,55 fra vivi commenti.

(Vedi in quarta pagina l'appello nominale).

"Seduta scandalosa"

L'"a solo" dell'Estrema - Gli incidenti

Sobrero ci telefona da Roma, 24, ore 23.

«La seduta De Bellis». Come definire diversamente la seduta d'oggi? Il deputato pugliese, che riempie di sè i giornali, si sentirà mediocremente lusingato di dare il suo nome ad una giornata parlamentare. Per l'Estrema, De Bellis è il nome di una malattia. Certo si tratta di un caso clinico-giolittiano. L'Estrema Sinistra ha tentato oggi una delle sue grandi giornate. I deputati della montagna speravano, impegnando una lotta disperata sull'elezione di Gioia del Colle, di rifarsi una verginità e di riguadagnarsi la popolarità. Vennero alla Camera per combattere una grande battaglia per la morale e per l'onestà politica; ma gli elementi che socialisti e repubblicani contavano di attrarre nella loro orbita deviarono, a cominciare dai deputati del gruppo radicale. Così il coro formidabile di proteste che doveva levarsi dal Parlamento italiano contro i sistemi usati in una delle elezioni putride avvenute per la convocazione dei Comizi durante il Ministero Giolitti, si è tramutato in un «a solo» disperato dell'Estrema. Appena una diecina di deputati di Destra e qualche solitario del Centro e di Sinistra collaborarono oggi all'opera di moralizzazione, cui l'Estrema si era accinta. Un altro po' di deputati monarchici non sentirono tranquilla la loro coscienza ed uscirono dall'aula prima del voto, piuttosto di approvare la convalidazione dell'on. De Bellis.

Questa, in poche parole, l'amara filosofia della clamorosa seduta odierna. I curiosi ed i *badauds* della politica, coloro che si recano a Montecitorio come a teatro o alle corse, si divertirono un mondo durante l'ininterrotto scambio di invettive. Infatti l'Estrema può dire di aver visto oggi il *record* della... vivacità di parola. I nemici della politica si felicitavano dello spettacolo doloroso offerto dall'Assemblea nazionale, ridotta ad un linguaggio da beceri e da serve insolenti.

Coloro i quali nutrono ancora qualche illusione sul parlamentarismo, uscirono invece dalla seduta profondamente rattristati, anche perchè le esagerazioni dei nostri mali e l'amplificazione delle nostre piaghe, compiute oggi dall'Estrema sinistra, fa ritenere la nostra vita politica assai peggiore di ciò che sia in realtà. L'on. Marcora, in un istante di sconforto, definì la seduta De Bellis come la più scandalosa che egli abbia visto. Certo vi è da chiedersi a quale spaventoso crescendo ci avviamo nella mania allo scandalo. Il putrido, che Amleto denunziava esistente in Danimarca, non è che una irrisione in confronto a quello che gli on. Morgari, Ciccotti, Chiesa e Montemartini indicarono diffuso nel collegio pugliese di Gioia del Colle. Inoltre, l'Estrema sinistra accentuò fino alla caricatura l'importanza dell'on. De Bellis, facendone una specie di personaggio rocambolesco, conquistante il collegio a mazzate, tramutandolo a Roma nell'ombra dell'on. Giolitti. Orbene, quale grande personaggio politico, grande sia pure nel male, è l'on. De Bellis da essere elevato ad esponente di tutto un sistema politico? L'Estrema lo ha considerato come un simbolo, il simbolo del giolittismo, ma era questo un troppo grande onore reso all'ex commerciante di tessuti e negoziante di vini, che lascia talvolta trascorrere un anno intero senza prendere la parola alla Camera. E' dunque il caso di dire che la persona di De Bellis non meritava *ni cet excès d'honneur ni cette indignité*.

Quanto ai costumi elettorali di Gioia del Colle a base di mazzieri, si può ben dire che il collegio, intorno alle cui vicende si spargono fiumi di inchiostro, non è nè peggiore nè migliore di molti altri, specialmente del Mezzogiorno. Soprattutto è bene notare che la corruzione, l'inclinazione alla violenza e nell'urto a Gioia del Colle e si estende a tutti i partiti. I fautori del marchese De Luca Resta, cioè gli avversari di De Bellis, non sono apparsi stinchi di santi dalla vivisezione odierna di quella lotta elettorale. Detto questo, per restituire ad esatte proporzioni l'entità della lotta combattuta, è giusto riconoscere che, come spettacolo, la seduta di oggi non poteva riuscire più attraente. La nota drammatica e la nota comica si alternarono durante tre ore... Precisamente la durata di una commedia. L'Estrema è rimasta sempre in scena dal principio alla fine, altera, multiforme, piena di risorse, perchè l'interesse non languisse. Ma quanti personaggi la montagna personale ha oggi posto in linea! Pareva davvero, anche per i rumori, gli urli, i cachinni che partivano dall'estremo settore della Camera, di assistere ad una rappresentazione di *Chantecler*. Il gallo superbo avrebbe dovuto essere l'on. Morgari, al quale era affidata la parte di forza; ma il deputato socialista di Torino non possedeva l'irruenza del personaggio di Rostand, e rimase placido, freddo in apparenza, a «débiter» le cose più atroci sui costumi elettorali di Gioia del Colle. La Camera monarchica si ribellò quando l'on. Morgari tentò un paragone tra gli elettori venduti e le prostitute e quando paragonò i deputati, che comprano il loro collegio, ai tenitori di postriboli. Ma poi cessò dall'interrompere. Ed allora si insinuò nell'azione Ettore Ciccotti ravvivando la psicologia politica piuttosto monotona dell'on. Morgari, con frequenti sottolineature ed arguzie sottili. L'uditorio si divertiva e specialmente i neri grappoli umani degli spettatori appollaiati sulle tribune.

Poi l'on. Ciccotti, abbandonato il commento dalle *coulisses*, venne in scena egli stesso e pronunziò un breve discorso, finissimo per ironia; un discorso amabilmente scettico, lievemente canzonatorio, che fu attentamente ascoltato. In seguito si ebbe il rapido, brutale colpo di frusta dell'on. Eugenio Chiesa al giolittismo. La prima parte della discussione fu chiusa dalla requisitoria, detta in voce da femminetta, dal socialista Montemartini a nome della minoranza della Giunta delle elezioni. Da questo punto l'Estrema cessò di ascoltare ed attaccò il coro esasperante delle interruzioni e delle invettive. Parlava l'on. Guarracino difendendo De Bellis a nome della maggioranza della Giunta: placido uomo, rosso, dagli occhiali cerchiati d'oro, mite figura di professore universitario; l'on. Guarracino perdette la voce nel pandemonio sollevato dall'Estrema. Il suo discorso era, più che altro, una viva voce mimica meridionale sovrastata dai chicchirichì insistenti, dalle interruzioni di Eugenio Chiesa, acceso in volto appunto come un galletto, dalla voce più profonda di [illegible] bonario dell'on. Beltrami, dal miagolio insistente di gattina maligna di Ettore Ciccotti, dal dimenarsi continuo del barbuto Podrecca e dalle frecciate del ben pettinato Quaglino. Il resto dell'Estrema accompagnava con un mugolio continuo, che saliva ad intervalli ad una raffica di urli che esasperava i nervi del presidente, l'azione delle «prime parti».

Fu in questo periodo che volarono gli epiteti di camorrista al relatore della Giunta e di compare al presidente della Camera e di [illegible] all'on. Cameroni, che replicò quasi restituisse un confetto con il grido di «mascalzone». Il periodo, dirò così, colorito, si chiuse con il penoso incidente Aguglia, durante il quale il piccolo deputato siciliano, pallido in volto, fu coperto di ingiurie cui replicò come seppe.

Ma la battaglia precipitava; i no dell'appello nominale soffocavano i sì e dicevano che l'on. De Bellis, fra pochi minuti, sarebbe stato convalidato. Allora l'Estrema Sinistra, visto che il voto palese riusciva sfavorevole, concepì il voto anonimo e presentò una domanda di votazione a scrutinio segreto sulla convalidazione. Essa sperava che, almeno nell'ombra, potessero rivelarsi gli scrupoli di coscienze inquiete. Però anche questo espediente fallì e i fautori di De Bellis aumentavano di numero. In uno degli istanti, in cui il puntiglio prende il sopravvento sulla ragione, i capi-montagnardi ricorsero alla vendetta: disertarono l'aula e la votazione a scrutinio segreto, facendo così mancare il numero legale. Il dispetto riuscì. De Bellis non fu oggi convalidato. Lo sarà domani. Ma prima di lasciare l'aula, l'Estrema volle lanciare la freccia del Parto: volle liberarsi lo stomaco del rimasuglio di fiele politico rimastovi. Nacque in tal modo il disgustoso incidente fra il marchese Di Bagno e l'ex-ministro Schanzer da un lato e l'on. Ciccotti e Morgari dall'altro: degna chiusa di una triste seduta, che divulgherà all'estero l'Italia come un paese di briganti elettorali e di deputati linguacciuti.

CRONACHE LETTERARIE

"La vita nuda,,

Nel suo bel saggio sull'umorismo, ove la mediocre filosofia non toglie valore alle copiose ed assennate osservazioni di critica, Luigi Pirandello, novelliere e romanziere umorista, tentava di definire a modo suo l'umorismo. Mentre l'artista, per solito, compone idealmente la sua immagine, facendo convergere gli elementi della realtà verso un fine prestabilito, l'umorista dissocia quegli elementi associati, o dissolve l'ideale in un'amara ed umile verità, che muove lo scrittore e il lettore a un doloroso riso. A questo proposito Luigi Pirandello ricordava il profondo paradosso di Carlyle, secondo cui l'uomo è un animale vestito, e la società ha per base il vestiario. Ed aggiungeva: « Il vestiario *compone* anch'esso, compone e *nasconde*: due cose che l'umorismo non può soffrire. *La vita nuda*, la natura senz'ordine almeno apparente, irta di contraddizioni, pare all'umorista lontanissima dal congegno ideale delle comuni concezioni artistiche, in cui tutti gli elementi, visibilmente, si tengono a vicenda e a vicenda cooperano ».

Da questo periodetto Luigi Pirandello ha cavato l'ispirazione e il titolo per il suo nuovo volume di novelle: *La vita nuda*, il quale appare anche più interessante che altri volumi del medesimo autore appunto per la possibilità di mettere in relazione l'opera dell'umorista con la sua teoria e d'illuminarle scambievolmente. Sono in tutto diciassette racconti, così ricchi di particolari gustosi, di vicende episodiche, di sottili digressioni descrittive, che duole veramente scarnirle per scoprire il nocciolo centrale di questo singolare artista. Prendiamone alcune, le più caratteristiche: giacchè non val la pena di fermarsi troppo sulla *vita nuda* e su *pari*, prima ed ultima novella del volume, ambedue così imprecise e fuggevoli che non saprei riassumerle senza quasi riportarle intere. E nemmeno vale la pena di attardarsi intorno alla *felicità del cane*, ove assistiamo ad uno *chassez-croisez* di gentildonne e di gentiluomini lascivi, cinici e futilmente malvagi, che ricordano le figure e i figuri delle *Smorfie gaie* di Roberto Bracco, o intorno a *Fuoco alla paglia*, ove palpita ancora la brace di quel misticismo insano e di quella contadinesca stramberia, che prima arsero nel gran fuoco creatore di Giovanni Verga.

Il Pirandello autentico è altrove; e, per esempio, nella *Toccatina*, che scelgo fra le le altre, perchè forse è l'unica cosa compiutamente bella nel volume, ma di bellezza veramente mirabile. C'è un veterano, Cristoforo Golisch, che una brutta mattina incontra per le vie di Roma il suo vecchio amico e commilitone Beniamino Lenzi. In che miserabile condizione ridotto il povero uomo! Incapace di pronunciare le consonanti e ridicolmente incitrullito da una « toccatina » al cervello. Cristoforo Golisch non se ne sa dar pace. « Pareva che la morte avesse fatto a lui e non al povero Lenzi lo scherzo di quella toccatina lì, al cervello. N'era rivoltato. Con gli occhi torbi, i denti serrati, parlava tra sè e gesticolava per via, come un matto. — Ah, sì! — diceva. — Ti tocco e ti lascio! No, ah, no, perdio! Io non mi riduco in quello stato! Ti faccio tornare per forza, io! Mi passeggi accanto, e ti diverti a vedere come m'hai conciato? A vedermi strascicare un piede: a sentirmi biascicare! Mi rubi mezzo alfabeto, mi fai dire *oe* e *coo*, e ridi! No, caa! No, caa! Vieni qua! Mi tiro una pistoettata, com'è veo Dio! Questo spasso io non te lo do! Mi sparo, m'amazzo com'è vero Dio! Questo spasso non te lo do ». E tanto ci pensa e ci ripensa che anche a lui la morte fa quel grazioso scherzetto: lo tocca e lo lascia; anch'egli trascica un piede e perde mezzo alfabeto. E, com'era facile prevedere, nemmen Cristoforo Golisch si tira quella *pistoettata*: anzi si consola più facilmente del povero Lenzi: e con lui va tutte le mattine dallo stesso medico; con lui, quasi beato per un improvviso ringiovanimento, lenta i primi passi, senza bastone e senza guida. Gli rinasce perfin lo spirito d'avventura: e vuole, lui Cristoforo Golisch, accidentato, col confratello accidentato Beniamino Lenzi, fare una bella corte, anzi una *bea coppea*, alla graziosa Nadina, che nei tempi dei tempi fu amante dell'uno e dell'altro. La brava donnicciuola non sa se piangere o ridere al lugubre ed ameno spettacolo: e dapprima rimbrotta i due vecchi scimuniti per l'imprudenza che hanno commessa inerpicandosi per quelle scale; poi cerca di acquetarli proponendo un rinfresco: « Che posso offrirvi? ». Cristoforo Golisch, rimasto mortificato, ingrugnato, non vuole accettar nulla: Beniamino Lenzi accetta un biscottino e lo mangia accostando la bocca alla mano di Nadina, che lo tiene tra le dita e finge di non volerglielo dare, scattando con brevi risatine: « No... no... no... Bellini tutt'e due, adesso, come ridono, come ridono a quello scherzo... ».

Ed anche altrove è il vero Pirandello: nella *Distrazione*, ove un cocchiere funebre, svegliandosi da un breve pisolino, durante un desolato funerale estivo, dimentica per un istante il suo nuovo mestiere, e, quasi pensando d'esser ridivenuto cocchiere di vetture pubbliche, offre con gesto confidenziale i suoi servigi ad un passante, che per combinazione era padre di otto figli e soffriva di atrabile. Quanto strepito, che putiferio, che assembramento di guardie e di curiosi per una macabra, ma, tutto sommato, innocua distrazione da becchino inconsolito! E ritroviamo il Pirandello nella *cassa riposta*, ove non senza grazia è rimesso a nuovo il vecchio motivo, escogitato, se non erro, a Yorick, del salumiere che, recatosi a far visita a un avvocato celebre per la sua tirchieria, oltre che per la sua dottrina, gli chiede se il padrone del cane non sia tenuto a indennizzare il bottegaio dei danni che il cane ladro gli ha recati. E, avutane, com'è naturale, risposta affermativa, tutto gongolante lo invita a pagargli quattro lire di salsicce che il suo cane gli ha trafugate. Al che il leguleio non si scompone: pagherà, come ragione e diritto vogliono, le quattro lire delle salsicce; ma paghi l'altro le venticinque lire del consulto giuridico. Venticinque meno quattro: l'avvocato resta in credito di ventuno.

Futilità, facezie, trovate da per finire. Sì, ma nell'arte del Pirandello queste trovate non sono il corpo delle novelle, che ridotte all'intreccio, varrebbero meno di nulla: sono pretesti occasionali, aridi e insignificanti manichini, sui quali egli panneggia la doviziosa stoffa delle sue osservazioni cinicamente realistiche.

***

Giacchè tale è la caratteristica dell'arte di Luigi Pirandello: un realismo cinico. Non ch'egli sia incapace di pagine sottilmente e dolorosamente poetiche ove vibri un umorismo di superiore qualità spirituale. Sentite, per esempio, come un volgarissimo marito infelice, afflitto dall'adipe, oltre che dalle protuberanze frontali e gran bevitore di acque purgative, esprime la sua commozione in cospetto del plenilunio:

— Lei mi vede così grasso o forse non mi suppone capace di commuovermi a uno spettacolo di natura. Ma creda che io ho un'anima piuttosto mingherlina. Un'animuccia coi capelli biondi ho io e col viso dolce, diafano e affilato e gli occhi color di cielo. Un'animuccia insomma che pare un'inglesina, quando, nel silenzio, nella solitudine, s'affaccia alle finestre di questi miei occhiacci di bue, e s'intenerisce alla vista della luna e allo scampanellio dei grilli sparsi per la campagna.

« Gli uomini, di giorno, nelle città, e i grilli non si dànno requie la notte nelle campagne. Bella professione, quella del grillo! ».

— Che fai?

— Canto!

— E perchè canti?

« Non lo sa nemmeno lui. Canta... E tutte le stelle tremano nel cielo. Lui le guarda. Bella professione, anche quella delle stelle! Che stanno a farci lassù? Niente: guardano anche loro nel vuoto e par che n'abbiano un brivido continuo. Se sapesse quanto mi piace il gufo, che, in mezzo a tanta dolcezza, si mette a singhiozzare da lontano, angosciato. Ci piange lui, dalla dolcezza ».

Un po' lunga la citazione; ma era necessaria per far intendere di che sia capace l'arte del Pirandello, quando osa staccarsi dal suolo ed, obliosa per un istante della sua meccanicamente congegnata e metodicamente prestabilita malignità, sa, con libera curiosità, frugare nell'anima dei personaggi. In simili momenti il lettore vorrebbe quasi sospingere l'autore, con la forza della sua simpatia, verso una sfera di sentimenti e d'idee, nella quale egli potrebbe perfin rivaleggiare con Thackeray e con Dickens e magari con Sterne. Perchè mai l'arte sua non è tutta in questi momenti? Perchè le pagine di delicata e complessa sensibilità sono così rare nei suoi libri, che, malgrado la doverosa ammirazione per la forza mentale e per l'acume d'osservazione da cui furono ispirati, ci lasciano un senso di grassa e penosa sazietà? La fantasia del Pirandello è, bisogna pur dire la parola, alquanto grossolana; le sue creature sono di quotidiano e triviale semplicità. Quante delle sue novelle si aggirano intorno alle miagurate vicende della solita coppia piccolo-borghese! Infinite volte Luigi Pirandello accompagna al coniugale calvario il marito buono ed imbecille, tormentato ed oppresso e vilipeso dalla moglie inesorabilmente malvagia e prepotente. Ovvero si tratta del solito secondo marito, costretto da una grottesca fatalità a ricalcare le orme della solita buon'anima (fino a un'assurdità inverosimilmente macabra: sino a fare il viaggio di nozze nella stessa città ed a consumar le nozze nel medesimo albergo, nella medesima camera, ove le consumò la buon'anima); o anche si tratta delle solite zitellone, che, senza malizia, finiscono per credersi tutte quanto mogli, in parti uguali, del disgraziato che s'illudeva di avere sposato soltanto la sorellina minore. La bottega del pizzicagnolo e il salottino, profumato di muschio e di polvere stantia, della « sciantosa » in disponibilità, sono i due poli di questa società languida e inerte, ove la bontà non è altro che ebete rassegnazione e la cattiveria non oltrepassa i limiti dell'astuzia servile, ove gl'interessi ideali si riducono a quello di evitar le troppo dolorose liti di una « miragna » cronica e di sbarcare il lunario bordeggiando tra le pericolose secche del giorno 26, ove finalmente il protagonista, quando non è un professoruccio incitrullito dalla correzione dei compiti, è l'immutabile burocratico ad uso dei poeti satirici, poltrone ed ironico, decorato di una croce cavalleresca dai superiori e di ben ramificate corone dalla legittima metà. Non importa indagare se il mondo reale, se la vita nulla sia proprio così; è però curioso notare che questo mondo, vero o falso, autentico o affatturato che sia, ha ispirato presso che tutti gli artisti di quella che chiamerei la « scuola romana ». Il *Travaso* ne narra i fasti, Trilussa ne scrive gli apologhi in versi, Luigi Lucatelli ne scrive gli apologhi in prosa. Di questo mondo, che ha i suoi giornalisti e i suoi poeti, Luigi Pirandello è, in certo senso, il novelliere. Eppure, se non erro, egli è ligure d'origine e siciliano di nascita.

Ma la romanità (romanità moderna) dell'immaginazione s'è così vigorosamente innestata nel suo ceppo nativo, che più nulla sentiamo del ligure, quasi nulla del siciliano. Ed anche nella forma il Pirandello è schiettamente romano, cioè a dire perfettamente chiaro e realistico e concreto, ma un po' tozzo e pesante e grosso, povero di luci fluide e di aloni poetici: sobrio ed espressivo, sì, ma destituito di grazia e d'agilità spirituale. Che perciò? Ciò che han prodotto le arti e le lettere romane, da venti secoli a questa parte, è spesso ammirabile per grandiosa alterigia o per equilibrio di struttura, sebben raramente ci seduca col sorriso aereo della leggiadria.

***

E difatti non è la romanità del contenuto e della forma che ci faccia qualche volta dubitosi intorno all'arte di Luigi Pirandello. Ma qualche volta il sorriso umoristico della sua prosa ci pare contorto come una smorfia, qualche volta la sua freccia ironica ci tocca e non ci ferisce: *telum imbelle*. E allora ripensiamo al titolo del volume ed alla teoria estetica che l'ha inspirato: *la vita nuda*. L'umorismo dovrebbe risultare dal contrasto fra la repugnante nudità della vita, vista com'è davvero o come l'umorista crede che sia, e gli illusorii veli idealistici con cui l'umanità, bugiarda o ingenua, la copre. Sta bene; ma, perchè contrasto artistico ci fosse, bisognerebbe che i due elementi coesistessero, non soltanto nella teoria, ma anche e sopratutto nella coscienza viva, nella sensibilità estetica dell'artista che crea. Bisognerebbe ch'egli ci facesse sentire il suo doloroso ed inutile amore per le illusioni che svaniscono, che ci comunicasse la sua ironica sofferenza nel mentre spoglia la vita dai veli, nei quali la trovammo bella e l'amammo, per mostrarcela ignuda. E questo amore, questa sofferenza non c'è. Il cittadino Pirandello rispetta ed ama, senza dubbio, gl'ideali; ma l'artista Pirandello si mostra supinamente indifferente. I veli della vita sono per lui cenci sudici; e, sacrificandoli, non sa ispirarci quella riluttante simpatia, da cui zampilla il doloroso riso dell'umorismo: appunto perchè il suo sacrificio non è molto più drammatico di quello del frate misericordente, che, per alleggerire la nave nella tempesta, getta in preda alle onde il breviario.

Troppo raffinato per compiacersi nel dipingere con vigorosa e quasi brutale indifferenza le laidezze del suo mondo fantastico come fa Trilussa, il Pirandello è d'altro canto troppo poco raffinato per sentire la poesia intima dei contrasti che vorrebbe rappresentare. Conosce a meraviglia uno fra gli elementi della lotta: l'elemento reale; ma ignora quasi completamente l'elemento ideale, che nella sua arte è ridotto ad una larva. E perciò la lotta è poco interessante: trionferà senza sforzo l'unico fra i due lottatori cui l'artista diede forza abbastanza per combattere e vivere. Ed anche perciò i libri del Pirandello ci lasciano spesso incerti. E' troppo evidente che ci troviamo di fronte a un temperamento artistico di prima qualità: fuso, omogeneo, con caratteri suoi propri, dotato di gran virtù d'osservazione e di notevole vigore stilistico. Ma anche ci sembra ch'egli pensi e scriva, sforzandosi di atrofizzare una metà della sua anima e della sua mente. Ci pare ch'egli abbia il dovere di esplorare e di coltivare quelle parti della sua sensibilità artistica ed umana che oggi trascura; e che, solo quand'abbia compiuto questo lavoro d'integrazione, possa darci quell'opera che noi tutti aspettiamo da lui.

G. A. Borgese.

LUIGI PIRANDELLO — *La Vita nuda* (Novelle) — Milano, Treves, 1910.

Pio IX e il cardinale Antonelli
benemeriti dell'unità italiana

(Per telefono alla « Stampa »)

Mantova, 24, ore 22.

Nella polemica sollevata intorno al collocamento delle statue nel monumento a Vittorio Emanuele, interviene oggi il giornale militare *La preparazione*, con un articolo di Federico Fabbri, il quale propone che la statua di Crispi sorga vicino a quello di Gioberti, sebbene i due fossero implacabili nemici. Fabbri scrive: « Quando a Torino si celebrò il centenario di Gioberti, Crispi rifiutò di aderire a quella commemorazione e il suo rifiuto consacrò in una epistola sdegnosa colla quale metteva in pessima luce l'abate piemontese. Due giorni dopo quella pubblicazione, egli così mi scriveva: « Caro Fabbri: Napoli, 9 maggio 1891. — L'indomani della pubblicazione della mia lettera ho ricevuto questo telegramma: « Affrettomi ringraziare V. E. che coraggiosamente, ricordando una lettera di Gioberti fin qui ignorata, rese a mio zio Pier Dionigi la dovuta giustizia ». Il senatore Pinelli, nipote di Pier Dionigi Pinelli, è un illustre magistrato la cui parola conforta autorevolmente. Pier Dionigi Pinelli morì il 23 aprile 1852; ai suoi funerali, il 25 successivo, io, benchè esule volli assistere. Lorenzo Valerio, Cesare Correnti, Filippo Mellana, Giovanni Lanza e molti altri, che onoravano il defunto, ascrissero a sua grandissima lode l'aver resistito a Gioberti quando questi lo consigliava di sospendere le guarentigie statutarie dopo il disastro di Novara. Ahi! che in questi cinquant'anni sono tutti scomparsi dalla scena della vita! Coloro che oggi esaltano l'amore di Vincenzo Gioberti alla libertà e respingono financo la possibilità che egli proponesse consigli liberticidi, ricordino il giudizio che dell'autore del *primato* come filosofo, come uomo politico ha dato chi alla libertà consacrò tutta la vita: Giuseppe Mazzini: Gioberti non fu mai unitario che anzi combattè i propugnatori dell'unità, non iniziò alcun movimento nazionale: ritornò dall'esilio quando già l'agitazione era accesa con l'avvento di Pio IX: il suo ideale era una lega di principi sotto la residenza del Papa e a conseguirlo suggerì a due ministri suoi colleghi di restaurare sul trono Pio IX, e il granduca di Toscana. Mi si è risposto in questi giorni che Gioberti volle l'Italia emancipata dallo straniero.

« E la difesa dei Borboni? E non fu egli che imputò al mal governo « negazione di Dio » ai ministri invece che al re delle due Sicilie. *Le contraddizioni di V. Gioberti* e *La politica di V. Gioberti* sono titoli di due noti opuscoli di Mauro Macchi: non furono mai confutati e tanto meno smentiti. Non voglio sembrare oggi un sollitario inacerbito contro la memoria di lui, ma non tacqui mai il mio pensiero e il mio giudizio. Vincenzo Gioberti, discorde sempre su tutto coi suoi colleghi, antiunitario di natura, per sistema contrario a ogni movimento popolare, pensoso sopra tutto di apparire schivo di quel potere, di quegli onori a cui anelava ardentemente, ha avuto ora la sua glorificazione come unitario, come liberale. Pubblico, ti prego, caro Fabbri, queste mie righe. Lascio che io ammonisca i miei contraddittori che l'indulgenza dei posteri non è scrivere la storia. Cordiali saluti. Tuo affezionatissimo Crispi ».

E Federico Fabbri termina proponendo che al monumento si aggiungano due piccole statue; quella di Pio IX e del cardinale Antonelli, e scrive « In verità se dopo Villafranca, il Papa e l'irato, collerico e furbo suo segretario di Stato avessero accettata la confederazione italiana, voluta da Napoleone III e da tutte le altre nazioni d'Europa, l'unità nazionale sarebbe rimasta ancora per lungo tempo un desiderio, e l'Italia, governata dagli antichi suoi tiranni, sotto la presidenza del Papa, si troverebbe ad aver ancora sul collo i Borboni di Napoli, e Casa d'Absburgo nelle provincie venete; in tal caso, addio monumento a Vittorio Emanuele, addio statue, addio tutto. Il Pontefice, presidente della confederazione italiana, per modo di dire, farebbe ancora sentire il beneficio d'uno Stato, nel quale prevalesse l'influenza e l'opera del Vaticano ».

Il prossimo Concistoro
Un cardinale sicuro

Roma, 24, ore 21.

(A). — Le variazioni sul tema del prossimo Concistoro continuano a far le spese dei discorsi dei Circoli vaticani. Secondo le notizie più o meno sballate di coloro che tirano gli oroscopi sui giornali, come ricorderete, si disse prima che il Concistoro avrebbe avuto luogo sul principio della primavera; poi a tale voce ne seguì un'altra, la quale assicurava che varie ragioni avevano consigliato il Papa a rimandarne l'epoca. Se le mie informazioni sono esatte — ed ho motivo di ritenerle tali — nessun termine fu sinora stabilito: perciò viene a cadere anche la notizia che ragioni politiche abbiano consigliato il rinvio a migliore stagione. Di Concistoro, ufficialmente ancora non si parla: e non è improbabile, secondo affermano taluni, ch'esso non abbia luogo prima d'autunno. Quanto poi ai cardinali che in esso sarebbero creati, naturalmente molti sono i prelati e molti sono i nomi che si fanno; ma fino a questo momento una sola nomina è certa fra i prelati della curia: quella di monsignor Giovanni Battista Lugari, assessore del Santo Uffizio.

Lo scandalo delle bische
a Firenze.

Firenze, 24, ore 20.

Sotto il titolo: «La Questura di Firenze impossibilitata ad agire contro le bische», la *Nazione* pubblica quanto segue: « In questi anni Firenze ci dà lo spettacolo poco edificante di una invasione di bische che operano impunemente alla luce del giorno e della notte. L'esercizio di alcune di esse è nelle mani di stranieri piovuti dall'estero anche per effetto di espulsione, i quali hanno saputo organizzarsi così abilmente da superare ogni immaginazione. Si vuole che la loro impunità sia assicurata dall'influenza di persona da essi largamente sovvenuta, la quale ha tal potere da agire sulla volontà delle autorità, ottenendo libera e piena sanzione in ogni suo desiderio. E' perciò che si dice che la Questura è impossibilitata ad agire. Noi vorremmo sapere quanto di attendibile ci sia in questo misterioso affare; ma, sulla stregua di evidenti e indiscutibili fatti ed esperienze, abbiamo ragione di credere di essere nel vero nelle nostre induzioni e deduzioni. Si emanano impunemente inviti circolari a stampa, si accolgono minorenni di rispettabili famiglie in questi locali e nessuno si occupa di un tale scandalo. Quindi Firenze, unica città in Italia, è oggi sede di liberi esercizi di *roulettes* di « *trente et quarante* » e chi più ne ha più ne metta. I poveri giovani vi lasciano il loro danaro e i tenitori di queste bische clandestine fanno un buon bottino e prendono il volo non appena esaurite le tasche dei loro clienti. Vedremo se la Questura si deciderà ad aprire un po' gli occhi. Il sonno dura ormai da troppo tempo; bisogna svegliarsi. Potremmo anche fare i nomi (e li faremo se ne sarà il caso), dei *clubs* e degli stranieri, tedeschi e belgi, che, espulsi dalla Francia per ragioni di gioco, hanno piantato le tende nella nostra Firenze. Diremo poi come sono organizzate queste bische e i nomi di coloro che compongono i consigli direttivi. Noi crediamo così di fare opera buona nell'interesse di molte famiglie, dell'avvenire di parecchi giovani, del sentimento morale della nostra città. Siamo sicuri che le voci, che corrono, saranno smentite dall'autorità, ma questa smentita non la potranno ottenere se non con la chiusura di tutte le bische ».

Così dice la *Nazione*. Su questo argomento si sono intrattenuti i giornali più volte, fra l'altro quando in danno di un impresario bolognese di compagnia d'operette fu commessa una truffa al gioco in un notissimo ritrovo pubblico fiorentino. L'impresario bolognese dovette sborsare parecchie migliaia di lire. I suoi avversari al tavolino da gioco erano, e sono, i sostenitori di questi biscazzieri esotici, che, al riparo di autorevoli pensionati, esercitano tranquillamente il loro lercio commercio. Tutti sanno che vi sono personaggi influentissimi i quali proteggono queste bische. Non è improbabile che prima o poi i nomi debbano venir fuori sul serio, per dar vita a uno scandalo straordinario. Allora si potrà sapere fra l'altro, anche il motivo per cui uno dei più noti e migliori agenti della pubblica sicurezza fiorentina fu allontanato da Firenze senza motivo, con grande giubilo della mala vita della nostra città, che in lui vedeva il massimo spauracchio.

Scene da cinematografo

Parigi, 24, ore 9.

Quando il senatore Milliès Lacroix e Lentilhac decisero che si sarebbero battuti alla spada, ma che il luogo e l'ora dell'incontro sarebbero stati fissati ulteriormente, non prevedevano certo le molte seccature che questo « ulteriormente » avrebbe loro attirato sul capo. Alle 9 del mattino, dopo avere dormito di un sonno alquanto agitato, il signor Milliès Lacroix si svegliò e gettò uno sguardo dalla finestra della sua camera. Scorse nel cortile alcuni fotografi e giornalisti che attendevano la sua uscita. Si chiuse allora nel suo gabinetto da lavoro, dove verso mezzogiorno ricevette la visita dei suoi padrini. Alle 13.15 decise finalmente di varcare la soglia della sua abitazione; ma non aveva fatto che pochi passi nella strada che già una decina di obbiettivi stavano puntati contro di lui. Furibondo Milliès Lacroix scattò e brandendo un bastone minaccioso, intimò ai suoi tormentatori di lasciarlo in pace. Poi, con passo affrettato si diresse verso il Senato. Improvvisamente però cambiò idea e, ritornato sui propri passi si diresse per un viale, poi per un altro, ma l'inesorabile muta seguiva sempre la sua pista. Allora il senatore a passo ginnastico si diede ad attraversare le aiuole; si nascose dietro i cespugli, fece dei *zig-zag* a destra ed a sinistra. Finalmente, esterrefatto, si nascose sotto il portone del liceo Montaigne, dove per un momento potè credersi al sicuro. Ma s'ingannava! Vennero sue altre imboscate, tutte le uscite vennero circondate da una folla di curiosi che seguiva tutte le peripezie di questa vera caccia. In capo ad una mezz'ora Milliès, con l'astuzia dei selvaggi, uscì da una porta nascosta della via Assas ma cadde nelle nostre braccia. « Vi supplico signori — ripeteva egli — cessate questo inseguimento intollerabile. Che bisogno del resto avete di far così, dal momento che non mi batto oggi? Mia moglie e mia figlia non sanno che cosa pensare: lasciatemi tornare a casa per rassicurarle! ».

Alcuni minuti dopo il senatore poteva finalmente tornare tranquillamente al suo domicilio. Egli si ricorderà certo di questa vigilia di armi!

La mattina fu pure assai agitata per Lentilhac. Verso le 5.30 del mattino alcuni signori tra cui uno dall'aspetto di militare, vestito in borghese, si precipitarono alla sua abitazione. Erano amici del signor Lentilhac. Il signore, dall'aspetto marziale era il maestro di scherma del senatore. Per una lunga ora, nel suo giardino, il signor Lentilhac fece esercitazioni di spada. Quando uscì dovette egli pure subire l'assalto dei fotografi e dei giornalisti. Conservando però maggior calma del suo avversario, egli si è recato al Senato, dove ha seguito con calma e serenità i lavori della Commissione per le pensioni operaie.

Il Re riceve in udienza
Il Comitato per le esposizioni italiane all'estero

Roma, 24, ore 21.

Stamane il Re accoglieva in udienza privata al Quirinale la presidenza del Comitato nazionale per le esposizioni ed esportazioni italiane all'estero, la quale aveva chiesto di poter ragguagliare il Sovrano sull'opera del Comitato, ed intendeva chiederne l'alto patronato. In attesa del presidente del Comitato, principe don Prospero Colonna, la presentazione fu fatta dal vice-presidente, senatore Roux. Il Comitato era rappresentato dall'altro vice-presidente, onorevole Candiani, dal comm. Silvestri, presidente della Commissione esecutiva, dai commendatori Cagli e Pignalosa, dal segretario cav. Orlandi. Mancavano gli onorevoli Di Scalea e Millani, forzatamente assenti.

Il Re accolse la presidenza del Comitato con molta affabilità, e ne ascoltò con vivo interesse le informazioni e spiegazioni: sentì come sia nato e si sia formato il Comitato dall'Esposizione, come esso abbia avuto per legge un sussidio e l'autorizzazione di rappresentare ufficialmente l'Italia e dirigere le sezioni degli italiani alle grandi ed imminenti Esposizioni di Bruxelles e Buenos Aires; esaminò minutamente i disegni, i piani e le decorazioni dei grandi padiglioni che rappresenteranno l'Italia, mostrando viva soddisfazione per le notizie particolareggiate avute; ed espresse viva fiducia che gli industriali italiani concorreranno volonterosi e numerosi alle mostre imminenti, che debbono tornare così utili allo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali, e licenziò la rappresentanza del Comitato, con l'augurio e con la speranza del più grande successo.

Il Gran Lhama
catturato dai cinesi

Calcutta, 24, ore 10.

Si era annunziata la fuga del Dalay Lhama in seguito alla penetrazione di 25 mila soldati cinesi nel Tibet. Il Lhama voleva, probabilmente, abboccarsi col vicerè delle Indie per chiedergli l'aiuto delle forze inglesi contro la Cina. Ma ora si annunzia che Dalay Lhama è stato assalito e catturato dai cinesi. La notizia ha destato viva impressione a Calcutta. Mancano i particolari della cattura.

Corre anche la voce che un emissario russo aveva concluso a Lhassa un accordo segreto col Dalay Lhama e che dei disordini si sarebbero prodotti a Tsch King in seguito alle misure prese per restringere la cultura dell'oppio. Parecchi soldati sono stati uccisi.

Saccheggi e assassinî

Anche i particolari della penetrazione dei soldati cinesi a Lhassa sono scarsi. Due emissari tibetani di Calcutta annunziano che i cinesi saccheggiarono i monasteri ed uccisero parecchi Lhamas nel Thibet orientale. Gli emissari desiderano ottenere l'intervento del Governo indiano e telegrafarono all'Imperatore della Cina, ma non ricevettero ancora alcuna risposta.

Londra, 24, ore 11.

La situazione

Secondo una nota comunicata ai giornali, l'occupazione del Tibet da parte della Cina non modificherà la situazione militare in India, ma accrescerà il lavoro dell'ufficio politico.

Il Daily Mail *ricorda che la Cina è nominalmente la sovrana del Tibet di cui fino al 1904, cioè fino all'epoca della spedizione inglese nel Tibet, il Dalai Lama era l'autorità suprema. Dopo la spedizione inglese, il potere è stato condiviso tra il Dalai Lama ed il Tashi Lama. La Cina è rappresentata nel Tibet da mandarini. Ultimamente alcune truppe cinesi avanzarono dall'est verso il Tibet imponendo balzelli e sconsacrando i monasteri buddistici. I due Lama si trovarono impotenti a impedire queste misure e mandarono una missione nell'India e una a Pechino per protestare contro l'invasione; ma sembra che i cinesi abbiano deciso di avanzare egualmente.*

La fuga del Dalai Lama è dovuta all'arrivo nella sua capitale di alcuni drappelli di soldati cinesi. In realtà non si tratta d'una spedizione militare cinese. A Lhasa vi è di solito di guarnigione un mandarino cinese con duecento soldati. Fu l'arrivo di alcuni nuovi drappelli di soldati che creò il panico.

Se la millenaria capitale del Tibet è invasa dai soldati del Celeste Impero, se il Dalai-Lama è catturato dai mandarini, che cosa resta d'impenetrabile e di inviolabile al mondo?

Lhasa, la città santa dei buddisti, « soggiorno e seggio del loro Dio », sorge a 110 chilometri a nord della catena principale dell'Himalaia, ed a 600 chilometri a nord-est di Calcutta, presso la sponda destra del Kiciu o Ghi-Ciu, a 40 chilometri a monte della sua confluenza con il Tsan-Po o Brahmaputra superiore e a 3600 sul livello del mare. Non è una grande città — ha appena [illegible] chilometri di cinta, — ma conta circa 2500 case e circa 25.000 abitanti. Ha vie ampie, assai comode, eleganti, diritte. La irrigano cinque canali e l'adornano numerosi giardini e ricchi templi, il più celebre di cui è quello, appunto, del Gran Lama: il gran tempio di Gotamo Buddha. Questo tempio venne costruito, con i tesori del Tibet, della Cina e della Mongolia, dall'imperatore Kang-Si. Esso si eleva sul colle Potala, colle alto quasi cento metri e con un circuito di due chilometri. Il celebre tempio risulta dall'unione di più templi di grandezza e ricchezza diversa. Ivi si venera la statua di « Buddha », la *divinità suprema*: statua colossale e bellissima alta ventidue metri che si eleva attraverso due piani. Il capo della divinità è composto di argilla dorata ed è intempestato di preziosissime pietre; esso si trova sotto la cupola centrale che gelosamente le fa da corona e da custode. Intorno al gran tempio sorgono numerosi conventi, dove dimorano i monaci mongoli, i *gonpas*, devoti al Dalai-Lama.

E' noto che questa regione del Tibet fu nei secoli scorsi un reliquiario chiuso agli europei: da Marco Polo al cappuccino Orazio da Pennabilli, i rari e coraggiosi esploratori che si avviarono a quel Mistero o dovettero indietreggiare delusi o non tornarono al consorzio dei civili.

Il primo europeo che potè avvicinare il Gran Lama — il supremo reggitore religioso e civile del Tibet che governava col consiglio di un primo ministro e di nove altri ministri di cui cinque erano sacerdoti e quattro laici — fu l'olandese Van de Putte (1724); ma nel 1760 gli europei vennero espulsi da quelle terre e, da allora, ben soli viaggiatori tentarono e poterono visitare Lassa: Tommaso Manning (1811), Huc e Gabet (1845-46). Negli anni successivi più nessuno potè introdursi nel tempio mongolico: vi furono tentativi di indiani da parte dei due agenti del « servizio geologico dell'India », dipendenti dall'Inghilterra (Nain-Singh nel 1866 e 1875, Krichna nel 1878), ma essi dovettero arrestarsi alle porte della città, senza potervi penetrare. In questi ultimi anni, poi, si ebbero i più o meno fortunati viaggi del Prjevalsky, del Pievtsow, del Carey, del Bonvalot, del Dutreuil de Rhins, del Grenard, dello Younghusband, del Capus, del Bower, del Littledale, del Wellby, del Cortlay, ma quasi tutti ebbero il destino di scrutare più addentro nella sacra cerchia dell'arcano segreto o catturato — pur riuscendo a guardar da lontano le impenetrabili mura di Lassa — doveva chiamarsi Sven Hedin (1906-1909).

Il 31 gennaio scorso, questo intrepido esploratore disse, infatti, ai Soci della Società Geografica italiana, le avventure e le traccie del suo viaggio: egli era riuscito a scoprire le sorgenti del Brahmaputra e dell'Indo; a visitare 37 conventi buddisti; a farsi ricevere splendidamente dal Gran Lama.

Lo Sven Hedin dipinse questo Papa tibetano come una delle persone più nobili che mai abbia incontrate: un Parsifal in carne ed ossa, che milioni e milioni di uomini riguardavano come santo. Primo tra gli europei, l'Hedin ottenne il permesso di assistere alle sacre funzioni, alle feste religiose, di osservare le abluzioni dei sacerdoti, di prendere centinaia di schizzi dall'interno dei conventi, perfino dalle statue degli dei, degli oggetti del culto, da un'infinità di altre cose.

Ma non disse, no, il Gran Lama all'audace pioniere, che intorno al 24 marzo 1910 del calendario eretico Egli sarebbe stato costretto a scendere dal suo altare d'oro, a correre verso il vicerè delle Indie per chiedergli aiuto contro la invasione cinese, a farsi catturare dai soldati di Tse-Tchauan...

Lo "skating,, nella sala del Trono.

Roma, 24, ore 21.

Lo *Skating* ha fatto il suo ingresso solenne al Quirinale, e, a quanto pare, entrerà nelle abitudini della nostra Corte. La Regina ha invitato al Quirinale parecchi personaggi per una prima riunione di *skating*, che si è svolta sul mosaico della grande sala del trono. Erano intervenute circa trenta persone, prima fra tutte la principessa Elena di Serbia, entusiasta di questo genere di *sport*. Fra le dame sono notate: la duchessa di Terranova, donna Maria Pignatelli, la principessa Giovannelli, la contessa Morosini, la contessa Trigona, la principessa Paternò, la duchessa Vivaro, la duchessa Grazioli-Lante, donna Marcella Gianotti, la contessa Bruschi-Falgari, la contessa Ponzio-Vaglia.

La seconda riunione è stata fissata per lunedì prossimo.

L'*Italie*, che dà la notizia, assicura che da questa mattina tutte le persone di Corte che non sanno pattinare hanno cominciato ad esercitarsi.

Giornali e riviste

Tra le molte categorie di amici seccanti, esiste quella degli specialisti in bibliofilia economica. Non c'è da equivocare: del sostantivo di origine ellenica e dell'aggettivo austeramente scientifico: si tratta di arte straordinariamente diffusa, conosciuta certo, o per averla praticata o per averne sopportato le conseguenze, da chiunque possiede quattro libri ordinati su di uno scaffale: è l'arte di chiedere un volume in imprestito, e di dimenticarsi di restituirlo. Nulla di più semplice. L'imprestito di un volume si rifiuta meno facilmente del dono di una giacchetta: la restituzione di un volume, dopo molto lunga attesa, si chiede timidamente una volta, due: poi... poi il volume è divenuto proprietà di colui che lo detiene, il quale non mancherà, alla prossima novità libraria, incontrandovi, di fermarvi:

— Di' tu che hai certo comperato *Forse che sì forse che no*, potresti imprestarmelo. Se ne dice tanto male e tanto bene... ne sono proprio curioso. Passo questa sera da te. Oh! Sai: io in un paio di giorni l'ho letto, e te lo riporto. Grazie!... Posso offrirti il *vermouth*?

E voi, per consolarvi, pensate pure che la vostra biblioteca non perderà troppo a restar senza *Forse che sì e forse che no*. Un giornale parigino riferisce che Tristan Bernard, l'arguto commediografo, possedendo, come ogni letterato, una discreta raccolta di libri, è uno dei più perseguitati dai bibliofili economici. Qualche tempo fa egli aveva imprestato a un amico e ammiratore tre volumi delle opere complete di Alessandro Dumas *fils*. Lasciò passare alcuni mesi; poi, vedendo che l'amico non accennava a restituzione, gli scrisse pregandolo se poteva, per favore, fargli riavere i volumi. Nessuna risposta; e uguali risultato ottennero una seconda e una terza lettera. Allora Tristan Bernard, che ama la propria biblioteca ordinata e completa, si rassegnò: prese i nuovi volumi che gli restavano delle opere complete del Dumas, e che l'amico aveva avuto la bontà di lasciargli, li avvolse in un bel foglio di carta, e li mandò all'amico con questo biglietto d'accompagnamento: « Caro amico, scusatemi: ma io ho un tale orrore per i libri scompagnati! che vi prego di voler accettare i rimanenti volumi del Dumas, affinchè la collezione delle opere non resti incompleta ». Morale — che io do come consiglio a tutti coloro che hanno una piccola biblioteca privata —:

« *Tel est le sort facheux*
de tout livre prêté.
Souvent il est perdu,
Toujours il est gâté ».

***

E' noto che la Villa Battistelli ha avuto in dono dagli eredi di Niccolò Paganini di vendere all'incanto in Firenze molti cimelli preziosi appartenenti al grande musicista. Aristide Manassero pubblica su di questi alcune interessanti notizie. « Villa Gaione dista da Parma circa sei chilometri, e improvvisa appare, solenne per un'ampia terrazza a colonne, ridente e campestre, per la verdura di fitto bosco che l'attornia, un po' triste di cipressi, dalla parte in cui fino al 1876 aveva sepolto il grande violinista. Sale grandi, austere, spaziose, con soffitto a cassettoni, con tele d'autori, e in un angolo solatio, nella parte più antica della villa, a pianterreno, verso il giardino ed il rustico, il salottino rosso in cui egli sonava talvolta. Qualche vecchio tra i più vecchi contadini del Comune di Vigatto, vi narrerà balbettando il averlo sentito sonare, e nella curiosità infantile di allora, spiando, potrà anche aver veduto Paganini, con un peso legato al braccio destro, tirare l'arco, in sordina, superando le più stridule difficoltà, passeggiando per la stanzetta, e talora fermandosi dinanzi ad un alto leggio, sul quale squadernava la musica... Nel salone verde della villa, ritto, dentro ad una colonna dorata, protetto da un cristallo e munito di una pergamena con sigillo e autentica, si vede l'archetto usato dal Paganini in tutti i suoi concerti, archetto che il figlio di lui tenne, con un cavillo, per sè, donando il violino alla città di Genova... Ecco il mandolino, che le due delicate dita di fanciulla toccarono, per i duri ammaestramenti del padre Antonio, e il piccolo violino con cui egli apprese da Francesco Gnecco, e dal più nominato Giacomo Costa: e per il quale, fu applaudito bambino, dai fedeli di San Lorenzo, e dai profani del teatro Sant'Agostino, nelle variazioni sulla *Carmagnola*. Resta anche un violoncello, *Petrus Jacobus Ruggierus De Nicolai Amati Cremonensis fecit Brixiae — 1731*. Infine esiste una chitarra, usata da lui giovinetto, colla dicitura: *Lodovico di me ristorato — Genova, piazza Posta vecchia*. Questo piccolo strumento, fu primato alla perfezione e alle innovazioni quasi ignorate, portate dal Paganini a questo strumento il più volgare, ma il meno conosciuto e il meno facile. E' altronde un errore quello di credere che a Paganini abbia appartenuto il solo violino del Municipio, o quelli rimasti a Villa Gajone. Paganini ha posseduto violini in gran numero, ne vendeva e ne comprava, li adorava e li stimava ».

***

Il soldato turco si serviva fino ad ora della forchetta di padre Adamo per togliere la carne e gli altri alimenti dalle pentole. Questo uso è stato, del resto, in tutte le vecchie famiglie orientali. Ora — scrive il *Gil Blas* — l'armata turca è stata dotata della forchetta, proprio come si fa in Francia fin dal secolo decimosettimo. Questo avvenimento così importante — e si capisce! — è stato festeggiato con grande gioia dalle diverse truppe della capitale. Alla caserma di Taxim, a Costantinopoli, il generalissimo, accompagnato da diversi ufficiali superiori, ha celebrato, in un discorso magistrale e poderoso di alti argomenti, l'importanza della forchetta. Poscia gli ufficiali dovettero insegnare ai soldati il modo di servirsene; il che non potè avvenire senza alcune difficoltà. La mano destra fu chiamata all'onore di ritirare gli oggetti dalle pentole e dai piatti. Vi furono, al principio, dei feriti da questo strumento: è questione d'abitudine! La maggior parte dei soldati, venuti dal fondo dell'Anatolia, dall'Albania e delle provincie rumeliote, non avevano mai veduto delle forchette e ci erano strettamente tenuti alle abitudini del paese, abitudini che hanno una strana rassomiglianza con quelle delle scimmie. Generalmente, presso i turchi il pasto è servito sopra un grande piatto, posto su una piccola tavola rotonda, i commensali si siedono attorno, secondo il costume orientale. Nè coltelli, nè forchette. Dopo il pasto i commensali si lavano le mani, la bocca e la barba. Per fortuna l'introduzione dell'uso della forchetta sarà una vera rivoluzione per questi buoni turchi. Speriamo che imparino per benino a servirsene, e che possano adottare in seguito anche gli altri utensili, che, in verità, sono l'unico punto di distacco di certi popoli dalle bestie.

***

Il *Gil Blas* riceve da Cambo un'interessantissima notizia: Chantecler, il vero Chantecler, il gallo autentico e bellissimo che ispirò Edmond Rostand, il gallo, per farla breve, della fattoria di Miremont, oggi divenuto famoso, è stato venduto ad un amatore di curiosità letterarie. Chantecler è stato comperato per cento lire da un nobile spagnuolo, il marchese di Salamanca, che ha avuto cura di farsi garantire per iscritto, dalla fattoressa, che il suo gallo era proprio il solo e vero Chantecler. Chantecler, dunque, a quest'ora ha abbandonato la gallica patria, e canta per le galline spagnuole. Così, almeno, la pensa il marchese di Salamanca. Ma... si può malignamente osservare che Chantecler, l'ispiratore di Rostand, cantava a Miremont nella primavera del 1902, quando il poeta, vedendolo, se ne entusiasmò. Il buon Chantecler avrebbe dunque adesso nove o dieci anni. E, siano pure celebrati da Rostand, i galli non vivono tanto tempo. La fattoressa di Miremont, spacciando per Chantecler autentico un suo qualunque vecchio gallo, ha fatto — per dirla secondo il nuovo stile rostandiano — *le sot coq un lapin*.

***

Un fatto curioso è avvenuto poco tempo fa a Londra. Il capitano Salvesew, per sfuggire all'obbligo delle pubblicazioni matrimoniali, noleggiò un rimorchiatore di Cardiff, e, mentre infuriava una tempesta, prese il largo insieme alla promessa sposa, una signora norvegese, ai testimoni e ad alcuni invitati. Giunti a tre miglia dalla costa, cioè fuori della giurisdizione inglese, dove la sua unione non sarebbe stata ammessa, fece arrestare la marcia del rimorchiatore. Sotto una pioggia torrenziale e col mare in burrasca, ebbe luogo la cerimonia. Dopo molte ore di lotta con gli elementi, nave e passeggieri raggiunsero il porto. Così il capitano potrà sempre dire di aver già passato la prima burrasca matrimoniale!

Un banchetto a Gemito

Roma, 24, ore 9.5.

Al Circolo Artistico un gruppo di soci ha offerto un banchetto a Vincenzo Gemito. Allo *champagne* il presidente Adolfo Apolloni ha brindato alla salute di Gemito. Questi ripartirà oggi o domani per Napoli, essendo impaziente di rimettersi al lavoro.

Le riforme militari del ministro Spingardi

(Per telefono alla Stampa).

La ferma biennale

Roma, 24, ore 21.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro della guerra, generale Spingardi, per l'adozione della ferma biennale.

Nella relazione che precede il disegno di legge, il ministro proponente dichiara di non soffermarsi a lungo ad esporre gli argomenti a favore ed a confutare le obbiezioni concernenti la importante riforma, argomenti ed obbiezioni già note alla Camera per essere state esposte in più di un documento parlamentare.

Il valore e le conseguenze della riforma

«Ultimi ad attuare la riduzione della ferma, — scrive la relazione, — noi possiamo far tesoro dell'esperienza già fatta dagli eserciti delle altre grandi potenze: ed appunto in base a tale esperienza posso assicurarvi che non si tralascerà di adottare tutti i provvedimenti amministrativi necessari per far sì che la riforma sia attuata senza alcun detrimento della compagine dell'esercito».

La relazione rileva poi come se ormai nessuno più mette in dubbio che un periodo di istruzione di circa due anni è sufficiente a formare il soldato nelle armi a piedi, è anche opinione dei tecnici, sebbene da taluni controversa, che una istruzione di due anni sia sufficiente anche per le armi a cavallo, ove a tali armi vengano assegnati individui veramente adatti e per la costituzione fisica e per la professione esercitata. Ma ogni preoccupazione per l'applicazione della ferma biennale alle armi a cavallo è dissipata in virtù della parificazione per tutti dell'obbligo di servizio alle armi, onde si può fare liberamente la necessaria scelta. Ad ovviare agli inconvenienti che potrebbero sorgere dalla sensibile riduzione della forza disponibile, che si verifica nel periodo successivo al congedamento della classe anziana nelle armi a cavallo, il disegno di legge in esame provvede con la chiamata del contingente delle armi a cavallo in due riprese a distanza di sei mesi, lasciando tuttavia inalterata per tutto il contingente la durata del servizio alle armi. Sarà così congedata la prima metà della classe anziana quando giungerà sotto le armi la prima metà della classe giovane; e sarà congedata la seconda metà della classe anziana quando la seconda metà della classe nuova verrà alle armi, e la prima metà di questa classe avrà ultimato la sua istruzione. Con ciò, tenuto conto che il contingente annuale delle armi a cavallo verrà elevato a circa 15.000 uomini, non solo si ovvieranno i temuti inconvenienti, ma si giungerà anche a migliorare notevolmente le condizioni delle armi a cavallo rispetto allo stato attuale. Sarà infatti per tutto l'anno assicurata la presenza nei reggimenti di cavalleria di circa 21.000 uomini istruiti, mentre ora si raggiungerà un massimo di forza istruita di circa 20.000 uomini solamente nei mesi successivi al periodo d'istruzione delle reclute.

Per ridurre poi l'aggravio che i reggimenti di cavalleria risentirebbero maggiormente dopo la riduzione della ferma se dovessero provvedere completamente allo addestramento dei cavalli giovani, il progetto di legge dispone che i puledri, per l'ammansimento e la prima istruzione, siano trattenuti per un semestre presso i depositi di allevamento dei cavalli.

Il ministro dice poi nella relazione: «E' intendimento di reclutare i [illegible] uomini necessari per la istruzione dei cavalli presso i depositi fra i militari che, ultimata la leva, consentano a rimanere ancora sotto le armi e fra i militari di cavalleria in congedo che domandino di essere riammessi in servizio, accordando loro un'adeguata indennità oltre gli assegni del grado e la facoltà di trasmettere, finchè permangono in servizio, il diritto di assegnazione alla seconda categoria ad un fratello. Eguale trattamento sarebbe accordato per il terzo anno di ferma a tutti i militari che imprendano l'arruolamento volontario ordinario in cavalleria dopo che sarà entrata in vigore la legge in esame».

La ripercussione sugli organici

Un'altra questione sorge in dipendenza dell'abbreviamento della ferma e dell'aumento del contingente relativamente ai quadri dei sottufficiali: a risolverla nel modo più conveniente il progetto in esame provvede coll'aumento dell'organico dei sergenti, aumento che il ministro si propone di apportare con opportuni ritocchi alle tabelle organiche nella misura di due sergenti per riparto nell'arma di cavalleria e nell'artiglieria a cavallo. A tale proposito la relazione dice che per rendere possibile tale aumento, in previsione della ferma biennale, è stato nell'anno decorso particolarmente curato il reclutamento degli allievi sergenti delle armi a cavallo, di guisa che può prevedersi che nell'anno 1910 si avranno numerosi sergenti di nuova nomina, dei quali potranno essere destinati alla cavalleria circa 14 per reggimento.

Infine, dopo avere illustrato le varie fonti della spesa per l'attuazione del nuovo progetto e le singole disposizioni del progetto stesso, la relazione così conclude:

«Le riforme che vi propongo, accompagnate da tutte le cautele atte a salvaguardare le esigenze di indole militare, sono così congegnate da non poter dar adito ad obbiezioni di sorta. Esse sono dirette ad armonizzare sempre meglio gli interessi sociali con quelli dell'esercito, che si identificano a loro volta cogli interessi stessi della patria. Ho sicura fede pertanto nella unanime vostra approvazione».

Il disegno di legge

Ecco ora il testo del disegno di legge:

Art. 1. — La ferma degli inscritti di leva arruolati in prima categoria è di due anni. La ferma degli inscritti di leva arruolati in prima categoria, già [illegible] per due leve, è di un anno.

Art. 2. — L'estrazione a sorte è abolita.

Art. 3. — Gli inscritti di leva per recarsi dal Comune di residenza al capoluogo del circondario dove debbono presentarsi al Consiglio di leva, e per ritornare, fruiscono della tariffa dei trasporti militari. Agli inscritti riconosciuti indigenti, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento, sono corrisposti i mezzi di viaggio, qualora allo scopo suddetto debbano percorrere, fra andata e ritorno, distanze superiori ai venti chilometri.

Art. 4. — L'inscritto che abbia un fratello consanguineo militare di cavalleria, il quale, compiuta la ferma o riammesso in servizio dal congedo, abbia assunto volontariamente servizio per almeno un anno nel reparto cavalleria, ha diritto all'assegnazione alla seconda categoria alle stesse condizioni previste dalla legge 15 dicembre 1907, N. 763, pel titolo di cui all'articolo 6 della legge stessa.

Art. 5. — Ai caporali e soldati che abbiano assunto l'arruolamento volontario ordinario nell'Arma di cavalleria è concessa per il terzo anno di ferma una speciale indennità. La stessa indennità è pure concessa annualmente ai caporali e soldati di cavalleria che, in continuazione della propria ferma e per riammissione in servizio prestino volontariamente in detta Arma uno o più anni di servizio. L'ammontare dell'indennità prevista dal presente articolo è fissato con decreto reale.

Art. 6. — Qualora, per maggiore rendimento delle classi di leva, la forza media presente alle armi abbia a risultare superiore alla forza bilanciata stabilita annualmente dal Parlamento, è fatta facoltà al ministro della guerra di inviare in licenza straordinaria un corrispondente numero di militari di prima categoria dell'ultima classe di leva, coll'obbligo però di richiamarli alle armi per due anni consecutivi insieme alla seconda categoria.

Art. 7. — Sono abolite tutte le disposizioni del testo unico della legge sul reclutamento approvato con regio decreto 6 agosto 1888, numero 5655, le quali siano contrarie alla presente legge.

Disposizioni transitorie.

Art. 8. — La disposizione contenuta nel primo comma dell'art. 1 sarà applicabile anche alla classe del 1889 ora alle armi. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 avranno applicazione a partire dall'apertura della prima leva successiva all'entrata in vigore della presente legge.

Art. 9. — Per l'esecuzione della presente legge lo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1910-911 è aumentato della somma di lire 3.100.000 da ripartirsi per capitoli con decreto del ministro del tesoro.

I Commissari degli Uffici

Gli Uffici della Camera hanno preso stamane in esame il disegno di legge per l'adozione della ferma biennale, nominando commissari gli onorevoli Rossarelli, Barzilai, Pistoja, Battaglieri, Gallo, Abbiate, Di Saluzzo, Pais-Serra. Manca il commissario del III Ufficio.

Le modificazioni dei Quadri

Il ministro Spingardi ha pure distribuito alla Camera il testo degli emendamenti al disegno di legge: «*Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e servizi dipendenti dal Ministero della guerra*», e al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. Dalle nuove tabelle organiche contenute in questi emendamenti si rileva: si aumentano di 8 i generali (due tenenti generali e 6 maggiori generali); di 14 gli ufficiali in servizio di Stato Maggiore (due colonnelli, tre tenenti-colonnelli e maggiori, 9 capitani); di 12 gli ufficiali dei carabinieri (si aumentano di 3 i tenenti-colonnelli; si diminuiscono di 9 i maggiori, si aumentano di 40 i capitani, si diminuiscono di 30 i tenenti e si aumentano di 2 i sottotenenti); di 595 gli ufficiali di fanteria (si aumentano di 25 i tenenti-colonnelli, di 40 i maggiori, di 101 i capitani e 354 i tenenti e sottotenenti).

Si diminuiscono di 132 gli ufficiali dei Distretti (si sopprimono 44 colonnelli, 88 tenenti e sottotenenti); si aumentano di 59 gli ufficiali di cavalleria (si aumentano di 9 i colonnelli, si diminuiscono di 7 i maggiori, di 8 capitani, e si aumentano di 35 i tenenti e sottotenenti); si aumentano di 549 gli ufficiali di artiglieria (aumentano 12 colonnelli, 12 tenenti-colonnelli, 16 maggiori, 101 capitani, 386 tenenti e sottotenenti); si aumentano di 56 gli ufficiali del genio (10 colonnelli, 6 tenenti-colonnelli, 5 maggiori, 20 capitani, 16 tenenti e sottotenenti).

Si sopprimono gli ufficiali delle fortezze.

Si aumentano di 104 gli ufficiali medici (si aumentano di 7 colonnelli, si diminuiscono di 2 i maggiori, si aumentano di 21 i capitani medici e di 78 i tenenti e sottotenenti medici).

Si aumentano di 35 gli ufficiali veterinari (4 maggiori, 11 capitani, 21 tenenti e sottotenenti).

Si aumentano di 14 gli ufficiali fuori quadro (si aumentano 1 colonnello e 3 maggiori e si diminuiscono 21 capitani; si aumentano 31 tenenti e sottotenenti).

Bollettino della Marina

Roma, 24, ore 2.

L'odierno *Foglio d'Ordini della R. Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Colla data del 1.o marzo venturo, il capitano di fregata Sploteri assume il comando della *Sterope*, rimanendo colla stessa data esonerato il capitano di vascello Leonardi.

Abbiano luogo i seguenti movimenti: i tenenti di vascello Alviani, dalla *Sterope* a disponibile; Rosati, dalla *Sterope* a disponibile. Il sottotenente di vascello Ricci, dalla *Sterope* alla *Trinacria*. Il sottotenente di vascello Sella, dalla *Trinacria* alla *Sterope*. Il sottotenente di vascello Coiacchioni, dalla *Vettor Pisani* alla *Sterope*; Roberti di Castelvero, dalla *Regina Elena* alla *Sterope*. Il sottotenente di vascello Boselli, dalla *Calliope* a disponibile. Il sottotenente di vascello Martinelli, dalla *Volta* alla *Calliope*. Il sottotenente di vascello Pellegrino, dalla *Vettor Pisani* alla *Volta*. Il sottotenente di vascello Ruggiero, dalla *Napoli* alla *Vettor Pisani*. Il sottotenente di vascello Vandone, dalla *Roma* alla *Vettor Pisani*. Il capitano medico Palleola, imbarchi a Genova il 27 corrente sul piroscafo nazionale *Duca di Genova*, diretto a New York in servizio di emigrazione.

Con R. decreto 23 gennaio, hanno avuto luogo le seguenti promozioni:

A maggiore medico: il capitano Calorai, per anzianità e turno di anzianità.

A capitano medico: il tenente Cordaro, per classificazione d'esame e con riserva di anzianità.

Con regio decreto 1.o novembre 1909, il tenente medico Balduino è stato promosso capitano, per classificazione d'esame. La *Galileo* è partita da Spezia il 23. La *Pagano*, partita da Napoli, è giunta a Gaeta il 23 e ripartita il 24. La *Verde*, partita da Napoli, è giunta a Gaeta il 22 e riparte il 24.

Un inserviente del guardasigilli infedele

Roma, 24, ore 10.5.

Il *Messaggero* dice che all'Ufficio della posta centrale è stato arrestato certo Raffaele Renna, inserviente del Ministero di grazia e giustizia, mentre spiava le corrispondenze dirette al Ministero e si appropriava di varie marche da bollo da L. 1.20.

I clericali esclusi dal Consiglio del lavoro.

Commenti degli on. Cornaggia e Micheli e dell'«Avanti!»

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 21,25.

Il voto del Consiglio superiore del lavoro per la esclusione dei rappresentanti delle Organizzazioni clericali in seno al Consiglio stesso, suscitò vivaci commenti.

Il *Corriere d'Italia* ha voluto sentire il parere di due deputati cattolici, gli onorevoli Cornaggia e Micheli. Il Cornaggia ha detto:

— Non ho ancora letta la relazione, ma non me ne meraviglio, come non me ne dolgo. Ho veduto altre esclusioni più significanti, per parte di persone meno sospettabili, dell'avversione alle Organizzazioni che si professano cattoliche. Ma il tempo è galantuomo, e non dubito che si finirà per desiderare ciò che oggi si rifiuta. Questo, ben inteso, lo dico per coloro che non sono animati da spirito settario.

Micheli ha risposto: — La decisione non mi ha meravigliato affatto. E' chiaro che fra coloro che saranno chiamati a dar parere sulla questione, Cabrini, Alliata, Maffi, Reina, Quaglino e compagnia, sarà assai difficile che essi ammettano una tesi che verrebbe a spodestarli di quella infeudazione del Consiglio del lavoro di cui essi hanno profittato sin qui. Ma questa votazione è consultiva semplicemente; e spetta al ministro Luzzatti di dire l'ultima parola: dalla sua equanimità, già tante volte addimostrata, noi speriamo ottenere quella giustizia che da dieci anni invochiamo, e che nel suo discorso di apertura del Consiglio del lavoro è stata l'altro giorno assicurata. Ad ogni modo, qualunque possa essere la soluzione, gli amici nostri che rappresentano le Organizzazioni operaie, le Federazioni cooperative escluse, continueranno l'opera loro indefessa, combattendo per il riconoscimento del loro diritto.

Per parte sua l'*Avanti!* scrive: «A nessuno deve sfuggire l'alta importanza di questo voto: uomini di parte diversa, uomini stessi non noti per tendenze clericali, si sono trovati uniti coi rappresentanti del proletariato nel respingere il nuovo tentativo delle Organizzazioni cattoliche inteso a rompere l'unità sindacale dei lavoratori. Le ragioni tecniche speciali riferentisi soprattutto alla quasi assoluta mancanza di organismi nazionali a industriali hanno potuto sì allungare la discussione; ma non appena fu sgombrato il terreno da quelle particolari preoccupazioni, non appena si avvertì che se la divisione in vari organismi di talune forze industriali risponde a speciali interessi economici o tecnici, non così è invece per le Organizzazioni operaie artatamente scisse con preoccupazioni di credenza, tutti quegli uomini, così diversi per idee politiche, si ritrovarono unanimi: solo, completamente solo, rimase quegli di cui i clericali salutarono la nomina come una loro vittoria. Ed è bene che la discussione sia stata ampia, serena; fu bene perchè maggior significato ha la profonda convinzione acquista per il voto unanime del Consiglio: esso viene a dirci che lo stesso capitalismo moderno sente tutta l'utilità disciplinatrice delle organizzazioni sindacali, e riconosce che solo dall'unità disciplinata di questi organismi può essere resa efficace la loro azione; sente che non è questo nè opportuno tentar di scindere l'unità dell'Organizzazione operaia, in quanto quella scissione, se sarebbe dannosa, fortemente dannosa agli interessi operai, non lo sarebbe certo meno agli interessi dell'industria, siccome quella che potrebbe sì dare al capitalismo effimeri, momentanei trionfi, ma preparerebbe e creerebbe poi gravi, profonde delusioni, e turberebbe forse insanabilmente il regolare civile progredire delle industrie».

Il Consiglio superiore del lavoro ha oggi esaminato le tabelle dei gruppi delle industrie proposte dal relatore per la nomina dei consiglieri del lavoro, approvando, su relazione Cabrini-Saldini, che i gruppi delle industrie siano i seguenti: 1. Metallurgiche e meccaniche; 2. Edilizie; 3. Cartiere poligrafiche; 4. e 5. Sete, cotoni ed altre fibre; 6. Trasporti; 7. Porti di mare; 8. Chimiche; 9. Vetri e ceramiche; 10. Miniere di zolfo; 11. Miniere di metallo; 12. Legno; 13. Vestiari; 14. Alimentazione; 15. Industria agraria; 16. Alberghi; 17. Industrie diverse; 18. Commercio.

Il Consiglio ha anche approvato, su proposta dell'on. Montemartini, la massima seguente: «Se in aggiunta alla relazione sulla riforma del Consiglio superiore, quando un gruppo di industrie comprende dei sotto-gruppi professionali, i diritti alla rappresentanza saranno in massima affidati ai sotto-gruppi, salvo casi eccezionali, in cui, sentito il parere dell'organizzazione, il Comitato potrà derogare dall'obbligo del turno».

L'appello nominale per l'annullamento della elezione di Gioja del Colle

Roma, 24, ore 21.

Ecco l'appello nominale. Risposero SI' (cioè per l'annullamento) gli onorevoli:

Abbiate, Albasi, Alessio Giulio, Arrivabene, Badaloni, Rubin, Barzilai, Basilini, Beltrami, Bentini, Berlingeri, Bertesi, Bissolati, Boccoli, Bonomi Ivanoe, Brandolini, Buccelli, Cabrini, Caetani, Cambiano, Canepa, Cao-Pinna, Carboni Vincenzo, Carmine, Casalini Giulio, Centurione, Cermenati, Chiesa, Chiesa P., Ciacci, Gastare, Ciccotti, Colajanni, Di Cesarò, Comandini, Coffienti, Credaro, Crespi Daniele, Cutrufelli, De Viti De Marco, Di Cambiano, Di Trabia, Doria, Ellero, Fani, Faranda, Fumaldi, Fera, Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Foscari, Fradeletto, Giovanelli Alberto, Girardini, Giuliani, Graziadei, Greppi, Longinotti, Mancini Ettore, Manfredi Giuseppe, Marazzi, Mazza, Meda, Mirabelli, Montemartini, Morgari, Murri, Musatti, Nava, Negrotto, Nofri, Nunziante, Odorico, Orlando Salvatore, Pacetti, Pedulli, Pala, Papadopoli, Patrizi, Pescetti, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Raineri, Rocco, Rondani, Rosadi, Samoggia, Scalori, Sidneri, Taverna, Torlonia, Torini, Treves, Turati, Valvassori, Peroni, Viazzi.

Risposero NO (cioè contro l'annullamento): Abozzi, Aguglia, Angiulli, Astengo, Avellone, Barnabei, Battaglieri, Benaglio, Bergamasco, Bertolini, Bianchi Emilio, Bonomi Paolo, Borsarelli, Bricito, Brizzolesi, Brunialti, Bonanno, Calissano, Coliese, Camera, Cameroni, Canevari, Capaldo, Cappelli, Caputi, Carcano, Carboni, Carugati, Casciani, Casolini Antonio, Cassuto, Castoldi, Cavagnari, Cesaroni, Ciuffelli, Ciartoso, Ciccarone, Cimati, Cimorelli, Ciocci, Cipriani Gustavo, Cipriani-Marinelli, Congiu, Cotta, Cornaggia, Cosentini, Costa-Zenoglio, Cottafavi, Daneo, Dari, De Cesare, Degli Occhi, Del Balzo, Della Pietra, De Luca, De Novellis, De Seta, Di Bagno, Di Lorenzo, Di Marzo, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, De Stefano, Facta, Faelli, Falcioni, Falletti, Fasce, Ferraris C., Francica-Nava, Furnari, Fusco Ludovico, Fusinato, Galli, Gallina Giacinto, Gallini C., Gallina Nat., Gallo, Gangitano, Giovanelli Edoardo, Graffagni, Guarracino, Gucci-Boschi, Lacava, Landucci, Leali, Leonardi, Libertini Pasquale, Lucernari, Luciani, Malcangi, Manco, Manna, Maraini, Margaria, Materi, Mezzanotte, Micheli, Molina, Montauti, Montù, Morando, Morelli-Gualtierotti, Niccolini, Paratore, Pastore, Paletti, Pellegrino, Perron, Podestà, Pompilj, Porzo Marco, Rava, Ravenna, Ricci Paolo, Rienzi, Rizzone, Roberti, Rochira, Romanin-Jacur, Rossi Luigi, Roth Attilio, Ruspoli, Sanarelli, Sanjust, Santoliquido, Scaglione, Scellingo, Schanzer, Soldati-Tiburzi, Soulier, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Squitti, Stoppato, Suardi, Targioni, Tedesco, Testasecca, Tinozzi, Testanelli, Turbiglio, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vendetti, Ventura, Vozzi.

Si astennero: Ariotta, Carboni, Ritti, Celesia, Chimienti, Codacci-Pisanelli, De Amicis, Fabri, Guicciardini, Luzzatti, Ottavi, Riccio Vincenzo, Sonnino, Visocchi.

I ministri discutono i risultati dell'inchiesta

Roma, 24, ore 18.

Il Consiglio dei ministri di ieri sera è stato determinato specialmente dalla necessità di prendere in esame le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla Minerva (parte riguardante il personale). Questa relazione ha prodotto nel mondo politico la più grande impressione. Così fu ritenuto dal ministro della pubblica istruzione che il Governo dovesse preoccuparsi immediatamente delle gravi conclusioni alle quali la Commissione d'inchiesta è venuta e provvedere alla loro attuazione.

Le gravi risultanze ed i provvedimenti richiesti per il personale dalla Commissione d'inchiesta hanno vivamente preoccupato i ministri riuniti a Consiglio, come già avevano impressionato l'on. Daneo. A quanto si assicura, nel Consiglio dei ministri di ieri si è deliberato che il ministro della pubblica istruzione provvederà allo studio di una rapida ed organica riforma riflettente il personale del Ministero dell'istruzione, riforma che sarà oggetto di un disegno di legge. Probabilmente questo progetto di legge sarà dall'on. Daneo preparato solo dopo la pubblicazione dell'altra parte della relazione d'inchiesta, allo scopo di dare assetto definitivo ai servizi, dopo avere rinnovato anche in parte il personale deficiente.

Il Consiglio dei ministri si è occupato infine della questione dei tributi locali, che sarà esaminata stamane dagli Uffici della Camera, che accenna a provocare animate discussioni.

L'impressione di un Commissario

Intorno alla questione dell'inchiesta sulla Minerva, è stato interrogato l'on. Vicini, deputato radicale, che fa parte della Commissione d'inchiesta. L'on. Vicini ha in questi termini espresso la sua opinione intorno all'impressione suscitata dalla parte dell'inchiesta riguardante la necessità dell'epurazione del personale della Minerva. L'on. Vicini ha rievocato la genesi e la storia della Commissione inquirente, ed ha dichiarato che dopo gli accertamenti positivi, metodici dei fatti, non si poteva giungere a conclusioni diverse da quelle proposte dalla Commissione inquirente, e la Commissione non aveva facoltà di provvedere alle conseguenze finanziarie ed alla condizione giuridica dei funzionari che saranno messi fuori ruolo. Questa facoltà non era nella potestà della Commissione nostra, alla quale erano conferiti soltanto i poteri giudiziari per l'istruzione e i poteri del Consiglio di amministrazione.

Il riordinamento dei servizi sarà trattato in una relazione che è in corso di stampa. La relazione del personale ora pubblicata non fonda le sue basi su colpe e responsabilità individuali, ma studia il modo, dopo constatate le deficienze e le manchevolezze dei servizi e l'inettitudine degli impiegati, di provvedere alla riorganizzazione del personale.

Il traforo e la linea del Montecener in rapporto agli interessi italiani

Novara, 24, ore 8,5.

La convenzione del 1869 fra l'Italia, la Germania e la Svizzera per il traforo del Gottardo aveva preveduto per il traforo del Montecener un tracciato in condizioni assai migliori. Il progetto contemplato nella convenzione prevedeva un tracciato a nord, costeggiando il monte Arbino e svolgendosi per breve tratto nella valle Morobbia, giungeva all'imbocco della galleria con una pendenza inferiore al 16 per cento.

La linea del Montecener aveva quindi i caratteri di una ferrovia di pianura. Ma i fatti non corrisposero alle intese. Per ragioni finanziarie la Società del Gottardo dovette adottare un tracciato economico, ma difettoso, per cui, causa un complesso di circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, la linea del Montecener, d'accesso al Gottardo da Luino-Pino è diventata secondaria, non corrispondendo alle esigenze di una linea internazionale. Da anni quindi si dibatte la questione, importantissima, della correzione del Montecener, ed oggi questa venne ufficialmente decisa. L'insufficienza dell'attuale linea fu ampiamente riconosciuta dal Consiglio federale e dalla stessa Società del Gottardo.

Tre sono i grandi difetti della linea del Montecener: l'avere un solo binario, l'avere delle pendenze del 26 per mille, il mancare di una stazione d'incrocio fra Giubiasco e Bironico (chilometri 12) e fra questa stazione e Taverne (chilometri 9).

Gli espressi ed i treni merci, salendo sul Montecener, dopo Bellinzona necessitano sempre di una locomotiva supplementare; si deve sempre ridurre così il numero dei treni. La necessità di due stazioni d'incrocio nelle località di Sant'Antonio e Sant'Ambrogio è sempre apparsa evidente e serve veramente inconcepibile come la Gotthard-Bahn non vi abbia mai provveduto. Il preventivo per queste stazioni ascende a lire 250.000, e la loro costruzione permetterebbe la circolazione di 27 treni in più al giorno. Per il doppio binario il preventivo è di 8.600.000 lire. L'eliminazione delle forti pendenze è il punto principale della riforma.

Furono pertanto proposti dalla Società del Gottardo due progetti di correzione della linea.

Il primo farebbe partire la linea da Bellinzona, raggiungendo la linea attuale a Robasacco, con pendenze del 16,50 per mille; presso questa località verrebbe aperto un nuovo tunnel lungo m. 3340, con sbocco alla chiusa di Dirinella.

La pendenza costante del tracciato sarebbe del 16,50 per mille. La sezione nuova Bellinzona-Robasacco servirebbe per i treni ascendenti; nella sezione attuale circolerebbero i treni discendenti, tutti senza locomotive supplementari.

La linea verrebbe in tal modo abbreviata di 1080 metri. Il preventivo è di 16 milioni. Le economie d'esercizio si realizzerebbero pienamente e compenserebbero largamente la spesa.

Un secondo progetto ridurrebbe le pendenze al 13 per mille e la lunghezza virtuale della linea Lugano-Bellinzona sarebbe di 50 Km. Il preventivo è di 25 milioni di lire.

L'imbocco nord del tunnel sarebbe a Cadenazzo e quello sud fra Cabbiolo e Vira-Mezzovico, con uno sviluppo di 790 metri.

La risoluzione della grande questione del nuovo valico delle Alpi Orientali, per cui si combatte fra lo Spluga e la Greina, la grande battaglia, sarà di grande importanza per il Montecener. La Gotthard-Bahn vorrebbe quindi attendere la decisione prima di pronunziarsi per la scelta del nuovo tracciato del Montecener.

Naturalmente, prevalendo la linea della Greina, che verrebbe ad innestarsi a Biasca su quella del Gottardo, la galleria del Montecener dovrebbe abbassarsi.

Anche prevalendo lo Spluga, l'abbassamento è indispensabile per mettere il Gottardo in condizione da sostenere la concorrenza del valico retico.

Come avvenne la collisione nel porto di Livorno

Livorno, 24, ore 7,25.

Vi ho telegrafato ieri della collisione avvenuta nel nostro porto. Ecco come si è svolto il fatto.

Il grosso piroscafo *Singapore*, della Navigazione Generale Italiana, comandato dal capitano Giacomo Rosasco, proveniente da Genova, in servizio postale, doveva toccare Livorno, per ripartire poi per Napoli. Il *Singapore* entrava in porto dalla bocca nord, quando il piroscafo *Hebe*, olandese, comandato dal capitano von Den Meer, entrava dalla bocca sud. Il *Singapore*, per entrare alla diga del porto, è andato a investire contro il fianco sinistro dell'*Hebe*, che ha avuto rotta una arca delle imbarcazioni e ha riportato gravi danni al ponte di comando, mentre sono andate in frantumi alcune sartie dell'albero di trinchetto. Se la collisione avesse avuto luogo un po' più in basso, sarebbe stata gravissima, e forse l'*Hebe* avrebbe potuto essere affondato.

Cinquanta persone morte nell'incendio di un cinematografo

Parigi, 24, ore 9,20.

Mandano da Callao al *New York Herald* che ieri, durante una rappresentazione cinematografica, il teatro di Trujillo nel Perù, è stato distrutto da un incendio.

Cinquanta persone sono perite.

Il deposito generale dei tramways di Filadelfia fatto saltare con la dinamite

Tre morti e mille feriti

Londra, 24, ore 8.

Un dispaccio da New York al Times annuncia che il deposito dei tramways di Filadelfia è stato distrutto ieri sera dalla dinamite. Settecentocinquanta vetture sono state distrutte. Tre persone sono state uccise; nove sono morenti, 91 sono gravemente ferite, tra le quali 30 agenti di polizia, e mille sono leggermente ferite. Parecchi arresti sono stati operati. Il commercio è quasi completamente paralizzato. Su tremila vetture tranviarie un centinaio solamente circolano a Filadelfia. Lo sciopero generale che era stato proposto è stato aggiornato.

Il Municipio domanda al Governo di Pensilvania quattrocento gendarmi a cavallo per reprimere i disordini che hanno assunto un carattere gravissimo. La scuola normale e due scuole superiori femminili sono state chiuse per misura di prudenza. Molti negozi sono chiusi. La città sembra in istato di assedio.

Parigi, 24, ore 18.

Il New York Herald ha da Filadelfia, il 23: «I giornali sono indignati contro la impotenza dei pubblici poteri a reprimere gli eccessi della vera follia. Questa ha infatti disarmato le truppe della milizia, incaricate di proteggere le officine di Kensingtone. I fucili e le sciabole sono stati dispersi».

REATI E PENE

Una sfida alle boccie

La sentenza

(Corte d'Assise - 24 febbraio 1910).

Questo processo che ha portato nell'aula delle Assise tanto pubblico composto in gran parte di studenti che mostravano di interessarsi moltissimo alle varie questioni medico-legali, [illegible] solamente stasera.

L'udienza di ieri l'altro fu occupata completamente dai periti. Per l'accusa parlarono i dottori Calissano e Azario spiegando che i colpi dati dall'Oddenino al povero Musso avevano colpito [illegible] all'inguine in modo da procurargli una [illegible] che fu causa della di lui morte avvenuta per peritonite.

Queste cose ragioni furono anche ampiamente svolte e sostenute dal professore Donati, perito della Parte Civile.

I periti della Difesa, professore Treves e dottore Audenino sostennero che i dati anatomici raccolti nell'autopsia non potevano accertare la causa della morte, alla quale aveva contribuito l'intossicazione alcoolica della vittima. A tarda ora poi dell'udienza di stamane parlò l'avv. Morano per la P. C., chiedendo un verdetto di colpevolezza e illustrando alcuni fatti precedenti dai quali emerse l'indole spavalda dell'imputato. Nell'udienza di ieri parlò brevemente il P. M. comm. Fulciano, chiedendo esso pure che fosse affermata la colpevolezza dell'Oddenino per quanto attenuata da una eccitazione la quale scemava molto la sua responsabilità.

Nell'udienza antimeridiana il difensore, avv. E. Mollard, svolse una prima parte della sua difesa, in cui commentò le discrepanze fra quanto i testimoni avevano detto in istruttoria e non più confermato all'udienza, sostenendo che la progettata riforma della procedura nella quale si vorrebbe abolito il segreto dell'istruttoria è appunto diretta ad ovviare a che i testimoni possano dire in istruttoria ciò che poi, negando all'udienza, può farli ritenere falsi e reticenti. Proseguì il difensore nell'udienza pomeridiana sostenendo che il contrasto delle varie tesi dei periti d'accusa e di difesa doveva far rimanere ancora una volta il principio che la scienza sia positiva e sostenere che i risultati anatomici contrastavano le tesi chimiche dei periti d'accusa.

Dopo un minuzioso riassunto del presidente, barone Davico, i giurati si ritirarono per rientrare, dopo poco tempo, nell'aula. Il loro verdetto fu negativo al quesito principale della colpevolezza. Il presidente tosto dichiarò assolto l'Oddenino, ordinandone la immediata scarcerazione.

Un applauso fragoroso accolse la sentenza e il grande pubblico si riversò nel cortile del palazzo per rinnovarlo all'Oddenino e al suo difensore.

Si ha ragione per credere che l'Oddenino non abbia più [illegible] al giuoco delle boccie!...

Presidente: barone Davico — P. M.: comm. Fulciano — Parte Civile: avv. Morano — Difesa: avvocato E. Mollard — Cancelliere: Vittorello.

Tre sportsmen ed uno chauffeur al Tribunale di Vicenza

Giornata di testimonianze

Vicenza, 24, ore 22,15.

Malgrado la solerzia del presidente, le continue contestazioni mosse ai testi e agli imputati dai loro avvocati patrocinatori delle varie parti, l'istruttoria orale del processo per le tragiche conseguenze della corsa automobilistica Padova-Bovolenta va molto a rilento.

Le udienze odierne sono completamente occupate dalla escussione dei testi.

L'ing. Martini, di Padova, il cav. Guido Trieste e il signor Angeli sono fra gli organizzatori della corsa, e concordemente depongono che il servizio della pubblica sicurezza era deficientissimo, e che il conte Dal Torso, autore dell'investimento, non doveva tentare di battere il *record* dei 128 chilometri in quelle condizioni.

Il conte Compostella e il signor Legnazzi assicurano che da Padova avevano telefonato al brigadiere di Bovolenta per impedire la partenza dell'*Itala* del conte Dal Torso.

Il delegato di pubblica sicurezza Sabbia Raffaele riconosce che le misure prese non erano sufficienti, ma ne attribuisce la colpa alla esiguità degli agenti disponibili.

Nel pomeriggio sfilano una ventina di altri testi, chiamati dalla Difesa, i quali dicono che la disorganizzazione della corsa fu la causa principale del luttuoso esito di essa.

Così si chiude oggi la escussione dei testi.

Domattina si udiranno i periti, fra i quali il noto corridore Cagno, giunto stasera. La sentenza non si avrà prima di sabato.

Il processo di un medico ubbriacone

Rouen, 24, ore 9,10.

Dinanzi alla Corte d'Assise della Senna Inferiore è cominciata ieri la discussione di un processo, in cui si trova compromesso un medico di Rouen, il dottor Alfonso Boujou. Il dottor Boujou apparteneva ad una onorevole famiglia di Rouen. Stabilitosi dapprima a Gaillon, nell'Eure, il dottor Boujou non tardò a perdere la clientela che si era fatta. Si stabilì in seguito a Rouen, dove potè presto, grazie alle relazioni di famiglia, farsi molti clienti; ma la sua passione per l'alcool non tardò a ridurlo in uno stato di vera depravazione. Venne respinto dappertutto, e fu allora che, per vivere, si dedicò a losche imprese. Andò a convivere con una donna di mali costumi, certa Hannechy, che divenne sua amante, e si prese come domestico certo Carlo Leroux. La Hannechy divenne poi un tempo l'amante del domestico e del padrone. Essi si misero in società, e con l'aiuto di Leroux trasformò il gabinetto del dottore in una «fabbrica d'angioli». Verso la fine del novembre scorso Boujou chiamò a sè il domestico, e gli diede del denaro, dopo avergli fatto firmare una carta in cui prometteva di non rivelare nessuno dei fatti di cui era stato testimonio nel suo gabinetto. Tuttavia alcuni giorni dopo il Leroux, nel timore di essere arrestato, indirizzò una lettera anonima al Tribunale. Venne fatta una perquisizione, la quale condusse alla scoperta di gravissimi [illegible] e raccapriccianti il fine che i due si erano proposti. Il Boujou e la sua amante vennero arrestati. Leroux, che ha confessato di essere l'autore della lettera anonima, venne lasciato in libertà. Lungi dal protestare contro le affermazioni del Leroux, Boujou riconobbe i fatti, tentando però di diminuire la sua responsabilità. L'istruttoria pose alla scoperta di parecchi fatti, di cui uno è particolarmente grave, giacchè si tratta di un vero infanticidio. Il processo occuperà parecchie udienze.

La bella Matilde sarebbe una mistificatrice?

Una strana lettera da Torino.

Varese, 24, ore 23.

Il fatto di Tradate continua ad essere oggetto di tutti i discorsi. Sul posto tornò oggi il giudice istruttore, per continuare l'inchiesta. La signorina Muzio va gradatamente migliorando, e tutto lascia sperare che possa presto ristabilirsi.

Risulta ora che la signorina Muzio andava sovente a Rivarolo Ligure a trovare la nonna, a casa della quale si fermava per parecchio tempo, e dove passò anche le ultime feste natalizie. Consta che la Muzio, contrariamente a quanto si diceva prima, ha ancora i suoi genitori, che abitano a Nizza Marittima.

Il giudice istruttore sembra intenzionato di far venire a Varese il padre della ragazza. Esso giudice già raccolse molte deposizioni, specialmente quelle di inquilini delle case vicine alla palazzina Ciocca, i quali concordemente ammisero di non aver visto nessuno la sera del fatto nè entrare nè uscire dalla palazzina. Il fatto che le lettere minatorie cominciarono a giungere alla signorina subito dopo il suo ritorno da Genova, fa [illegible] dei dubbi sulla veridicità delle medesime, come pure in paese comincia a correre voce che [illegible] trattarsi di mistificazione, causata da mania [illegible]giosa, essendo la ragazza fervente cattolica: ella si comunicava molto sovente.

Stamane giunse da Torino una lettera-espresso, in busta bianca, diretta alla signorina Muzio, con soprascritta: «Muzio Matilde, presso il signor Ciocca». La lettera, data da ieri, è scritta con calligrafia elegante, sul di un foglio di carta azzurra. E' così concepita: «Leggo i giornali, e me ne rido. Dica alla polizia che smetta le sue ricerche. Sono in viaggio per la Francia. Firmato: Evarardo Vanni D. G...». Questa lettera fu subito sequestrata dal giudice istruttore, insieme coll'altra scritta ieri dalla signorina alla nonna. Il giudice sequestrò pure due cartoline illustrate che la signorina scrisse a due amiche; e si vuole che delle cartoline saranno dal giudice sottoposte a perizia calligrafica in un cogli altri scritti sequestrati. Ciò lascia supporre che anche l'autorità cominci a dubitare che possa trattarsi di mistificazione.

La scoperta di una bella grotta presso Novara

Novara, 24, ore 9.

Giunge notizia da Camasco, come una comitiva di persone, alla cui testa stavano certi fratelli Costa, abbia tentato di penetrare nel crepaccio di una roccia in regione Ovigno. Dopo un faticosissimo strisciamento, durato per ben quindici metri, i gitanti si trovarono in una splendida e spaziosa grotta, la cui volta è di considerevole altezza, tutta decorata da stalattiti e di cristalli. La nuova [illegible] può contenere comodamente cinquanta persone circa. In una sommaria visita si ritrovarono numerose tracce di animali, ed un cumulo di ossami di ogni specie e varietà. Ora si sta provvedendo per formare alla bella grotta una comoda apertura.

CRONACA CITTADINA

Per lo "Stadium,,

La Deputazione provinciale elargisce 50 mila franchi

(Un'assemblea al Circolo Centrale)

L'appello lanciato dal *Circolo Centrale* per riunire in un'unica assemblea tutte le rappresentanze dei Circoli regionali e delle Società sportive di Torino, fu accolto con entusiasmo da una vera folla di note personalità cittadine, che convennero unanimi a portare la loro adesione ed il loro voto di plauso all'audace iniziativa che tende a dotare la nostra città di uno Stadio grandioso quanto e più di quelli già esistenti in Europa.

L'assemblea è presieduta dal comm. Guyot, il quale annunzia che l'on. Compans, presidente del Circolo Centrale, gli ha ceduto il seggio presidenziale, riservandosi la parte di relatore. Il comm. Guyot rende note le pratiche già inoltrate dal marchese Compans per addivenire alla progettata costruzione dello Stadium, il Comitato del quale ha nominato nel suo seno una Commissione amministrativa per trattare la forma legale della combinazione, ed una Commissione tecnica per studiare nei particolari il progetto già abbozzato dall'architetto Ceoni. Riassume le particolarità che verrà ad avere il grandioso Stadio da costruirsi in cemento armato, spiega la ventilata combinazione col Municipio, che dovrebbe concedere il terreno, ed invita i convenuti, se approveranno queste idee esposte, a formulare un ordine del giorno, che, se avrà unanime voto favorevole, verrà presentato al Consiglio comunale. Apre quindi la discussione.

Il comm. Montaldo porta un voto di plauso entusiastico all'iniziativa dell'on. Compans a nome del Circolo San Secondo e Piazza d'Armi. A nome poi della Deputazione provinciale di Torino annunzia che essa, presa cognizione del progetto dello Stadio, discussolo e vagliatolo, ad unanimità propose di stanziare lire 50,000 da mettersi a disposizione del Comitato promotore. Vivissimi applausi salutano questa dichiarazione.

Portano inoltre l'appoggio incondizionato delle Associazioni cittadine rispettivamente rappresentate: l'ing. Franco, a nome della *Pro Torino*, l'avv. Negro per l'*Audace Ciclistico Italiano*, il signor Boggero per la *Giovane Torino*, il dottor Monti per la *Società Ginnastica*, il conte Scarampi per la *Società Pattinatori*, il conte Govone per l'*Unione Liberale Monarchica*, l'avv. Tedeschi, come uno dei fautori del *Parco Popolare*, il cav. rag. Torretta, a nome della *Sezione Emiliana del Rotine-Club Italiano*.

Quindi, fra la massima attenzione, si alza, accolto da un applauso fragoroso e prolungato, il relatore on. Compans.

Egli premette che l'idea dello stadio lo conquistò il giorno che vide votata una legge sull'educazione fisica, mentre la gioventù italiana non aveva ancora di che applicare in pratica le saggie norme della legge impartite. Pensò quindi alla costruzione dello stadio come il mezzo migliore per portare nella sua fase attiva e proficua la nuova legge. Inoltre gli sorrise l'idea della costruzione di un grandioso stadio nella città nostra perchè le grandi manifestazioni delle quali sarebbe divenuto centro, vi avrebbero portato una grande e nuova corrente di movimento commerciale.

Riguardo all'ubicazione si scartò subito l'idea di costruire lo stadio alla periferia della città, considerato che facilitandone l'accesso con la scelta di un luogo centrale, maggiore e quotidiano sarebbe stato il concorso del pubblico. Perciò si prescelse sulle poche località disponibili la piazza d'Armi.

Prima preoccupazione fu quella di non gravare il Municipio di spesa alcuna, poi che al Municipio si sarebbe già dovuto chiedere l'area ove costruirsi lo stadio. Parla delle proposte avanzate dall'impresa ing. Porcheddu, proposte ottime e patriottiche per la loro liberalità speculativa, e le espone come segue: l'importo totale della costruzione sarà di lire 750 mila, delle quali un decimo verrebbe pagato all'impresa a mano costruzione; un secondo decimo alla consegna dello stadio e cioè al 31 dicembre 1910. Riguardo ai rimanenti otto decimi verrebbe concessa una mora fino al 1917, in sei rate annuali. I sottoscrittori dovrebbero seguire lo stesso sistema di versamento per le quote sottoscritte. Ma poichè il Comitato promotore ha già fin d'ora lire 150,000, avrebbe di che, in altri termini, pagare i due primi decimi. Per gli altri otto decimi tutto lascia sperare che gli introiti dello stadio nel periodo delle grandi manifestazioni sportive verranno a coonestare la cifra. Nel 1911 infatti, nel periodo dell'Esposizione, tutto il ciclo dei giuochi olimpici ed i vari concorsi internazionali, le novità del giuoco del pallio e di un corteo storico, assicureranno lucenti entrate. Ma il Comitato non si cela che ad Esposizione finita precederà un periodo di depressione, ed è appunto in quegli anni successivi che lo stadio verrà a mettersi a disposizione per le pratiche quotidiane delle Società sportive e per gli annuali concorsi di tutti gli sports, non escluso l'aeronautico, in cui Società italiana ha già sottoscritto una considerevole somma. Bella è poi questa iniziativa perchè bandisce da sè ogni idea di speculazione; perchè infatti il prezzo di costruzione, le eventuali somme di guadagno verranno destinate nel modo che meglio sarà ritenuto conveniente per l'incremento e la propaganda dell'educazione fisica della città nostra.

Passando alle particolarità tecniche del costruendo stadio, l'on. Compans espone il progetto di tre differenti piste: una per i cavalli, una ciclistica ed una per i podisti. Verrà inoltre costruita una vasta piscina assai più grande di quella di Londra. Tutto lo stadio verrà starossamente illuminato per permettere spettacoli serali. Le piste, la piscina e gli attrezzi importeranno la cifra di L. 300 mila all'incirca. Ma se il Municipio concederà il terreno ed i giornali cittadini l'appoggio completo finora accordato, non appena la sottoscrizione pubblica sarà aperta, noi siamo certi che lo slancio della popolazione ci darà più del milione necessario. E sarà così smentita la leggenda che a Torino non possano essere fecondate per indolenza o per deficienze finanziarie le iniziative ben pensate ed utili all'incremento della città nostra.

A questo punto l'on. Compans vuol rilevare l'osservazione che il progettato stadio sia troppo grande, che invece cioè di contenere 50 od 80 mila persone basterebbe potesse ospitarne la metà. Tecnica è la ragione che ha determinato questa ampiezza. Infatti non nei riguardi del pubblico, ma in quelli degli sports che verranno praticati sta la ragione determinante, poichè i progettisti si preoccuparono di dar la maggiore ampiezza possibile alle piste. Si avrà così uno stadio rispondente ai più moderni requisiti tecnici ed un punto di vantaggio sugli stadi delle altre nazioni, dando a Torino una priorità che fra qualche anno solo, potrà realmente venire apprezzata. I prezzi d'ingresso agli spettacoli sportivi verranno tenuti più bassi possibile: con trenta centesimi si potrà accedere ai posti popolari.

L'on. Compans chiude quindi la sua relazione augurandosi che mercè l'appoggio della cittadinanza fra un anno lo stadio possa essere cosa fatta!

Una nutrita salve di applausi saluta la chiusa del discorso dell'on. Compans. A questo punto il rappresentante di una Società sportiva di Torino solleva una questioncella sul come potranno accordarsi le numerose Società torinesi per usufruire dello stadio. La portata dell'osservazione intempestiva, quando ancora non si è che al progetto dello stadio, ha tuttavia l'onore di una risposta dell'on. Compans, che rassicurando osserva come queste pratiche saranno risolte con un regolamento apposito.

Il comm. Guyot a questo punto dichiara chiusa la discussione e l'avv. Tedeschi lo riassume in questo ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

« L'assemblea di cittadini, e di rappresentanti dei Circoli e delle Società di educazione fisica, che si interessano in qualunque modo al bene della città, riunita al Circolo Centrale, la sera del 24 febbraio 1910, plaudendo all'iniziativa del marchese Compans per la costruzione di un grandioso Stadio stabile in Torino, al fine di dotare la città di una grande palestra per l'educazione fisica della gioventù e per creare un popolare attrattiva, che richiami periodicamente a Torino molti forestieri, fa voti perchè l'idea abbia immediata attuazione, e delibera di presentare tale voto al sindaco della nostra città, perchè voglia appoggiarlo presso il Municipio ».

Fra gli intervenuti a questa assemblea, notammo l'ing. Vinari, l'avv. Tedeschi, ing. Bevi, professor Fusinati, dottor Morra, dottor Vinai, dottor Cantor, cav. Sacheri, avv. Tarteglio, ing. Cordero, cav. Marrone, ing. Gelser, ing. Porcheddu, ingegnere Annibali, dottor Neri, colonnello Cappello, dottor Monti, signori Scravo, Balbiera, Lunardini, Nasi, Beeme, Balli, e moltissimi giovani *sportsmen* torinesi.

L'idea dello *stadium* lanciata dall'on. Compans, fa grandi passi verso la realizzazione. Come abbiamo spiegato a suo tempo, perchè la cosa abbia effetto, è necessario che prima del 15 marzo la ditta Porcheddu, che se assumerebbe la costruzione dello *Stadium*, disponga di un fondo di garanzia di 750,000 lire, ed abbia dal Municipio la concessione gratuita del terreno in piazza d'Armi, per 25 anni.

L'idea ha trovato in Torino il massimo favore. L'on. Compans, che ha energicamente lavorato per la riunione dei fondi di garanzia, ha trovato dovunque le migliori disposizioni, ed ha raggruppato, fra sottoscrizioni definitive e impegni formali, somme ingentissime. Solo ier l'altro, come abbiamo pubblicato, il Comitato dell'Esposizione deliberava una sottoscrizione per 100,000 lire; le quali, se non sono, come altra volta abbiamo detto, tutto quello che avrebbe dovuto sottoscrivere l'Esposizione, che dall'iniziativa dello stadio in piazza d'Armi viene ad essere di colpo esonerata dalla spesa delle 200,000 lire a *fondo perduto* a cui avrebbe dovuto sottostare, se avesse dovuto costrurre lo Stadio progettato al Pilonetto, rappresentano però una consacrazione ufficiale della ardita nuova iniziativa, e una irrefragabile prova della sua bontà.

Noi non crediamo quindi di essere troppo ottimisti, se diciamo che, nei riguardi finanziari, la serietà e le probabilità di successo dell'impresa sono tali, da rendere possibile e agevole il raggruppamento del fondo di garanzia. Se difficoltà possono sorgere, queste verranno dalla concessione del terreno da parte del Municipio.

Ma noi vorremmo che la Giunta e il Consiglio riflettessero bene, prima di negare questa concessione, senza la quale l'idea di un grande Stadio a Torino è condannata irremissibilmente ad andar in fumo, e per sempre. Non è la sospensione per venticinque anni della vendita di quel quadrilatero di terreno che può creare imbarazzi alla finanza torinese.

Si metta in vendita immediata l'altro vastissimo appezzamento di piazza d'Armi: si vedrà che ci verranno degli anni per esaurirlo. L'antica piazza d'Armi ha impiegato venticinque anni per coprirsi di case: e le ultime costruzioni sono di ieri. E non si può dire che negli ultimi 25 anni ci sia stata a Torino una crisi edilizia. Lo stesso è prevedibile avvenga per la piazza d'Armi, cui lo Stadio domanda ospitalità. E quando, scaduti i venticinque anni della concessione, gli amministratori del Comune credessero di alienare il terreno, si troverebbero fra le mani una proprietà che, senza che si sia levato un dito, avrà duplicato e triplicato il suo valore. Ma noi crediamo tanto nella iniziativa dello Stadio, che siamo certi che nel 1935, se lo Stadio ci ha da essere, gli amministratori di Torino non l'abbatteranno per farne lotti di terreno edilizio, ma lo conserveranno con gioia, per l'immenso beneficio fisico ed economico che porterà alla città.

L'altro giorno alla Camera i deputati Pietravalle e Toscanelli hanno richiamato l'attenzione del Governo sullo Stadio Massimo Nazionale: da costruirsi sull'area del Circo Massimo. A Roma queste iniziative si svolgono lentamente. Noi, che abbiamo mosso primi il passo verso una realizzazione dell'idea dello Stadio, noi dobbiamo avere per primi lo Stadio Massimo. Con le buone iniziative e le ardite organizzazioni dipenderà poi da noi di richiamarvi la gioventù di tutta Italia ai forti cimenti, e di farne lo Stadio Nazionale.

La XII Esposizione-vendita di lavori femminili

Nel Palazzo delle Belle Arti, in via della Zecca, è stata stamane inaugurata da S. A. R. la Principessa Laetitia la dodicesima Esposizione-vendita di lavori femminili, che è riuscita anche più interessante delle precedenti.

Sua Altezza, accompagnata dalla contessa Bolo di Sambuy e dal conte Fossati-Reyneri, fu ricevuta alla Mostra dalle dame del Comitato: contessa Amalia Visone Rasini di Mortigliengo, signore Amalia Lomonto-Ceroni, Giulia Bernocco-Fava-Pujvis, Aurelia Lampugnani-Frisetti, Teresa Gianotti-Quattrocolo, Emma Levi-Foà, contessa Ernestina di Ponsiglione Marocco, contessina Carlina Ricchelta di Valgoria, baronessa Emma Davico di Charvensod Caratti di Quincinetto, contessa Rosalia Malicio di Portula Ferrero, contessina Sofia di Bricherasio, contessa Maria Morelli di Popolo Amione, signore Giuseppina Ceriana-Chevalley, Lidia Poët, Giuseppina Rocca Monferrini, Teresa Chiattore Rondan, Dora Maria Reinmart Valle, Felicie De Fernex Savoiroux, Emilia Catella, Emilia Sacco Oylano, Giulia Aliate-Arcostanzo, Annie Wild, Sofia Marelli-Chiaviani e Luisa Quattrocolo.

L'assessore comm. Taccone era intervenuto come rappresentante del Municipio.

Sua Altezza visitò minutamente le varie sale, facendo anche numerosi acquisti.

I lavori esposti — fra cui alcuni davvero bellissimi — sono di grande varietà: dal servizio da tavola al corredino per bimbi, dai ricami in bianco, in colore, seta, oro e argento ai pizzi al Veneziello, all'ago, dai fiori artificiali alle terre cotte, dagli arazzi ai portafogli di cuoio lavorato, ecc.

Alle 11, mentre ancora la Principessa visitava la Mostra, fu dato l'ingresso al pubblico, ed un lunghissimo stuolo di signore invase le sale.

Incendio in un retrobottega

Poco prima delle 22 di ieri sera, si manifestava il fuoco ai mobili e al tramezzo di legno nel retrobottega d'un negozio da calzolaio, appartenente al comune Rapezzone, in via Vanchiglia, N. 14. In quell'istante nessuno era in casa, e il fuoco prese rapidamente proporzioni allarmanti.

Persone che passavano nella via, accortesi dell'incendio, diedero avviso ai pompieri.

Accorse dalle Fontane di Santa Barbara un distaccamento di vigili, agli ordini del vicecomandante, e in mezz'ora di lavoro il fuoco fu domato.

Si constatò tosto che la prima scintilla doveva essere stata originata da un mozzicone di sigaro lasciato acceso.

Il danno non è ancora calcolato, ma pare non sia stato troppo grave.

Bravo manovratore

La bambina Maria Pirani, d'anni 3, nell'attraversare inconsciamente il binario della tranvia della Società Anonima, sul corso Vittorio Emanuele, venne urtata dal carrozzone N. 10a, che in quel mentre sopraggiungeva a corsa normale.

Il manovratore Paolo Garino fu pronto ad arrestare la vettura, evitando così una grave disgrazia. La bambina, che aveva riportato solo una leggera escoriazione al sopracciglio sinistro, venne fatta medicare dal padre e da una guardia municipale nella farmacia Peirani.

L'assemblea generale della Federazione agricola cattolica

Ieri, nel teatro dell'Oratorio Salesiano, ha avuto luogo la 13.a assemblea generale della Federazione agricola torinese.

Presiedeva il conte di Chiusano. Fra i presenti si notavano il prof. Nicolò Rezzara di Bergamo, don Caviglia, noto apostolo delle teorie salariane, il conte Di Rovasenda, il conte della Motta, il marchese Filippo Crispolti, il consigliere comunale avvocato Fino, il direttore della Federazione, dott. Marchisone, e tutti i componenti il Consiglio d'amministrazione.

Oltre a questi, si notavano 500 rappresentanti di circa 200 Società agricole federate.

Nella seduta antimeridiana il conte Di Chiusano inaugurò l'assemblea con parole d'omaggio a don Rua, augurando al venerando sacerdote una pronta guarigione.

Quindi il Chiusano fece un rendiconto morale e finanziario di quanto avvenne nella Federazione nel 1909, rilevando il continuo incremento della Federazione stessa sia come numero di associazioni federate, sia come movimento d'affari.

Susseguì una breve e serena discussione. Il comm. Rezzara suggerì di adottare per le Società federate una forma di conto corrente agricolo, che dà buoni risultati nel Bergamasco, e che si è potuta attuare per un accordo intervenuto fra l'Unione agricola e il Piccolo Credito bergamasco. Quindi la relazione del presidente fu approvata all'unanimità.

La seduta antimeridiana si chiuse con un voto di plauso al Consiglio d'amministrazione, e con l'approvazione di un ordine del giorno di protesta contro il voto emesso, su proposta Mafli, dal Consiglio superiore del lavoro, che ribadisce l'esclusione delle Associazioni economiche cattoliche dallo stesso Consiglio del lavoro.

L'ordine del giorno, promosso dallo Zaccone e appoggiato da Nicolò Rezzara, richiama la motivazione del voto suaccennato, e, protestando, dice che i cattolici confidano nei criteri di equità e di giustizia esposti dal ministro Luzzatti quando inaugurò le sedute del Consiglio del lavoro.

Il Rezzara riferì ancora che il ministro Luzzatti si è dichiarato nettamente favorevole alla partecipazione dei cattolici, in un colloquio avuto recentemente con lui.

Nella seduta pomeridiana, assai più numerosa della mattutina, don Caviglio pronunciò un discorso ispirato a concetti eminentemente pratici intorno alla cooperazione agraria.

Nicolò Rezzara parlò quindi sulle origini dell'azione economica sociale dei cattolici italiani, che risalgono al Congresso generale tenutosi a Torino quindici anni fa, e tracciò sommariamente la storia dello sviluppo e incremento progressivo dell'azione sociale dei cattolici, la cui direzione è ora affidata all'Unione economico-sociale di Bergamo.

L'oratore rilevò ancora l'importanza notevole delle organizzazioni professionali agricole ed agrarie tra i cattolici, e notò come sia ormai grande il numero di istituti rurali, a cui rese recentemente omaggio il ministro Luzzatti.

Il Rezzara chiuse mettendo in rilievo la differenza che esiste fra lo spirito informatore delle Associazioni cattoliche e quello delle socialiste.

Fu inviato quindi, su proposta del teol. Carlo Franco, un telegramma di omaggio al Papa.

Il presidente, in fine di seduta, ringraziò gli intervenuti e i salesiani ospiti del congresso: d mons. Castrale si congratulò, a nome dell'Arcivescovo, con la Federazione per la sua sempre crescente e promettente attività. L'adunanza ebbe termine alle ore 17.

Percosso dal fratello

Il contadino Giovanni Crosco, d'anni 28, nel vicino paese di Riverossa venne a questione per futili motivi col proprio fratello Luigi, il quale a un certo punto, nell'impeto dell'ira, lo percosse, producendogli contusioni al torace.

Il Crosetto fu condotto da un suo cognato al nostro Ospedale di San Giovanni dove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Arti e Scienze

L'ultima rappresentazione di "Tristano e Isotta,,

L'Impresa del teatro Regio ci comunica che per domani sera, sabato, è fissata l'ultima rappresentazione di *Tristano e Isotta*. E' davvero un peccato che il bellissimo spartito di Wagner non possa più essere riudito che una volta sola, perchè ha una interpretazione magnifica sotto tutti i rapporti, per esecuzione orchestrale, finissimi ed insieme e per complesso di artisti valorosissimi.

Tristano e Isotta difficilmente, anche nei maggiori teatri di musica, troverà ancora due protagonisti così eccellenti quali Elsa Bland ed Edoardo Ferrari.

Se infatti il giovane tenore prodiga al difficilissimo partito tutto l'impeto e la bellezza della voce fresca, limpida e squillante che lo ha fatto rivelare come un artista destinato a conseguire i più grandi trionfi, Elsa Bland è cantante di tale valore da ricordare per molti aspetti la celebre Fricci, da lungo tempo divenuta torinese per adozione. Il personaggio d'*Isotta* non è soltanto reso con nobiltà di atteggiamenti scenici, ma con tale intenso calore di passione, con tanta sicurezza di voce, con così fine arte di colorito che il pubblico non può a meno di giudicare semplicemente stupenda la figurazione viva che la Bland ci ha data.

E sarebbe ingiustizia non ricordare coi due protagonisti Maria Currelich, il baritono Bellini, il basso Torres de Luna, il Paltrinieri; dei quali è tanto notevole il contributo.

Il pubblico ha mostrato di comprendere tutto ciò affollando sempre il *Regio* alle rappresentazioni di *Tristano e Isotta* ed evocando ogni atto, con applausi unanimi, fino a cinque o sei volte gli esecutori.

Queste ragioni ci sembrano dunque ben sufficienti per indurre l'Impresa a darci, oltre a quella di domani sera, un'altra rappresentazione ancora del capolavoro wagneriano.

Se non andiamo errati il *Boris*, atteso con vera impazienza, non potrebbe essere pronto prima di giovedì prossimo: rimarrebbe quindi un margine per ripetere il *Tristano*, senza forse turbare le prove dell'opera del Moussorgski.

Intanto per domenica è annunziata l'unica «popolare» della *Festa del Grano*. Per questa rappresentazione la vendita dei palchi, delle poltrone e dei numerati di platea e prima galleria comincierà domani mattina. La vendita dei posti di seconda e terza galleria s'inizierà invece la mattina di domenica alle ore 10.

Un concerto per l'Istituto delle povere cieche

Lunedì prossimo, alle ore 21, avrà luogo alla sala Vincenzo Troya un concerto vocale ed istrumentale, a completo beneficio dell'Istituto delle povere cieche, promosso dalla Società polisportiva T. O. G. O.

Il programma è interessantissimo, e piglieranno parte al suo svolgimento le signorine Quaglia, Müller, Boldoni, Tonetto, e il signor Pisuti. Trattandosi di un'opera di tanta carità, il salone Troya sarà senza dubbio gremito.

I biglietti si acquistano alle sede dell'Istituto delle povere cieche (via del Deposito, N. 11 bis).

Il centenario di un avvenimento scientifico

Sotto il patronato di S. M. il Re e per iniziativa dell'Accademia delle Scienze, si è costituito un Comitato per celebrare nel 1911 il centenario della pubblicazione della celebre Memoria, in cui il torinese conte Amedeo Avogadro espose la sua teoria sulla costituzione molecolare dei gas, che doveva poi divenire la base fondamentale delle moderne teorie scientifiche. Tanto più doveroso è l'omaggio al valoroso scienziato inquantochè le sue ricerche furono nei primi cinquant'anni quasi dimenticate ed usufruite da altri, ed anche combattute, ma in seguito ebbero un vero trionfo tanto più quando il Van't Hoff nel 1885 estese le idee dell'Avogadro alle soluzioni diluite, ed altri fisici e chimici l'applicarono ad altri campi della scienza.

Conferenze

In una sala della Scuola tecnica Lagrange avranno luogo le seguenti conferenze, libere a tutti:

27 febbraio, ore 15. — *I fondamenti dell'analisi*, prof. Peano.

13 marzo, ore 15. — *I problemi di fisica adatti come esercizi di matematica elementare*, professor Nasconi.

17 aprile, ore 15. — *I problemi di astronomia adatti come esercizi di matematica elementare*, prof. Zanotti-Bianco.

Maggio (giorno da destinarsi). — *I postulati della geometria*, prof. G. Fano.

Un'altra cometa

Il prof. Saccardo, direttore dell'osservatorio astronomico, ci comunica:

«L'astronomo Pidoux dell'osservatorio di Ginevra ha scoperto una cometa (di cui non è data la grandezza) il 20 corrente, ad ore 19, minuti 16, di tempo medio civile locale. La posizione dell'astro era la seguente: ascensione retta, ore 9, minuti 16; declinazione boreale, gradi 7, minuti 51.

La cometa si va avvicinando all'equatore.

Teatro Rossini

Giovanni Drovetti, già favorevolmente noto fra gli autori del nostro teatro dialettale, ha scritto una commedia in quattro atti: *Sai neuri brichi*, che il pubblico del Rossini è chiamato stasera a giudicare.

SPORT

Il Congresso di diritto aereo

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Verona, 24, ore 22.

In occasione delle gare di aviazione che si svolgeranno nel prossimo maggio — come a suo tempo vi informai — avranno luogo a Verona parecchi importanti convegni, tra i quali, un Congresso di giuristi per gettare le basi del diritto aereo: Congresso che riuscirà certo interessantissimo.

Infatti la circolare diramata dal Municipio a tutti i più grandi giuristi d'Europa è stata accolta con vero entusiasmo. Il Comitato ordinatore del Congresso è stato così composto: Comitati avv. comm. gr. uff. Antonio, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Verona; Olivieri avv. Vittorio; Calderara avvocato comm. Ettore; Caperle avv. Silvio; Benini avvocato cav. Pietro.

Nessuno fino ad ora si era occupato del diritto aereo sebbene molti ne riconoscessero la necessità. Solo l'illustre prof. comm. Catellani della R. Università di Padova pubblicò poco fa un opuscolo sulle questioni giuridiche derivanti dalla navigazione aerea: opuscolo apprezzatissimo ma alquanto succinto.

Nel Congresso di Verona invece, tutte le svariate questioni di diritto che possono sorgere dall'aviazione saranno ampiamente svolte, studiate e discusse.

Le sedute del Congresso avranno luogo nel grande salone superiore del Palazzo della Gran Guardia, magnifica opera architettonica del Sanmicheli.

All'invito rivolto ai più illustri studiosi di diritto hanno risposto promettendo il loro intervento: il prof. avv. Pietro Cogliolo, ordinario della R. Università di Genova; il prof. Angelo Sraffa, ordinario della R. Università di Parma e direttore della *Rivista di Diritto Commerciale*; il prof. Armani della R. Scuola superiore di Commercio di Venezia; il prof. Buzzatti, ordinario della R. Università di Pavia; il professore Castellari, ordinario della R. Università di Padova; il prof. Anzilotti, della R. Università di Padova e direttore della *Rivista di diritto internazionale*; il prof. Marchese Corsi, ordinario della Regia Università di Pisa; il prof. Guido Cavaglieri, ordinario della R. Università di Roma; il prof. Arrigo Cavaglieri, ordinario di diritto internazionale all'Istituto di Scienze Sociali di Firenze; l'avv. comm. Mario D'Amelio, consigliere d'Appello e Capo di Gabinetto del ministro di grazia e giustizia; l'avv. Bortolo Belotti, vice-presidente della Sezione Legislazione e Dogana del Consiglio nazionale aereo.

Anche dall'estero sono giunte molte adesioni. Hanno promesso di intervenire al Congresso: il prof. Gustavo de Rene Pauli, ordinario di diritto internazionale all'Università di Leopoli, consigliere dell'Impero e deputato alla Dieta; il prof. De Dantzelle, ordinario di diritto internazionale all'Università di Parigi e direttore del *Le droit international privé*; l'avv. D'Hooge, presidente del Comitato internazionale giuridico per l'aviazione di Londra; il prof. von Frisch, dell'Università di Basilea; il dottor Leo Strisower, dell'Università di Vienna; il prof. Meili, dell'Università di Zurigo; il prof. Paolo Fauchille, direttore della *Revue générale de droit international public* e il prof. Glacquey, dell'Università di Lilla.

Nei primi giorni del prossimo marzo avrà luogo la prima adunanza del Comitato ordinatore, al quale verranno aggregati insigni cultori delle scienze giuridiche che hanno dato preziosi suggerimenti pel buon esito del Congresso.

Le più importanti riviste giuridiche italiane ed estere hanno incondizionatamente lodata la bella iniziativa e si sono messe a disposizione del Congresso per la pubblicazione di tutti gli atti.

E' superfluo fare pronostici sulla riuscita del Congresso, poichè i nomi degli aderenti, sono certo il miglior affidamento pel successo.

Oltre a questo Congresso ne avrà luogo uno di scienziati. In esso verranno trattate tutte le questioni scientifiche riflettenti la navigazione aerea, come le correnti e le perturbazioni dell'aria, scariche elettriche, ecc.

Anche ad esso hanno aderito numerosi ed illustri scienziati e si attendono le adesioni di molti altri.

La cittadinanza veronese che gode secolare fama di ospitalità s'appresta ad accogliere i numerosi ospiti con vero entusiasmo.

IPPICA.

Corse al galoppo a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 23:

Grande fu il concorso di pubblico oggi al Campo di Marte, per la quarta giornata di corse. Ecco i risultati:

Premio Regina Elena (hand. ascend.). — Oggetto d'arte offerto da S. M. il Re, per hacks. Distanza metri 2400 circa.

Questa corsa è un *match* senza interesse, vinto facilmente da Drumrow (Caliba).

Premio Società Steeple-chases (siepi). — Lire 1000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2800 circa.

Due partenti. Arrivano:
1.o Tabor (Carmecoto);
2.o Kleber (Woodkock).

Premio del Vomero. — L. 3000 per 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 1400 circa.

Due partenti. Arrivano:
1.o Arab (Varga), di Sir Rholand;
2.o Irish Oak (Lane), di G. Jonni.

Premio Villa Reale (hand. discend.). — L. 3000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

Quattro partenti. Arrivano:
1.o Palombella (Binzi), della Scuderia Torinese;
2.o Dreadnought (Oro), della Razza Angola;
3.o Solfualia (Woodland), di F. Perfetti;
4.o Dodo (Wargain), della Scuderia Pipolana.

Premio del Porto (a vendere). — L. 2000 per 3 anni e oltre di ogni paese, a vendere per L. 10,000, 8000, 6000, 4000, 2000. Distanza metri 1800 circa.

Quattro partenti. Arrivano:
1.o Miss Nut (Woodland);
2.o Hetti (Varzo);
3.o Ascolti.

Corsa Militare (steeple-chase, a vendere). — L. 2000 per cavalli da caccia, da tre mesi iscritti di servizio, a vendere per L. 3000, 2000, 1000. Distanza metri 3500 circa.

Sette partenti. Arrivano:
1.o Gallant (Perel);
2.o Lady Croft (Politi);
3.o Vampa (Perigeslo).

È fallita la laicizzazione degli ospizi per gli orfani degl'impiegati

Le dimissioni del presidente il Consiglio direttivo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, ore 21.05.

La questione della soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole ha avuto una ripercussione fino nel Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. Il prof. Resti, che è anche vice-presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, aveva proposto un ordine del giorno, col quale si invoca l'abolizione dell'insegnamento religioso; ma l'ordine del giorno risultò respinto. Fu posto allora in votazione il seguente ordine del giorno del prof. Simoncelli: « Il Consiglio direttivo delibera di conservare nel Collegio di Assisi l'insegnamento religioso per i convittori per cui le famiglie interessate lo chiedano, e di mantenerlo per tutte le convittrici di Anagni indistintamente ». L'ordine del giorno fu approvato.

Il risultato finale della votazione fu pertanto favorevole al mantenimento dell'insegnamento religioso nei Convitti nazionali. Il prof. Resti, in seguito alla votazione, presentò seduta stante le sue dimissioni, che egli spiega in una lunga lettera indirizzata stasera alla *Ragione*. Nella lettera, tra l'altro, dice: « L'ultima discussione concernente l'indirizzo educativo laico dei Convitti ha dato il colmo della misura. Contro i maestri, concordi pienamente nell'ordine del giorno da me presentato per la laicità dei Convitti, ho visto schierati, malgrado i favorevoli affidamenti ricevuti, i rappresentanti del Ministero. Dunque il Consiglio direttivo è scisso in due parti: una maggioranza governativa, e una minoranza di maestri, degli interessati: di coloro cioè che hanno maggiori diritti dalla gestione diretta dell'Ente. Data questa posizione, il mio stretto dovere era di mettere, com'è stato costante norma della mia vita, la mia persona in coerenza con le cose: non si può a un medesimo tempo essere membro del Governo e dell'Opposizione, o per lo meno della minoranza, senza dar prova del più ridicolo funambulismo. Per ciò, mentre mi riservo di richiamare l'attenzione dell'Unione Magistrale Nazionale di tutti i maestri d'Italia sulla situazione creata dalla legge dei loro rappresentanti, confermo le mie dimissioni da tutte le cariche affidatemi dal Consiglio ».

Il *Corriere d'Italia*, commentando il voto, scrive: « Il tentativo di laicizzazione degli ospizi nazionali per gli orfani degli impiegati è dunque riuscito vano, ed è da augurarsi che abbiano lo stesso risultato tutte le altre possibili manovre che potranno tentarsi ulteriormente in questo senso: tanto più che i termini in cui era redatto l'ordine del giorno anticlericale erano tali da mostrare palesemente nei proponenti non solo la preoccupazione della laicità neutra, ma il proposito pratico, chiaramente espresso, della scristianizzazione ».

Arsa viva

Belluno, 24, ore 8.5.

Ieri sera un orribile infortunio avvenne nei dintorni di Quero. La contadina Maria Schievenin, di 47 anni, mentre usciva dalla propria stalla, tenendo in mano un lume a petrolio acceso, scivolò e cadde. La lampada diede come uno scoppio: tutto il liquido infiammato avvolse istantaneamente la donna. Alle grida strazianti della disgraziata accorsero troppo tardi i famigliari. La Schievenin, ridotta in stato miserando, con il corpo mezzo carbonizzato, venne trasportata all'ospedale di Valdobbiadene, ma poco dopo vi moriva.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1910.

NASCITE 24: di cui maschi 13, femmine 11.

MATRIMONIO: Guglielmino Arturo con Alessio Giuseppina Ernestina.

MORTI: Savio Angela, d'anni 78, di Valperga, casalinga, via Principe Amedeo, 12.
Gasco Giacomo, id. 29, di Collegno, tintore, via Calasso, 7.
Valsania Giuseppa, id. 51, di Torino, contadina, strada di Frassola, 700.
Rezinatti Giuseppe, id. 69, di Torino, negoziante, via Mercanti, 7.
Martini Caterina (v.) n. Bessa, id. 91, di Carignano, ugiata, via Bava, 1.
Pettinati Ubaldo, id. 14, di Roma, studente, via Barbaroux, 4.
Cavalière Martina Margherita (v.) n. Galliani, id. 66, di Tenes (Algeria), casalinga, via Venti Settembre, 17.
Ferrari Esterina, id. 13, di Torino, impiegata, via Cernaia, 22.
Brignone Michele, id. 38, di Torino, litografo, via Cottolengo, 30.
Labbro Giovanni, id. 50, di Torino, negoziante, via della Zecca, 12.
Argenta Florino, id. 12, di Torino, scolaro.
Grandi Stefano, id. 66, di Calrate, sarto.
Bonlatin Teresa n. Lanza, id. 21, di Torino, ori.
Imberti Gilberto, id. 16, di Taranto, tipografo.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,7; ore 15: 739,5; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno e nuvolo; ore 21: coperto-nebbia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,4 Minima + 4,8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 11,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 3,0
25 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 15; tramonta alle ore 18 e minuti 10.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 9,7
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 4,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — (Compagnia dialettale del Gugnot Partenopeo Della-Rospantini-Andreoni e C.ia) — Ore 21: *Quelle che vogliono le signorine!* commedia in tre atti. - Concerto e varietà. — L. 0.60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia Ermete Novelli) — Ore 20.45: *Papà Gennaro*, episodio drammatico in tre atti, di Enrico Novelli (Yambo). — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20.45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianchi — Ore 21: *La Gheisa*, operetta in tre atti, di Jones Sidney. — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20.45: *Sai neuri brich*, commedia in 4 atti, di Giovanni Drovetti. (Novissima - 1.a rappresentazione). — L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETÀ EDEN (Via Regina e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e alla domenica.

CINEMA-BORSA — Via Roma, 25 (esclusivo) — *Sul tetto del Mondo: Viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Karakorum* — Meravigliosa film dal vero, di superba bellezza — N.B. — S. A. R. ha destinato il provento a beneficio dell'Opera Bonomelli: « Assistenza Emigranti Italiani ».

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Sulla frontiera turco-bulgara
continua il combattimento
Il Governo bulgaro rifiuta di ascoltare l'ambasciatore ottomano.

(Servizio speciale della Stampa)

Sofia, 25, ore 1.

Le notizie che giungono dalla frontiera turco-bulgara continuano a mantenere viva l'effervescenza della pubblica opinione. Stasera i giornali sono pieni di particolari drammatici sotto titoli sensazionali. Nelle strade gli strilloni delle gazzette urlano l'allarmante sommario dei telegrammi dell'ultima ora. Ci troviamo veramente alla vigilia di avvenimenti molto importanti?

Un membro del Gabinetto mi ha detto oggi che durante la notte scorsa, alla frontiera non è cessato il fuoco di fucileria, tanto da una parte quanto dall'altra. Nel momento in cui telegrafo mi si avverte che il combattimento è stato ripreso. Dato che il Ministero bulgaro ha inviato all'autorità militare della frontiera l'ordine di attenersi alla pura difensiva e che d'altra parte il Gran Vizir ha promesso formalmente all'ambasciatore bulgaro a Costantinopoli che i turchi cesseranno il fuoco, questo accanimento da entrambi i lati produce qui una vera inquietudine.

Inoltre, si segnala da Filippopoli che regna colà una grande agitazione tra gli ufficiali della seconda divisione. La partenza di alcune compagnie del nono reggimento di linea per la frontiera dette luogo a clamorose dimostrazioni bellicose da parte degli ufficiali più giovani. Del resto, tutta la Bulgaria meridionale sembra assai entusiasmarsi all'idea della guerra contro la Turchia e perciò si prevedono numerose dimostrazioni popolari.

L'emozione pubblica che si osserva in tutto il Paese parrebbe assai sproporzionata alla gravità di un incidente di frontiera, per quanto strano possa sembrare la sua persistenza. Ma bisogna considerare il malcontento che si è accumulato negli animi bulgari in seguito agli avvenimenti di Macedonia, dove il Governo dei Giovani Turchi tende a riprendere la politica di Abdul Hamid di fronte alle popolazioni cristiane, tanto greche quanto bulgare. Il malcontento contro il contegno delle autorità turche in Macedonia è giunto al punto che il giornale ottomano Preporets, pure biasimando la stampa di aver esagerato la portata dell'incidente di frontiera, attacca vivamente la Porta, definendo le sue misure contro i bulgari macedoni come barbare ed anti-umane.

Oggi, il ministro turco a Sofia, Assim bey, voleva intrattenere il Governo circa gli avvenimenti di frontiera; ma Lyapichef — che in assenza del generale Prepoff, attualmente a Pietroburgo, dirige il ministero degli esteri — gli ha fatto rispondere che era trattenuto alla Camera, e che non poteva riceverlo. (Matin).

Il risultato della visita di Aerenthal a Berlino
secondo un comunicato ufficiale.
L'alleanza coll'Italia è elemento di pace

Berlino, 25, ore 2.

Ecco il testo del comunicato ufficiale che la stampa tedesca e la stampa austriaca pubblicheranno domani a proposito della visita del conte di Aerenthal a Berlino:

«Dacchè esiste tra l'Austria-Ungheria e la Germania una intima alleanza, la tradizione ha stabilito che gli uomini di Stato dirigenti gli affari dei due Imperi si scambino personalmente le loro vedute politiche. Ora, nel viaggio del conte di Aerenthal a Berlino, nella visita che il ministro degli affari esteri austro-ungarico ha restituito al cancelliere dell'impero Bethmann Hollweg, si deve vedere la conferma di quest'antico costume.

«I due uomini di Stato hanno avuto nuovamente occasione di conferire su diverse questioni politiche che negli ultimi tempi sono state assai dibattute. Ritornando sulle idee tra essi già manifestate nell'autunno scorso i due uomini politici poterono constatare che tanto la Germania quanto l'Austria-Ungheria desiderano il mantenimento dello statu quo in Oriente e che essi seguono con viva simpatia il consolidamento definitivo della situazione interna dell'impero ottomano.

«Aerenthal e Bethmann Holweg han fatto calmi apprezzamenti circa l'avvenire prossimo della situazione europea in genere e circa lo svolgersi degli avvenimenti in Oriente.

«La loro fiducia non si basa soltanto e principalmente sui rapporti di alleanza dei due Stati con l'Italia, ma anche sul favorevole sviluppo delle relazioni della Germania e dell'Austria-Ungheria colle altre Potenze. Queste relazioni sono atte ad assecondare efficacemente il necessario mantenimento della concordia fra le varie Potenze».

La conclusione dei negoziati austro-russi

Contrariamente alle informazioni di alcuni giornali, secondo i quali i negoziati austro-russi non sarebbero andati innanzi, sono in grado di confermare oggi i miei precedenti telegrammi. Secondo le mie informazioni, questi negoziati si approssimano alla conclusione. Tra poco saranno terminati, ed i due Governi pubblicheranno simultaneamente, a Pietroburgo ed a Vienna un comunicato ufficiale in cui si constaterà che la tensione già verificatasi tra i due Gabinetti è scomparsa grazie agli sforzi fatti da una parte e dall'altra.

Non si dice ancora se saranno menzionati alcuni punti; ma sembra tuttavia che lo scopo principale dei negoziati sia stato raggiunto.

Nel recente colloquio tra Aerenthal e Guglielmo II, l'Imperatore espresse al ministro austriaco la sua piena soddisfazione per la felice piega presa dai negoziati austro-russi e non è senza significato, anche a questo proposito, l'altissima onorificenza concessa da lui all'Aerenthal stesso. (Matin).

Terribile conflitto
tra scioperanti e gendarmeria alla Guadalupa
Tre morti e parecchi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Sanguinosi episodi sono stati provocati dagli scioperanti a Pointe à Pitre; e a questo proposito ci sembra utile di riferire rapidamente l'origine del movimento.

Gli scioperi precedenti

E' innegabile che tanto alla Guadalupa quanto alla Martinica la situazione economica è lungi dall'essere buona. Da parecchi anni queste due belle colonie francesi hanno veduto i loro raccolti deficienti: i corsi dello zucchero si mantengono assai bassi. Si comprenderà così facilmente la gioia che provarono i piantatori nel constatare che quest'anno i raccolti si annunziavano eccezionalmente promettenti.

Gli operai agricoli, tenuti a corrente del rialzo conseguente dei corsi, reclamarono, in virtù delle promesse fatte anteriormente, un aumento di salario. Siccome si tardava a dare loro soddisfazione, il 19 febbraio gli impiegati dell'officina Darboussière, una delle più importanti, cessarono il lavoro. Avvennero gravi dimostrazioni.

Il governatore della colonia fece di tutto per calmare gli animi; trascorse due giorni e due notti in mezzo agli scioperanti, tentando di quietarli, e passando poi dagli operai ai padroni, cercando di ottenere dagli uni e dagli altri le concessioni necessarie per venire ad una conciliazione. Vi riuscì: gli operai ottennero coll'aumento del salario in ragione del 33 per cento una diminuzione delle ore di lavoro.

Il sanguinoso conflitto - Tre morti

Tutto sembrava accomodato, quando bruscamente scoppiò la notizia che una officina, situata nel comune di San Francisco, lontana per conseguenza dal teatro dello sciopero, è stata invasa da scioperanti, venuti non si sa donde, che hanno ferito un maresciallo, un gendarme e parecchi operai. I gendarmi hanno sparato: vi sono stati tre morti. Tra gli scioperanti, i quali erano più di un migliaio all'assalto dell'officina, detta di Santa Maria. Gl'incendi vandalici dei campi di canna da zucchero continuano.

Le notizie sono confermate per cavo sottomarino al ministero delle colonie. Non si hanno ancora altri particolari. D'accordo col presidente del Consiglio e col ministro della marina, il governatore della colonia ha preso le misure che comportava la situazione. Si farà partire una compagnia di sbarco per ristabilire l'ordine. Il ministro ha telegrafato al governatore della Martinica di inviare un centinaio di uomini alla Guadalupa.

Le opinioni di due deputati delle colonie

Abbiamo chiesto ai due rappresentanti delle due colonie francesi che si trovano attualmente a Parigi, senatore Cicéron e signor Gerault-Richard, deputato di Pitt e Pitre, la loro opinione sui dolorosi avvenimenti.

Abbiamo trovato il signor Cicéron assai commosso ed ancora sotto l'impressione degli attacchi vivaci che egli aveva portato alla tribuna. Alle nostre domande egli rispose:

«Le cause economiche non le conosco troppo bene; ma comunque siano, gli avvenimenti avrebbero difficilmente preso una piega così tragica se la politica non avesse inasprito tutti. Noi abbiamo alla Guadalupa come governatore un uomo che fu inviato laggiù per assicurare il successo di un candidato, e che impiega tutti i mezzi per riuscire a questo scopo. Alla Guadalupa noi viviamo sotto il regime della candidatura ufficiale. Per ottenere il successo di un candidato sono stati rinviati un segretario generale, e un presidente della Corte di appello, che un ministro presidente aveva richiamato precisamente perchè avevano preso parte alle lotte politiche, una parte troppo attiva. Si è recentemente fatto tornare in Francia un comandante della gendarmeria che mal voleva adattarsi a queste manovre elettorali. Chi può dire con simili cose che ci riserva l'avvenire?».

Il signor Gerault-Richard è assai meno pessimista. Le notizie di laggiù lo hanno dolorosamente impressionato; ma egli spera che si tratti di un incidente isolato, che non avrà altro seguito.

«Dal punto di vista economico — egli aggiunse — io non vedo gran cosa da dirvi. Il raccolto è stato eccezionalmente buono. Gli operai, che avevano molto patito, hanno reclamato un aumento di salario: nulla di più naturale. Forse si sarebbe reclamato loro prima questo aumento, prima che essi si fossero messi in sciopero».

Il disfacimento del sacro regno di Budda.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 2.

L'Europa si occupava poco del Tibet, dacchè l'ammirevole spedizione di Young Husband, nel 1904, era giunta a forzare la barriera gelata dietro cui si eleva Lhassa. Ecco, ora, che la notizia dell'invasione nel Tibet di 25,000 soldati cinesi e la presenza di duemila saccheggiatori nei tempi buddistici, ha commosso vivamente l'opinione inglese. Tutti coloro, del resto, che sono un po' al corrente dello stato geografico e topografico di quella contrada, riconoscono l'impossibilità di avere rapide informazioni esatte. E' assai ammissibile che una truppa di 10, 15 od anche di 25,000 uomini si avanzi fino ai primi contrafforti tibetani, venendo dalla Cina; ma è qui che comincia il buio. Non ci sono che sette od otto strade carovaniere che metton capo a Lhassa. Queste strade partono a distanze considerevoli l'una dall'altra e lungo di esse non possono viaggiare più di 300 a 400 uomini, sopratutto durante l'inverno. In queste condizioni, può darsi, sì, che duemila uomini cinesi abbiano traversato il Tibet e si siano messi a saccheggiare Lhassa, ma è inammissibile pensare ad una moltitudine di 25 mila soldati.

La rovina di un mondo millenario

Nel corso della storia i cinesi hanno già invaso l'altipiano tibetano; ma lo hanno fatto in quelle condizioni di calma e di pazienza, che caratterizzano le loro conquiste. Ci troviamo di fronte a questi due fatti: uno, che nel centro di Lhassa ci sono dei soldati saccheggiatori antibuddisti, l'altro che il disgraziato Dalai Lama, che, secondo la superstizione, è l'ultima reincarnazione dei capi-religiosi, messosi in fuga, sarebbe stato catturato al passaggio del Bramaputra.

Vi hanno senza dubbio molte persone le quali accoglieranno con tristezza questa disfatta disordinata, che rappresenta la fine di un vecchio stato di cose. Il regno del Lama è vicino alla sua fine, non vi è dubbio. Ciò che accadde a Urga si è riprodotto a Lhassa ed a Shigatse. Ma, lasciando da parte ogni questione sentimentale, è certo che da questo colpo terribile i tibetani, gente tranquilla e dolce, — checchè si voglia dire, — non si risolleveranno. Le loro ricchezze, gelosamente custodite per secoli e secoli, verranno ad arricchire il commercio mondiale di qui a pochi anni.

Gli irreduttibili, si rifugieranno nelle regioni più inaccessibili, ed i sacerdoti fedeli alle soglie dei loro templi si rassegneranno a scendere dall'altezza della loro contemplazione per non esser più, come nel celeste impero, che giocattoli dei mandarini. Ma la Cina e l'Inghilterra, evidentemente, approfitteranno della nuova situazione.

Chi si arricchirà?

Dopo la spedizione di Young Husband, si era rimasti stupiti della facilità con cui l'Inghilterra aveva abbandonato, a favore della Cina, tutti i diritti sul Tibet, accontentandosi soltanto di mantenere due guarnigioni e due mercati: Gyantze e Gartok. Questa, senza dubbio, era una politica di attesa. Ma oggi è giunta l'ora, per l'Inghilterra, di far pagare alla Cina l'ammontare dei suoi debiti verso la buona grazia inglese. Ci sono nel Tibet ricchezze minerarie considerevoli, sopratutto in oro. Uno dei centri più produttivi è Gartok, donde il Tibet trae verghe di oro enormi. Finora, questo segreto fu con cura custodito, giacchè era impossibile lavorare nelle miniere se non si era veramente iniziati; ma non sarà più così tra qualche anno, quando accordi opportuni permetteranno di incominciare lo sfruttamento dei tale est delle miniere.

Esiste un'altra regione di una ricchezza minerarie così considerevole, che i cinesi stabiliti alla frontiera usano comprare gli stivali dei tibetani per estrarre le pagliette d'oro che ci sono rimaste attaccate.

— Facciamo pure tra noi due — diranno certamente i cinesi all'Inghilterra.

Un'eco alla Camera dei Lordi

Alla Camera dei lords, oggi, lord Curzon, antico viceré dell'India, ha chiesto spiegazioni intorno alla situazione nel Tibet. Lord Morly ha dovuto riconoscere che non si conoscono attualmente le cause del conflitto, quantunque da pochi anni, e specialmente dopo la spedizione inglese, le relazioni cino-tibetane siano state assai tese. E' stato dato ordine agli agenti inglesi di osservare la più stretta neutralità. Non si conferma la cattura del gran Lama, che dovrebbe giungere a Dargeelind il 27 febbraio.

Esplosioni e disgrazie

Londra, 25, ore 1.

Alcuni minatori di Glascow, facendo esplodere a Glenberg una notevole quantità di dinamite, provocarono il crollo di tre case. Vi sono tre morti e sei feriti.

Vittime italiane

Kattowitz, 25, ore 1.

Una frana di carbone avvenuta nella miniera di Koerner, in seguito ad una mina scoppiata anzi tempo, ha seppellito parecchi minatori. Si estrassero un morto ed un ferito in condizioni gravi. Ambedue sono italiani.

Disastro automobilistico

Tolone, 25, ore 1.30.

Ad Anpius, in seguito ad un accidente automobilistico, tre viaggiatori rimasero gravemente feriti. Essi sono: Merlin, notaio a Vienna, Miguel di Saint-Romain, e lo chauffeur Laisct. I feriti sono stati trasportati a Tolone, ove vennero riconosciuti e giudicati in grave stato.

Il Governo di Alsazia-Lorena
confida in una prossima concessione dell'autonomia

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 25, ore 1.

La Delegazione dell'Alsazia-Lorena si è occupata questo pomeriggio della mozione sull'autonomia. Il decano dei deputati ha così parlato in nome di tutti i membri del Parlamento: «Da 40 anni noi adempiamo i nostri doveri di cittadini in modo leale, come possono farlo i sudditi degli altri Stati tedeschi. Che aspetta ancora, il popolo tedesco da noi. Che cosa aspettano dunque gli Stati della Confederazione tedesca. Non sono, oggi, le nostre rivendicazioni legittimissime. In seguito alla decisione presa all'unanimità dal Parlamento di Alsazia e Lorena, a proposito del contegno da tenere riguardo alla questione tanto dibattuta, sono stati fatti passi tra i diversi Stati tedeschi per dare una costituzione alla Alsazia e Lorena. E noi dobbiamo sperare che le trattative, finora iniziate, abbiano a concluder presto; dobbiamo sperare che in un avvenire assai prossimo ci venga presentato un progetto di legge per il quale l'Alsazia e Lorena sia finalmente tolta dalla condizione di Stato confederato. Noi siamo pienamente convinti che una soddisfacente soluzione della questione costituzionale, non solo contribuirà allo sviluppo del nostro piccolo paese, ma servirà anche agli interessi generali dell'Impero».

Ecco qual'è stata la risposta del Governo: «Il Governo di Alsazia-Lorena ha avuto il serio desiderio di contribuire allo sviluppo della costituzione del paese, nel senso della più grande indipendenza. A questo proposito, sono stati impegnati dei negoziati coi circoli competenti di Berlino e le nuove trattative tentate da noi permettono di supporre che la questione uscirà presto dal dominio delle discussioni per arrivare ad una decisione definitiva». (Matin).

L'amnistia
ai condannati politici spagnuoli e lo scioglimento delle Cortes
Due colonnelli destituiti?

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 25, ore 1.5.

Tutta la stampa spagnuola commenta favorevolmente il decreto di amnistia firmato dal Re. Alcuni dicono che un po' dell'onore di questa misura liberale spetta al Gabinetto Moret, che la aveva preparato il terreno. Tra i beneficati dell'amnistia si trova il giornalista Noel dell'*España Nueva*, che era in prigione per i suoi articoli sulla guerra di Melilla. Il Consiglio dei ministri ha deciso di ordinare la libera azione del capitano deputato principe Pignatelli, messo in arresto in una fortezza di Alicante dal generale Laque, in seguito alla dimostrazione militare di Madrid.

Voci di difficoltà politiche erano circolate in seguito all'arrivo del Re a Madrid.

Canalejas ha dichiarato che il decreto di scioglimento delle Cortes sarà pubblicato prossimamente, e che le Cortes saranno riunite prima dell'estate per discutere, tra l'altro, i progetti finanziari. Il Governo assicurerà la completa libertà di opinione; ma con rispetto reciproco delle credenze e della inviolabilità della persona del Re. Egli ha detto che il suo programma di Governo poteva sembrare utopista: tuttavia ne tenterà la realizzazione: se si è ingannato lo rettificherà; ma fuori del potere.

D'altro canto, si assicura — ma noi diamo questa notizia colle più grandi riserve — che un colonnello di un reggimento di artiglieria ed un altro del reggimento del genio della guarnigione di Siviglia, sarebbero stati dispensati dal loro comando.

Cinque anni di lavori forzati
al brigadiere avvelenatore

Châlons sur Marne, 24, ore 24.

Il Consiglio di guerra ha condannato a 5 anni di lavori forzati ed alla degradazione militare, Giorgio Faraco — brigadiere del 1.o reggimento di cacciatori a cavallo di Verdun — per tentativo di avvelenamento commesso il 23 novembre scorso mescolando del cianuro di potassio nel rancio destinato ai soldati del suo plotone. Il delittuoso tentativo del Faraco tendeva ad uccidere un soldato al quale doveva del denaro. Fortunatamente il caso venne scoperto a tempo. Il Faraco è nato a Verdun da un padre italiano.

Il duello Lacrois-Lentilhac

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Quest'oggi ebbe luogo il duello tra i due ... Millies Lacroix — ministro delle colonie — e Lentilhac. Lo scontro fu breve. Non vi fu ... assai brillante, ... Lo scontro terminò in 15 minuti. Il Lentilhac è stato ferito all'avambraccio. I due avversari si sono stretti la mano.

Strangola i figli e si uccide
per timore del marito

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 25, ore 1.

Ad Hazza (Westfalia) una operaia, per paura di essere sgridata dal suo marito, ha strangolato i suoi due figli ed ha tentato di aprirsi le vene. Infine, si è uccisa bevendo una soluzione velenosa.

La conferenza del D'Annunzio proibita a Trieste

Trieste, 24, ore 20.

L'autorità proibì la conferenza del D'Annunzio per motivi di ordine pubblico. Il decreto si riferisce alle dimostrazioni di Milano e di Torino.

La misura è commentatissima. Il teatro era tutto venduto. Il *Piccolo* nell'articolo «Come si fabbricano gli incidenti» polemizza con la stampa viennese, ispiratrice del divieto, rilevando che il D'Annunzio elogiava i progressi dell'Austria negli aeroplani.

Un industriale derubato di 20 mila lire alla stazione di Milano

Milano, 24, ore 22.

Questa mattina alla Questura della nostra Stazione Centrale, da Chiasso giungeva il seguente telegramma: «Mentre partivo col treno delle 12.40, diretto Svizzera, venendo da *Palace Hôtel* sono stato derubato dei gioielli di mia moglie, valore 20 mila. Rodolfo Vaj».

Assunte informazioni in proposito, ecco di che si tratta. Da parecchi giorni l'industriale sig. Vaj abitava a Milano al *Palace Hôtel* colla moglie. Egli partì ieri col treno delle 12.40 alla volta di Chiasso. Il Vaj, che aveva con sè due valigette, aveva preso posto in uno scompartimento di 1.a classe, ed era in attesa che il treno si muovesse, quando si accorgeva che la valigetta contenente i gioielli era stata rubata. Egli denunciava subito ad una guardia presente l'accaduto; ma poichè il treno stava per muoversi, non aveva avuto tempo di dare le sue generalità e spiegazioni in proposito.

Appena ricevuto il telegramma, il questore ha stamane eseguito indagini, ed ha arrestato un giovinotto che da parecchio tempo gironzolava nella nostra Stazione Centrale, e sul quale pesano indizi gravi.

La Camera dei Comuni contro il protezionismo

Londra, 25, ore 1.

La Camera dei Comuni ha continuato oggi la discussione sull'ordine del giorno di Austin Chamberlain in favore della politica protezionista e della riforma fiscale. La discussione, in se stessa, era fastidiosa, ma l'interesse della giornata risiedeva nel voto che doveva terminarla. La Camera presentava un aspetto animato. I deputati erano tutti al loro posto.

Mond, deputato liberale, ha aperto il fuoco sostenendo che le tariffe protezioniste non hanno mai dato a nessun paese i risultati sperati.

Dopo altri discorsi, si alza Balfour, capo dell'opposizione.

La tesi di Balfour.

Egli non ha portato nessun nuovo appoggio alla tesi protezionista, e si è accontentato di dimostrare che il semplice abbandono del sistema libero-scambista attuale non potrebbe portare, per conseguenza, ad un aumento dei gravami che sopportano le classi operaie. Ma è questa una vecchia storia, mille volte contraddetta dai fatti.

«Oso sostenere — ha detto Balfour — l'affermazione che in nessun paese protezionista la classe operaia ha chiesto l'abolizione di questo sistema. Anteriormente alla adozione di esso in Germania, il numero degli emigranti di questo paese era immenso; ma ora che le tariffe esercitano la loro influenza, la mancanza di lavoro non ha più provocato alcun esodo [illegible]».

Terminando, Balfour dichiara che la causa della riforma fiscale va manifestando progressi [illegible] nel paese. Robertson, ministro dell'istruzione pubblica, difendendo il principio del libero scambio, [illegible] del ministero. Egli fa osservare che mai, in nessun momento, la supremazia della marina mercantile inglese è stata la più incontestabile che nel momento attuale.

Shakleton, deputato operaio, viene a battere in breccia, a sua volta, gli argomenti di Balfour. Dice che tutti gli operai che egli ha incontrato in Germania sono liberi scambisti.

Lloyd George fa l'apologia del libero scambio

Lloyd George, ministro delle finanze, entra a sua volta in lizza, sventolando la bandiera del libero scambio. Il ministro sostiene che le sue dichiarazioni durante la campagna elettorale furono esatte, vale a dire, che l'Inghilterra, col libero scambio, possiede un commercio estero più importante di quello di qualunque altro paese; che le esportazioni dei prodotti di fabbricazione inglese sono più considerevoli dell'esportazione della stessa natura di qualunque paese estero; che i salari degli operai sono più elevati in Inghilterra che altrove; che la giornata dell'operaio è, del resto, più breve in Inghilterra che fuori. Qualunque cambiamento potrebbe produrre il protezionismo.

Lloyd George si mette in seguito sul suo terreno di battaglia favorito e [illegible] l'asserzione che il pane nero dell'operaio tedesco sarebbe un alimento [illegible]. Fa osservare che in certe macellerie tedesche gatti, cavalli e asini sono uccisi per servire da vivanda.

Un tempo l'Inghilterra, sotto il regime protezionista, mangiava pure pane nero; ma Lloyd George spera che essa non commetterà l'errore di ristabilire questo antico regime.

Tutta questa fraseologia si riconduce ai giorni della campagna elettorale, e l'interesse della discussione diminuisce.

31 voti di maggioranza

Ancora alcuni oratori e poi, alle 11, si procede finalmente ad un voto sull'ordine del giorno Chamberlain in favore della riforma fiscale. La proposta Chamberlain, appoggiata dai conservatori, è respinta con 285 voti contro 25[illegible], vale a dire che la Maggioranza ministeriale è di 31 voti. Gli irlandesi si sono astenuti, tanto i partigiani di Redmond, quanto quelli di O' Brien. Questi ultimi avevano tenuto fino all'ultimo momento la loro decisione segreta, e si attendeva con ansia di conoscere il loro contegno.

Il combattimento alla frontiera turco-bulgara
Due morti e due feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 25, ore 2.

Durante tutta la giornata di oggi i soldati bulgari, appoggiati dai contadini, hanno continuato il fuoco di fucileria, uccidendo due soldati e ferendone due altri. Il comandante ottomano ha tentato di ottenere la cessazione del fuoco.

Contrariamente alla versione bulgara il primo soldato turco morto venne ucciso sul territorio del suo vilajet. Traccie di sangue rilevate sopra la neve lo provano ampiamente. Il corpo era stato dopo la morte trascinato in Bulgaria.

NOVITÀ DRAMMATICHE

"Il Castello del Sogno,,
Poema tragico in 4 canti di E. A. Butti

(Politeama Chiarella - 24 febbraio 1910).

Il «poema tragico» in 4 canti del Butti, già pubblicato in questi giorni dalla Casa Treves in un bel volume, con fregi e illustrazioni del Martini, fu portato ieri sera dalla voce di Francesco Pastonchi agli uditori torinesi. Possiamo quindi ora, dopo la viva lettura, che ci ha rivelato anche sotto un altro aspetto e con altri mezzi il contenuto dell'opera, esprimere senza troppa precipitazione, sebbene rapidamente, le nostre impressioni sul suo valore.

Ho detto una volta che non sempre il Teatro migliore è quello che si recita. Tre quarti della letteratura drammatica — quel fiore di teatro cioè che non muore, che resiste al tempo e suscita nel nostro spirito le più alte e nobili commozioni — sono composti di opere che non si recitano più, o si sottraggono, per la loro particolare essenza, ad ogni tentativo di materiale rappresentazione. Quanto più esse sono ricche di puri elementi letterari e di pura dovizia di pensiero, tanto più esse si avvestono e si liberano dalla caducità inevitabile delle forme e delle esigenze sceniche. Esse trascendono veramente dal teatro materiale e comune d'ogni giorno alla dignità duratura della poesia e dell'arte drammatica. Buon augurio sarebbe dunque questa forma di audizione nella quale ci appare ora il *Castello del sogno*, se il fatto del suo apparire ora fuori dalle consuete e materiali espressioni di teatro volesse realmente attestare in pro della virtù più pura e più salda dell'opera. Io non credo invece che il poema del Butti possa aspirare al grado di quelle produzioni dell'ingegno umano destinate a comporre il piccolo nucleo che resistono non solo alle leggi del teatro, ma alle leggi del tempo. Se si trova in esso il rispettabile e onorabile tentativo di una mente che cerca sollevarsi dai bassi piani di un teatro passeggero e momentaneo, e aspira alle concezioni più alte, dove il pensiero e la forma insegnono l'ideale di una vasta e poetica estrinsecazione, non vi si sente tuttavia l'energia e l'arditezza di chi tenta il volo con l'augusta fiamma che crea veramente le cose belle e durevoli.

Io non esamino qui ne' suoi particolari il poema: mi è sufficiente raccogliere alcune poche idee complessive. E vediamo, anzi tutto, in rapido scorcio il suo contenuto.

Finge il Butti l'azione della sua tragica favola in un castello del decimoterzo secolo che — se noi fossimo spettatori della sua materiale rappresentazione in un teatro — vedremmo sorgere a poco a poco avanti ai nostri occhi da un ammasso di nebbie che si dirada e disperde. Il tempo — e per certe allusioni disseminate qua e là nelle quattro parti della finzione è necessario stabilire anche questa determinazione — è il fine del secolo decimottavo; e più precisamente l'anno 1794, allorchè la grande rivoluzione di Francia sparge per tutto il mondo gli echi delle sue tragiche gesta.

Nel vetusto castello si è ridotto a vivere — o, per dir meglio, a sognare — Fantasio. Da parecchio tempo egli, stanco del mondo, delle sue glorie, de' suoi piaceri, de' suoi inganni, dopo una vita brillante e rumorosa, si è segregato colà, lungi dal consorzio degli uomini, in quell'ermo sperduto nella più vasta solitudine. Egli ha fatto divorzio assoluto dall'umanità: abita il castello con i suoi servi, come lui isolati da ogni comunicazione col mondo, e con una giovinetta, sua sorella che per il suo mitico nome di Ebe simboleggia la giovinezza. Ma invano il fratello smarrito nel suo fantastico sogno, accanto a quegli che già fu un uomo, ed ora rinchiuso nella sua immaginazione è divenuto la sublime astrazione del Poeta, la Poesia stessa, il sogno in persona, il sogno che odia la vita, composta di mille debolezze e viltà, di passioni e dolori, il sogno che abborre la realtà che nasconde l'avvenire e richiama dinanzi il passato. Ebe, la giovinetta vive pallida, disfatta, come un'ombra ella pure, una diafana figura rassegnata e dolente, un fiore cui mancano l'amore che lo alimenti e ravvivi. Ella anela nel segreto del suo spirito, nel fremito misterioso della natura che reclama i suoi diritti, alla vita, al mondo... ed è forza invece che costringa la sua esistenza tra Fantasio e maestro Logo, altro personaggio fantastico che simboleggia la scienza e la saggezza. Ma una sera, nell'erta abbandonata e solitaria che conduce al castello si veggono apparire — cosa insolita — due uomini a cavallo. Che vogliono gli intrusi? Che chiedono essi a quel castello che ha rotto ogni comunicazione col mondo, e a cui appena vagamente giungono i rumori d'una lontana rivoluzione di uomini che hanno imprigionato e ucciso il loro re? I due cavalieri, un signore e il suo servo, sono accolti, benchè a malincuore, da Fantasio. Il ponte levatoio si abbassa sui cardini arrugginiti e stridenti, e l'Ospite — chiamiamolo così anche noi — entra. E' il mondo che penetra nel castello fantastico, è la realtà, la vita che si trovano di faccia al sogno. Fantasio riconosce nell'Ospite un suo antico compagno di vita allegra, e vede in lui ciò che viene a turbarlo nella sua solitudine, nel suo odio per il mondo. Ebe invece, all'apparire dell'Ospite, prova come il contatto della Realtà da lei ignorata quasi ignorata, ma presentita sempre nel suo istinto di giovinezza. Così la fanciulla e il cavaliere sconosciuto che porta a lei un sogno della vita e l'eco dolce e fascinatrice del mondo che Fantasio [illegible], fremono e gioiscono, si comprendono perdutamente. L'Ospite vorrebbe trascinarla via con se, strapparla al sogno che le proibisce la realtà; ma Fantasio vi si oppone risolutamente e ordina ai suoi servi di rinchiudere l'Ospite in una stanza remota del castello, e di farlo partire il domani. Poi perchè Ebe disperda ogni speranza ed ogni pensiero dell'Ospite le si annunzia ch'egli è morto. Alla notizia la fanciulla cade esanime a terra.

E' spenta dunque Ebe, la giovinezza che non può uscire dalle porte del sogno per entrare nella realtà della vita.

Fantasio è disperato, affranto.

La bianca fanciulla irrigidita nella morte è portata da una lunga processione a riposare in una cripta del castello. Ma non è morta Ebe: non è morta e non può morire la giovinezza. Essa risorge come la primavera risorge sul deciduo rigore dell'inverno e fa rifiorire la terra, e richiama dovunque la vita. Ed Ebe risorge ed appare bella e fantastica sulla soglia della stanza ove l'Ospite prigioniero rievocava dal suo sogno, appresa la morte di lei, nel rimprovero naturalmente Fantasio. Così Ebe, — la giovinezza, — e l'Ospite, — la realtà della vita, — cadono ancora l'una nelle braccia dell'altro, e abbandonano il castello. Via, verso il mondo, verso la vita, verso la realtà. Li seguono per la china del monte in un impeto, in un'accensione subitanea per il mondo quanti il castello racchiude nelle sue mura: servi giovani e vecchi, vecchie e giovani ancelle: tutti pronti all'appello della realtà che li strappa dalla prigione e dalla solitudine del sogno. Dal castello, non rimangono incatenati, guardano giù l'esodo di coloro che corrono incontro alla vita tre soli uomini: Fantasio, che è il sogno, il poeta, maestro Logo, la saggezza, e un servo che gli altri non potè seguire perchè pieno fradicio di vino:...

Nel Castello del Sogno son rimasti
un Poeta, un Sapiente e un Ubriaco.

E' lecito chiedere ad un'opera che s'intitola poema tragico, ad una [illegible] poetica che aspira col suo simbolo ad affrontare le altezze e le profondità del pensiero, le altezze e le profondità del mistero che avvolge e tormenta da secoli lo spirito umano, è lecito chiedere, dico, un contenuto che abbia non soltanto vastità e saldezza di materia, ma questa presenti e svolga con atteggiamenti originali, con quelle rapide e luminose intuizioni ed espressioni geniali che segnano veramente la nobiltà e la grandezza l'opera del pensatore, del poeta, dell'artista.

Ora, per quanto voi possiate essere indulgenti alle intenzioni dell'autore, e riconosciate, come già ho premesso, il pregio del suo tentativo, voi non potete ancora ritrovare nel *Castello del Sogno* l'esistenza d'un pensiero vigoroso e profondo. Quanto l'autore ha pensato e il poeta ha rivestito delle sue forme non esce fuori dai termini del comune. L'idea del poema non vi colpisce nè per la sua arditezza, nè per la sua novità: il mondo del suo sviluppo non vi apre lo spirito ad alcuna nuova e peregrina sensazione. Il contrasto tra il sogno e la realtà, tra la poesia e la vita, e i simboli complementari che vi vedete apparire dinanzi raffigurati in Ebe, in maestro Logo rimangono ormai luoghi comuni e sfruttati più o meno abilmente, se un possente spirito creatore non li imagina, non li atteggia, non li rappresenta con vigore ed arditezza di nuova speculazione, con qualche nuovo e bizzarro atteggiamento di forme, se infine non li rianima e li riaccende con quelle superbe divagazioni e audacie del genio cui tutto è permesso. E' permesso a tutti di non essere dei genii e di non creare dei capolavori, ma vi sono pure argomenti che non si accontentano di forme e di voci comuni. Il *Castello del Sogno* appare pertanto piuttosto un mancato gigante, o un falso gigante, che una persona armonicamente composta e cresciuta. Vi si sente un po' il «poema a scartamento ridotto», il fiato che non potè arrivare alle vaste e infrequenti espressioni della grande arte, e si è fermato a cantare con voce modesta di grandi e pericolose cose, rimaneggiando elementi e materiali, situazioni e motivi già patrimonio comune come, per citare un solo esempio, la scena di Fantasio rievocante nella allucinazione della sua fantasia i morti del cimitero, la figura della bella donna velata che nell'abbraccio ardente del sognatore si trasforma in un orrido scheletro. Armamentario di elementi e di invenzioni, questo, che se non è ravvivato da una nuova, fervida e geniale imaginazione, rimpicciolisce — come accade nel poema del Butti — l'azione ideale e poetica in una fredda esercitazione romantica.

E' mancata quindi a questi quattro canti la forza di un grande pensiero creatore, di una vera e schietta e profonda speculazione filosofica. Se il grado di valore e di efficacia del pensiero e della filosofia buttiana potevano rilevarsi e affermarsi come sfondo e guida nei suoi drammi e nelle sue commedie reali e moderne, qui nel *Castello*, dove tutta l'opera dello scrittore deve intessersi e risultare dalla potenza del pensatore, più non è sufficiente a creare alte e notevoli altezze. Voi sentite in questo poema la dignità dell'artista, ma non, ancora, l'impeto del poeta lirico che riveste e trasfigura le sue idee in una forma augusta ed alata, l'impeto prorompente dell'inspirazione che trascina ed affascina. Questi quattro canti sono abbigliati, è vero, decorosamente, benchè talvolta non siano privi di verbosità enfatica e pretensiosa; ma, spesso, vi siete davanti più al verseggiatore che al poeta. Il verso del Butti è ancora, non di rado, il vecchio verso accademico, rammodernato con qualche atteggiamento, con qualche spezzatura di moda, ma nella sua intima composizione piuttosto monotono e più sonoro che efficace per semplicità di imagini e intensità di contenuto.

Non speciale e significante opera di pensiero, adunque, non semplice e veramente lirica e possente come opera di poesia, il *Castello del Sogno* cui manca anche la vera e lucida consistenza dell'opera scenica, ma sembra liquidarsi, adagiarsi e svilupparsi, prolissa nella scarsità della materia, non è per me il documento dove l'ingegno del Butti si afferma nella sua più vigorosa espressione. Pure anzi il saggio in cui si disegna più viva l'indecisione di questo scrittore, che pur mantenendosi costante e fedele alla nobiltà e alla dignità della fatica artistica è passato finora da una tendenza all'altra, da un genere all'altro di teatro senza trovare quello ancora col quale maggiormente consentano le facoltà e le attitudini del suo vivace e fecondo ingegno.

Dove lo condurrà ora questo *Castello del Sogno?*

***

Ieri sera abbiamo — [illegible] — il poema tragico del Butti fu ascoltato e seguito con attenzione; applaudito anche calorosamente alla fine di ogni canto. Era nella sala del Chiarella convenuto un uditorio, se non affollato da grandi[illegible], sufficiente a dare vivacità e calore alle accoglienze. A quest'uditorio il poema rivelò dalla vocale fatica di Francesco Pastonchi, quale è veramente — se non lavoro di grande e particolare altezza, un'opera degna di rispetto e di attenzione. La virtù di dicitore del Pastonchi è nota; ed egli ieri sera mostrò anche leggendo il lungo poema virtù non comune di resistenza. Ma poichè altro è dire liriche e poesie staccate, ed altro leggere e rappresentare con la voce tutto un complesso contesto di scene e di dialogo drammatico, la lettura del Pastonchi non mi parve sempre adatta al nuovo genere e al nuovo scopo di dizione. E così nella sua nitida e vigorosa voce io sentii ieri sera troppo spesso la declamazione — non scevra di enfasi — e non l'intonazione semplice, varia, mutevole richiesta da una interpretazione intima ed espressiva. La sua dizione sembrò peccare di monotonia, come di [illegible] dell'uno e l'altro [illegible] delle pagine del poema. — Con tutto ciò il *Castello del Sogno* e il suo poeta devono esser grati alla sua fatica amorosa e sapiente. Ed a ragione il pubblico volle unire nel suo applauso ripetuto autore e lettore.

d. l.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
24 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio 104 87 1/2. — Id. per fine prossimo 105 15, 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 05.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 55.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: den. 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 3: denaro 25 32, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1428, 1427 50, 1426 50.
» Banca Commerciale 930, 929, 929 50, 929.
» Credito Italiano 605.
» Bancaria Italiana 116, 116 50.
» Banco della Liguria 121, 149.
» Ferrovie Meridionali 693, 693 50.
» Ferrovie Mediterranee 430.
» Concimi Vicenza 144.
» Fiat 171 50, 172, 171 50, 171, 170 50, 171.
» Italo 90, 89 50, 88.
» Industrie Metallurgiche 22.

Bancari in tensione. Fiat pure in lieve regresso su realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
24 febbraio 1910.

Rendita Italiana 3,75 0/0, 105,175.
Azioni Banca d'Italia 1428, 1429.
» Banca Commerciale 929, 930, 930,50, 931, 930,50.
» Credito Italiano 606.
» Liguria 190.
» Meridionali 693,50.
» Mediterranee 430.
» Concimi 144.
» Ditto 304,50, 393, 391, 392, 393.
» Fiat 170, 170,50, 171, 171,50, 172, 171,50, 172.

Mercato nuovamente fermo e con disposizioni buone. Banca Italia e Commerciali in piccola ripresa. La Fiat esordirono sulle 170 migliorando poi alquanto verso chiusura. Ditto ricercate e fermissime.

Prezzi compenso fine febbraio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto 104 87 | Rend. 3 1/2 0/0 netto 104 45 | Rendita 3 0/0 lordo 72 25

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 1/2 0/0 — —

Obbligazioni.

400 Ferroviarie 3 0/0 (emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (antic. 1887-88-89) (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A)	370 —
500 Strade ferrate Romane (delle comunali) 3 0/0	352 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	515 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	305 —
250 Strade ferrate Novara 5 0/0	311 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	487 —
400 Id. id. id. 5 0/0	405 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	301 —
470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
470 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
485 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	375 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	350 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	— —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) 5 0/0	545 —
500 Id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	507 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	510 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	510 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0	519 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (pel tronco Cavallermaggiore) 5 0/0	500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	5.. —
500 Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 21 dic. 1908)	104 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette prima Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0	379 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	379 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	350 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0	103 50

Cartelle.

250 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	100 —
500 Credito Comunale e Provinciale	505 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 3/4 0/0	509 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	492 —
500 Ferrovie Meridionali	330 —
500 Id. Secondarie Sardegna	312 —
500 Id. Sarde, serie A	37.. —
500 Id. id. id. B	363 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	5.. —
500 Id. id. id.	1.. —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	242 —
500 Officina di Savigliano	— —
500 Società Siderurgica di Savona	502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	49.. —
500 Id. Miniere di Montevecchio	5.. —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	501 —
500 Id. Miniera « Elba »	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	4.. —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	4.. —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	502 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	4.. —
500 Id. Provincia di Lucca	4.. —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 510 — / 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	512 —
Id. id. 3 1/2 0/0 501 — / 500 Id. id. id. 4 0/0	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 505 — / 500 Cassa Risp. Milano 4 1/2 0/0	[illegible]
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0 501 — / 500 Monte dei Paschi di Siena 4 1/2 0/0	4.. —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

300 Banca d'Italia	1420 —
500 Banca Commerciale Italiana	93.. —
500 Credito Italiano	6.. —
100 Società Bancaria Italiana	11.. —
100 Banco di Roma	11.. —
100 Banco della Liguria	1.. —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	1.. —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	6.. —
500 Id. id. Secondarie Sardegna	30.. —
250 Id. id. Sicule	6.. —
500 Id. id. Mantova-Modena	2.. —
450 Id. id. Biella	700 —
500 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	41.. —
250 Id. id. id. (2.a id.)	41.. —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	5.. —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	2.. —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	4.. —
500 Id. Ferrovie del Vomero	1.. —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus	2.. —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	7.. —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	1.. —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	2.. —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce	2.. —
500 Id. Officine di Savigliano	1.. —
250 Id. Elettricità Alta Italia	3.. —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	4.. —
500 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	1.. —
500 Id. Elettricità già Cruto	— —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	1.. —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	7.. —
500 Società Anonima Officine già Inelli	3.. —
250 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	5.. —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	1.. —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	5.. —

100 Id. Siderurgica di Savona	376 —
250 Id. Fabbriche Italiane di Lime	88 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
100 Id. Acciaierie di Terni	1676 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	172 —
100 Id. N. Zust, costruz. autom. (Intra) (n)	14 —
25 Id. Automobili Itala	11 —
25 Id. Garage Carrozzerie Automobili Alessio	— —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat »	— —
25 Id. Officine Aosta S. Giovanni (Camona)	21 —
100 Id. Officine Diatto per autom. e vei.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marelli Fabbrica Autom. (Genova)	— —
25 Id. Fabbr. Autom. e velic. Lux (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
250 Id. Officine elettriche genovesi	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti Forni Gregorini	— —
25 Id. Minerva industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Fonderie Ferrari Elettrici	— —
25 Id. Industrie Metallurg che « Torino »	— —
50 Id. Fonderia Boccardi	— —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
50 Id. Ceirano Automobili « Scat »	24 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	27 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	13 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	50 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	615 —
250 Id. Gen. immobiliare agricola (Roma)	216 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
150 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	125 —
25 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	35 —
150 Id. « Eridania » di Genova	643 —
100 Id. Bonifiche Ferraresi	285 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	51 —
100 Id. Stabilimento Fratelli Marsaglia	30 —
25 Id. Fabbrica ciocc. e cald. Venchi e C.	110 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	1.. —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	94 —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	846 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1065 —
250 Id. Cartiere Meridionali	870 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	4.. —
100 Id. Calci Casale	844 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat.	70 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	100 —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	150 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	320 —
100 Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna)	70 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	141 —
200 Società Miniere di Montepom	453 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	37 —
100 Id. Cotonificio Piemontese	72 —
100 Id. Conceria Italiana Riunita	130 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	150 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — L'amore della mattinata spetta al gruppo Saccarifero, maggiormente favorito: Eridania 661, 666, 664; Raffinerie Liguri-Lombarde 347, 348; Industria Zuccheri 266 50. La Rendita si quota anche a 105 20 prossimo. Meridionali 694; Americane 267; Ansaldo 205, 206 50; Distillerie 107 50; Molini Alta Italia 196 50, 197. Calmi i valori bancari. Terni 1680, 1687; Edison 724, 728. Cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 15 — Il mercato continua a mantenersi animato e fermo. Dei valori più favoriti troviamo oggi l'intero gruppo Saccarifero. Rubattino 401, 406, 405 50; Ansaldo 204 50, 258 50; Molini Alta Italia 196, 199; Distillerie Italiane 107, 110, 108 50; Americane 266 50, 269; Omnibus Romani 318 50; Automobili Bianchi 70, 79; Fondi Rustici 158, 154; Officine Sesto San Giovanni 29, 30; quasi stazionaria la Rendita a 105 20 a 105 22 prossimo; così pure i Bancari, Ferroviari, Elba, Savona, Terni. Un po' di reazione vi è stata stamane nelle Edison per effetto di alcune manovre speculative che si vogliono giustificare in una erronea interpretazione relativa all'impianto municipale della Valtellina. Infatti dopo 727 50 salo a 731. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 16,15:

Speculazione rivolta ai Saccariferi, sui quali notansi ottimi acquisti in Raffinerie e Industria. Ricompre in Eridania, sostenendosi lo sconcerto. Tramways e incerti i Siderurgici durante la Borsa; migliori le Terni e Savona dopo chiusura in *piccolette*. Frattanto suppone l'Elba su voci di miglior dividendo. Realizzato le Banca d'Italia e Commerciali. Banca Liguria attivissima, con larghe transazioni per probabile dividendo di L. 8. Ansaldo ricercato su copiose rimonte, parlandosi combinazione con le Terni, che però merita conferma. Itala, in lieve reazione su realizzi, chiude a 85.

Rendita 105 15, 105 20.

Banca 1427, 1426 — Comit 927, 925 50, 928 — Credito 605 — Bancaria 115 50, 116 — Meridionali 693, 693 50 — Mittel 429, 430 50 — Rubattino 404, 406 — Raffineria 346, 347 — Industria 256, 258, 259 — Eridania 663, 668, 664 — Terni 1691, 1692, 1695 — Armstrong 207, 256 — Elba 309, 308 50 — Savona 322, 330 — Molini 199 — Semoleria 221 — Carburo 673 — Kerka 247 — Itala 86 — Officine 520 — Voltri 305 — Banco 119 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 105 20.

Antimonio 60 — Acqua Marcia 1900 — Anglo 170 — Ansaldo 256 50 — Banca d'Italia 1427 — Banca Commerciale 929 — Banco Roma 112 — Beni Stabili 252 50 — Carburo 652 — Cines 180 — Concimi 132 — Credito Italiano 604 — Condotte d'Acqua 322 — Elba 310 — Ferriere Italiane 202 — Fondi Rustici 58 — Gas 1234 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 150 — Kerka 240 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 665 — Mediterranee 431 — Montecatini 101 — Molini Pantanella 102 50 — Navigazione Generale 405 — Omnibus 321 — Piombino 175 — Risanamento 71 50 — Soda 77 50 — Valnerina 130 — Zuccheri Romani 60 50 — Fondi Rustici 155.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	98 95	Banca Ottom.	713 —	713 —
Rend. 3 perp.	98 95	98 92	Argento fino	95 50	95 50
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fondiar.	420 —	420 —
Id. Ital. 3 75	104 20	104 10	Suez	5140 —	5127 —
Cambi Londra	25 15	25 15	Lotti Turchi	217 50	218 50
Consolid. ingl.	81 7/16	81 7/16	Ferr. Meridion.	485 —	485 —
Obbl. Lomb.	100 50	292 50	Rendita russa	91 65	91 70
Cambio Italia	9 1/2	9 1/2	N. prest. russo	98 60	98 60
Turco nuovo	96 —	95 65	Russa 1906	104 90	104 90
Banca Parigi	1775 —	1774 —	R. portogh. 3	66 65	66 35
Tunisino	461 72	460 —	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 50	103 45	Camb. Madrid	8 80	8 87
R. Ungher. 4	96 30	96 30	R. ungh. Ital.	932 —	932 —
R. Spagn. est.	96 55	96 10	Rendita Serba	86 40	86 50
Rio Tinto	1849 —	1849 —	Metropolitano	—	—

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	— —	20 45	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	136 80	136 80
Cambio Italia	— —	80 70	Ferr. Medit.	81 70	81 60
Credito Austr.	212 25	212 10	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo cons.	16 05	16 10
Id. fine mese	— —	— —	Deutscheb. bank	— —	— —
Cons. Pruss. 4	74 —	94 —	Diskonto	— —	— —
Rend. Turca 1	95 —	95	Laurahütte	— —	— —
Obbl. Ferr. It. 3	— —	74 70	Gelsenkirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	— —	—			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	23	24		23	24
Cred. Austr.	675 70	676 50	Ire (Licarte)	95 95	95 —
Lombarde	127 25	127 25	Rend. Austr.	95 15	95 20
F. Angl-Austr.	318 25	317 50	Id. in carta	95 75	95 20
Austriache	752 25	753 75	Union bank	635	601 —
F. Austr-Ung.	1727 —	—	R. Austr. oro	115 90	115 85
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	93 20	93 30
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	85 55	85 —
Cambio Parigi	95 47	95 48	Paesi Bassi	203 10	203 —
Id. Londra	240 40	240 35			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	23	24
Consol. inglese	82 7/16	81 7/16
Rendita italiana	102 3/4	102 3/4
Argento fino	24 1/4	24 1/4
Spagnuolo	95	95
Turco nuovo	94 1/4	94 1/4
Egiziano (40/0)	101 1/2	102 1/2
Giappone	98 1/4	98 1/4
Russo	74	74
Uruguay	74 3/4	74 3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	2.000

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 24 febbraio.

Grani di Piemonte da L. 30 — a 30 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 29 75 a 30 —; Id. fini di altre provincie nazionali al quintale da L. 31 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; Id. id. comuni Plata da 31 a 31 25.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 75 a 21 25 al quintale; Id. mercantili da 19 75 a 20 25; Id. id. esteri fini da 20 a 21; Granoni fini esteri mercantili da 19 a 19 25; Segale nazionali da 23 a 23; Id. estere da 22 a 23.

Mercato debole nei grani e granoni. Affari limitati.

Farina di grano tenero N. 1, da 39 75 a 40 25 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 38 75 a 39 25; Id. id. id. marca B comune da 38 25 a 38 75; Semola di grano duro SS da 40 — a 41 —; Semola di grano turco da — a —; Farina di grano da 23 50 a 24; Crusca di gran tenero da 16 75 a 17 25; Cruschello di grano tenero da 16 25 a 16 75; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 22 25 a 22 75; Id. estera da 21 75 a 22 25; Avena comuni di altre provincie nazionali da 21 25 a 21 75; Id. estera da 19 75 a 20 25.

Fave da L. 20 50 a 20 75.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31 a 32 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. colorati esteri da 42 a 45.

Riso Camolino Originario 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; Id. Sorellino Originario da 42 a 42 50; Id. Sorellino nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 37 75 a 38 75; Id. Camolino giapponese da 37 75 a 38 25; Id. id. mercantile da 36 75 a 37 75.

Mercato calmo. Affari limitati.

Sono trifoglio, Italia da L. 110 a 145; Id. erba medica id. da 165 a 200; Id. maggengo (ciotolo) da 60 a 75.

Mercato invariato.

Avena a dazio fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 20 gennaio al 12 febbraio 1910:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di La qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 75; ricetta 1 65; terzuolo 1 55.

Fieni d'altre provenienze L. 1 425.

Paglia (dazio compreso in L. 0 08, imballaggio escluso) L. 0 825 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essicaz. delle sete già Brunello e C.
Operazioni del 24 febbraio 1910.

Organzini	C. 15	Kg.	1031.83
Trame	—		—
Greggie	11		948.11
Lane	6		218.50
Articoli diversi	1		0.50
Totale	C. 33	Kg.	4371.84
Sete pesate	—		—
Lane pesate	38		—
Totale	C. 71	Kg.	4371.84

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 441	Kg.	46003.81
Pesati	40		2767.36

Fallimenti.

Torino. — Su istanza di Chiesa Angela, esercente negozio commestibili, in Torino, via Saccchi, 22, venne dichiarato il suo proprio fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Alasonio Regis e curatore della pratica al pretore del V Mandamento di Torino. Attivo lire 700; passivo L. 1712 75.

— Venne chiuso il fallimento di Florian Onorato già negoziante in Torino, via Madama Cristina, 25, per mancanza d'attivo.

— Nel fallimento della Ditta Colombo e Ottolenghi venne fissato il giorno 21 marzo 1910, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 0/0.

— Nel fallimento di Gay Giovanni, esercente macelleria, in Chieri, la sorveglianza di sorveglianza rimasi composta della Ditta F. Cinzano e C., del signor Rosso Filippo e del signor Capella Cesare. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avvocato Pavarino Luigi.

***

Firenze. — Torquato Guglielmi, sartoria, in grave dissesto, propone ai creditori un concordato stragiudiziale al 25 0/0.

Milano. — Antonio Virzi, industria dei mobili, curatore Arnaldo Rossi.

— Luigi Bassegna, salumeria, in trattative coi creditori, a mezzo del rag. Ugo Ferrata, pel componimento amichevole del suo dissesto, ha proposto concordato al 25 0/0 a pronti.

Piacenza. — Cesare Marcaroli, manifatture, ha ragionato la posizione dissestata — circa 7 mila lire di attivo, contro L. 17,134 di passivo — al rag. Gaetano Galli, perciò gli uniti l'accordo coi creditori e col concorso di terzi, propone un amichevole concordato al 35 0/0 a pronti.

Ravenna. — Landi e Cacoli, tessuti, a Riolo, in grave dissesto, si affidarono all'avv. Luigi Pambieri di Bologna, per un tentativo di componimento amichevole coi creditori. Con un nominale attivo di circa 27 mila lire, di molto riducibile, contro un passivo di lire 45,844 50, propongono, o di cedere alla massa creditoria le attività perchè se le liquidi essa, oppure il 35 0/0 a stralcio a 6 mesi, garantito.

Roma. — Romano Casali, generi alimentari; cur. rag. O. B. De Legni.

— Pietro Guggeri, orologeria, (p. f.); comm. giud. avv. Giovanni Bonucci.

— Francesco Sebastiani, pizzicheria (p. f.); comm. giud. avv. Adriano Belli.

Spoleto. — Basilio Salvati, merceria e Stronconi; attivo nominale lire 6465 20, per 2234 50 crediti, passivo lire 18,936 28; cur. rag. Gino Meretti.

Taranto. — Giuseppe Casino, libraio; attivo nominale lire 10,400 50, per 2770 50 crediti, passivo lire 19,388 07; cur. avv. Cesare Pisaro.

Venezia. — Domenico Casadei, cappelli; cur. avv. Ruggero Jesi.

— Enrico Schiavon, mobili; cur. avv. Enrico Sorona.

— Lorenzo Dean, commestibili; attivo lire 2652 25, passivo lire 4581 58 (p. f.), comm. giud. avv. Giovanni Tosetti.

— Riccardo Fiorotto, meccanico, a Portogruaro (p. f.); comm. giud. avv. Vincenzo Perulli.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — Con atto 22 gennaio 1910, rogito Serina Gerolamo, di Milano, la Società Anonima d'Assicurazione contro la grandine, sedente in Milano, ha conferito mandato alle Assicurazioni generali di Venezia in persona dei signori De-Angeli avv. Riccardo fu Raffaele e Rossi Carlo Enrico fu Agostino perchè tanto unitamente, che separatamente, la rappresentino nell'Agenzia di Torino.

— Con atto 12 febbraio del cancelliere della Pretura del III Mandamento di Torino, il signor dottor Marangoni Luigi fu Gervasio, accettato di non accettare che col beneficio d'inventario l'eredità dismessa dal padre suo.

— Con scrittura 29 gennaio 1910, autentica Barberis, notaio a Torino, i signori Ramella Celestino ed Orta Arturo si costituirono società in nome collettivo sotto la ragione sociale Ramella e Orta, sedente in Torino, avente per oggetto commercio e fabbrica di maglieria. Durata della società è di anni 5, dal 1.o febbraio 1910. Capitale sociale è di L. 20.000. La rappresentanza e firma sociale spetta ad ambedue i soci. Per le obbligazioni cambiarie di qualunque genere e per qualunque contratto che ecceda le L. 5000 sarà però sempre necessaria la firma di ambedue i soci, pena dalla ragione sociale.

— Con atto 25 gennaio 1910 e 28 stesso mese, rogito Barberis, i signori Golzio geom. Carlo, Oggioni ingegnere Ermenegildo, Mollicone ing. Armando, Risio ing. Enrico, Gorella cav. Alessandro Antonio, Boggio Oreste, Cantini geom. Alessandro, Cossato cav. Adolfo, Bertana Carlo e Carle ing. Rodolfo, tutti residenti in Torino, costituiti in società in accomandita semplice con atto 15 maggio 1909, rogito pure Barberis, dichiararono di risolvere la società stessa con effetto dal 2 febbraio 1910, riconoscendo essi comuni di aver diritto in rispettive quote sociali.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro [illegible]
Buenos Aires, 23 (sera). — Peso carta [illegible] per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 50.
Londra, 23. — Argento pence 24 15/16 all'oncia Standard (31 grammi), titolo 925 millesimi.
Nuova York, 1. — L'argento si quota a cents. a cent. di dollari 52 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Appendice della *Stampa* (13

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Carlo Leregrattier pensava anch'egli che la donna è un essere inferiore, unicamente destinato al piacere e al comodo dell'uomo; ma l'autoritarismo del padre lo lasciava alquanto incerto. Più d'una volta aveva rilevato che le osservazioni di quella buona donna di sua madre e della sua piccola sorella non erano poi così stupide come le giudicava bruscamente il babbo. No, una donna egoista — pensava Carlo — non può essere una buona moglie; una donna che pensi sempre a sè medesima non potrà mai provvedere con amore alla casa.

Peraltro, a differenza di sua madre e della sorella, Carlo si guardava bene dall'urtare apertamente suo padre e di contraddirlo: faceva finta di essere quasi sempre del suo parere.

— Ma sicuro — esclamò con convinzione — ha ragione papà! Non si può giudicare una persona, e tanto meno una signorina, da poche parole colte nell'aria... La signorina Vedrine è graziosa, elegante... Non sarebbe giusto che dovesse portare la responsabilità degli errori di suo padre...

— Già. Ma prima che tua madre e tua sorella, Carlo mio, riescano a capire l'eleganza!... — interruppe il signor Leregrattier.

E subito dopo egli si addormentò, sgarbatamente cullato dal tran-tran della carrozza. Anche il figlio socchiuse gli occhi e, allora, madre e figlia si credettero in diritto di continuare la conversazione per conto loro, sommessamente.

— Che ti diceva, dunque, il signor Listrac, quando prendevate il thè in quel vano di finestra?

— Niente di interessante, mamma.

— Ridevi...

— Mi fa sempre ridere, quello lì. E' così divertente!

— E anche gentile...

— Trovi? Sì, sì, è molto cortese.

In verità, questo signore Giovanni Listrac piaceva alla madre e alla figlia: tutte e due lo trovavano carino, elegante, molto aristocratico e piacevolmente meridionale.

— Ti ha fatto ballare tanto, nevvero? — riprese la signora Leregrattier.

Ma prima che le giungesse la risposta della figlia, fu scossa dal brontolio del marito:

— Anche troppo, anche troppo!

La signora tentò di protestare per il bene della sua creatura, e un po' anche per sè.

— Il signor Giovanni ha una splendida posizione. Me l'ha detto lui stesso... Ha tante vigne!

— Con tutta filosseral Me lo dice... [illegible] punto questa sera il signor Vedrine: [illegible] questi giovanotti del Mezzogiorno [illegible] andar cauti: guastano le meglio e [illegible] con le figlie. E tu mi farai il piacere, Amelia, di non occuparti più di quei signori [illegible] mento al prossimo ballo [illegible] Vedrine!

— Ma io, papà, non mi sono mica compromessa con nessuno...

— Tanto meglio. Me sei avvisata!

La ragazza ebbe un tremito male represso e una lagrima le bagnò una guancia; la madre le porse la mano, la strinse con calore. Si sentivano tutte e due infelici; ecco che il loro tacito disegno restava bruscamente cancellato, [illegible] speranze deluse.

Fortunatamente, la carrozza si fermò davanti all'uscio della loro casa. Amelia [illegible] curo di rifugiarsi [illegible] di poter restare un po' con sua madre nella camera di questa, giacchè il signor Leregrattier aveva l'abitudine di [illegible] per circa due ore nel suo studio, prima di coricarsi.

Ma quella sera, [illegible] sulla spalla del [illegible]

— Devo parlarti [illegible]

Il tono di [illegible] Carlo [illegible]

[illegible]

[illegible] menicella.

— Non avete dunque [illegible]

La ragazza non osò dir verbo e se ne andò, agitatissima. Il signor Leregrattier chiuse l'uscio e affermò con gravità la moglie.

— Che il salute [illegible] Perchè incoraggi Amelia a pensare a [illegible] signore, quando sai che ella deve sposare un altro?

— Tu non me ne avevi mai parlato, amico mio! — gli rispose con aria candida!

Non te ne avevo mai parlato! Ma sei pazza? Come fai a non sapere che Filippo Gaubert la [illegible] a meraviglia?...

— Ma Amelia non gli vuol bene...

— Non gli vuol bene! Non gli vuol bene!... Ecco delle parole con le quali le donne credono di dire chissà che cosa! Occorre forse [illegible] prima del matrimonio? Storie!...

— [illegible] il timore, io — esclamò la signora [illegible] estremo [illegible] nella casa e nella [illegible]

— Lo so... non dirlo — rispose lui un po' imbarazzato da quella obbiezione.

Ma disse subito il primo tono:

— Noi eravamo in ben altra situazione... Eravamo senza un soldo; non avevamo nessun obbligo verso i nostri genitori, verso la famiglia... Epperò, ora non si tratta di noi due; ma dei miei figliuoli, per i quali mi sono cacciato in un mondo dove prima non potevo entrare, perchè non si è nulla quando si ha bisogno degli altri per guadagnare il pane... Io so dove conduco i miei ragazzi! E non ammetto assolutamente che mi si pongano degli ostacoli, intendi bene! Filippo Gaubert, lo capisco, non è nemmeno un entusiasta della nostra Amelia: forse egli aveva altre mire; sognava una donna ben più elegante e moderna... Ma ciò non impedisce che io e il padre di lui siamo ora d'accordo sulla convenienza di questo matrimonio. Filippo è un ragazzo serio, lavoratore, intelligente. Andrà lontano... Molte altre famiglie hanno messo gli occhi sopra di lui e attendono che esca dalla Scuola superiore... Ma io lo saprò fermare subito! Quando lo dico: un affare lo conduco a termine! E tu, bada bene, d'ora innanzi, di non distrarre tua figlia con altre storie! Non voglio nessun pasticcio! Potresti guastarmi Amelia un po' più che tu non facesti con Carlo...

(Continua).

Appendice della Stampa 21

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ebbene! — disse, d'un tratto Francesco — ora, puoi andartene.

A tali parole rispose uno scroscio di risa. Enrico si raddrizzava e diceva:

— Sì! Ma ad una condizione!

— Fulmini del cielo! Una condizione!... Quale? Parla!... [illegible] Vattene, traditore! Ricordati che hai giurato! Hai giurato che me la lasci! Io sono solo padrone qui! Vattene!...

— Me ne vado! — disse Enrico dirigendosi verso la porta — Ma [illegible] direttamente dal re. Dal re, capisci? [illegible] giorni, [illegible] del gran giudice [illegible] per [illegible] il padre, per adottare l'orfana [illegible] felice ed onorata! Ebbene, in questo momento, mio fratello Francesco la [illegible]. La desidera capisci? E, domani, tutta la nobiltà saprà come il re di Francia sa, per [illegible] dei suoi figli, ricompensare ed onorare le figlie dei servi della monarchia, morti per leale servizio! Ecco quanto [illegible] re...

Enrico andò alla porta della stanza.

— Un passo di più, e sei morto!

Un urlo breve, un salto di Francesco e questi è fra la porta ed Enrico. I due fratelli si videro faccia a faccia, col pugnale in mano... Il pugnale non era nulla... Ma le loro labbra pallide, che tremavano nell'incubo! Ma i loro occhi, donde sfuriva l'odio!...

Come non si scagliarono l'uno contro dell'altro? Come non si avventarono per isbranarsi, per saziare, finalmente quell'odio che nutrivano scambievolmente da anni? Non vi è che un'unica spiegazione: che cioè ciascuno ebbe paura di soccombere e di lasciar l'altro solo, a pochi passi da Maria, addormentata...

— Vediamo la condizione! — fece Francesco, furioso.

— E' che il giuramento statomi imposto dal solo caso è annullato. E' che la stupida decisione del colpo di dadi è nulla e come non avvenuto. E' che a datare da quest'istante, noi abbiamo uguali diritti, e che la forza, l'amore e l'astuzia, saranno soli a decidere. —

Francesco rantolò delle bestemmie, degli insulti incoerenti.

— E' così! — disse Enrico — lo voglio, siamo associati. E' no? Vado al Louvre...

— Maledizione su te! — gridò Francesco. — E' sì!...

Rimisero i pugnali nel fodero. In quel momento, il barone di Roncherolles ed il conte di Saint-André entrarono, dicendo:

— E' fatto. La vecchia non vi disturberà più.

I due fratelli emisero un lungo sospiro, e, insieme, si diressero verso la camera in cui ella dormiva. Volevano vederla... parlarle... dirle che cosa? Non lo sapevano! Entrarono; e, mentre andavano verso il letto, Maria si svegliò, mormorando:

— Rinaldo... mio diletto Rinaldo... sei qui!

Aprì gli occhi — e d'un tratto, vide quelle due orribili fisionomie, sconvolte.

Essi le apparvero come dei demoni di sogno: lesse a libro aperto l'infamia dei loro pensieri, impressa sui pallidi visi... lo spavento la fece sollevare... nel medesimo istante, fu presa da essi e ricadde, palpitante, con un alto e stridulo grido, che traversò l'aria come un messaggiero di disperazione e d'agonia.

Quando l'ebbero abbattuta e mantenuta, Francesco come ebbro, con un gesto violento, avvicinò le labbra a quelle della giovane donna. Con un frenetico scatto di tutto il suo essere ella potè evitare la ripugnante carezza, e, nel medesimo istante, Francesco cadde a tre passi di là, quasi atterrato dal pugno di Enrico... La passione violenta, selvaggia passione, la gelosia e l'odio dei due fratelli salvarono Maria!... D'un salto, ella si trovò ritta, ed andava verso la porta, ma in quel momento, vide, dinanzi alla porta due giovanotti!... Già Francesco dimenticava il brusco attacco di Enrico. Già Enrico dimenticava il tentativo di Francesco. Essi si riunivano per impedirle di fuggire!... Lei gridò tre volte:

— Rinaldo! Rinaldo! Rinaldo!

Pallida, scarmigliata, scossa da brividi, ella pensava a Rinaldo. Il suo stesso pericolo non la spaventava. Ma Rinaldo!... Poichè non era là, bisognava che glie l'avessero ucciso! Che cosa era avvenuto dall'istante in cui era uscita dalla chiesa? Come si trovava là? Dove erano i due amici di suo marito? Tali pensieri turbinarono, in un minuto, nel suo cervello febbricitante, poi, si dissiparono istantaneamente, come fumo. Una cosa sola importava.

Rinaldo non era là!...

— Morto! — fece lei, con accento tragicamente calmo. — Sì, senza dubbio, altrimenti sarebbe qui. Mi avrebbe udita. E' dunque, vero, mio Rinaldo, che non ti rivedrò più? Dove sei? Dov'è il tuo povero corpo? Che cosa hanno fatto di te?... Morto!... Sei morto?... Parlami, rispondimi!

E si passava macchinalmente le mani sulla fronte.

I due principi la consideravano con cupa ammirazione, come i dannati dei cerchi infernali debbono considerare gli angioli, cui non possono avvicinarsi. D'un tratto, sparirono dal loro spirito e dalla loro fisionomia le passioni e l'ammirazione. Ed essi furono invasi da uno strano terrore.

Nel medesimo istante in cui Maria aveva detto: *Sei morto? Rispondimi!* il suo viso si era bruscamente modificato. Un sorriso le era apparso sulle labbra. Ella pareva ascoltare attentamente. Realmente ascoltava. Ascoltava una voce che le parlava distintamente.

— La voce di Rinaldo!...

Le parole che, nel partire, Rinaldo aveva *impresse in lei*.

E, dolcemente, ripeteva quelle parole, a voce alta:

— *Ricordate solamente questo: fra venti giorni, ora per ora, sarò di ritorno. Lo ricorderete?* Certo, mio Rinaldo, lo ricorderò. Ma come saranno lunghi venti giorni!... No, no, mio diletto, non mi lamento... vai... corri a salvare il tuo povero vecchio padre...

— E' matta! — mormorò Francesco.

Enrico scosse il capo: era livido dal terrore.

— No, fece, battendo i denti. Ella parla con l'invisibile...

Pian piano, con grandi precauzioni, come si potrebbe avere per non cadere in un precipizio essi aprirono la porta, passarono nella stanza vicina, e richiusero a chiave.

Maria, gradatamente riprendeva la sua espressione naturale. Solamente, mormorò:

— Fra venti giorni, ora per ora!

Roncherolles e Saint-André aspettavano nella stanza attigua. Essi gettarono sui principi uno sguardo di cinica curiosità, che Francesco ed Enrico compresero a volo.

— Quella ragazza — disse Enrico, asciugandosi la fronte — ha degli strani atteggiamenti.

— Sì, — disse Francesco, tentando di ridere — si sarebbe davvero detto che parlasse con un essere invisibile...

Roncherolles e Saint-André si gettarono uno sguardo e scossero il capo.

— Monsignori; — disse Roncherolles, inchinandosi — rischierei la vita e l'anima mia, per il servizio delle Vostre Altezze.

— Ed io, dunque! — si affrettò ad esclamare Saint-André.

— Ma, — riprese il barone — non è men vero che, poco fa, quando abbiamo eseguito l'ordine delle Vostre Signorie ch'era di gettare nella Senna quel cadavere imbavagliato, abbiamo, nel momento stesso, udito nello spazio un urlo che, certamente non era stato gettato da un essere umano.

— Ed è ugualmente vero — aggiunse Saint-André — che abbiamo veduto quella ragazza leggere, nel cuor della notte, una carta chiusa in una busta.

I principi alzarono le spalle. Ora, essi erano lontani dal *fascino* e la passione riprendeva il suo impero su di loro. Francesco guardò Enrico.

— Dove la porremo? — fece, in tuono minaccioso.

— Abbiamo gli stessi diritti! — rispose furiosamente Enrico. — Dunque, nè da voi, nè da me. Propongo la casa di Saint-André.

Saint-André si chinò fino a terra, salutando devotamente. Roncherolles impallidiva dalla gelosia.

— Perchè Albon è dei vostri! — riprese Francesco, con un brontolio. — Non sarebbe giusto.

— Monsignori — disse Roncherolles, avanzandosi d'un passo ed inchinandosi; — perchè non servirvi della mia casa? Via della Huche, monsignori, a due passi dal Louvre. Il luogo è deserto, tranquillo, del tutto propizio, e voi onorereste infinitamente il vostro servitore, ch'è ugualmente devoto all'una ed all'altra delle vostre Signorie.

— Accetto! — disse Francesco.

— Vada per la casa di Roncherolles! — brontolò il principe Enrico.

Nella medesima notte, Maria, fu condotta in via della Huche. I due principi erano ritornati al Louvre. Per essere sicuri di potersi sorvegliare scambievolmente, convennero di dormire, ormai, nel medesimo appartamento; e Francesco I, che credette vedere in ciò una tenera amicizia fra i due fratelli, ne provò gran gioia. E' vero che Caterina de' Medici, moglie d'Enrico, si mostrò malcontenta, ma, siccome era scaltra e già covava nell'animo dei piani di tenebrosa politica, accettò la situazione, senza protestare.

(Continua).

MEZZO DI PURIFICARE L'ACQUA

E DI PRESERVARSI

con sicurezza dalle malattie epidemiche.

Tutti sanno al giorno d'oggi che i medici sono unanimi nel riconoscere che la maggior parte delle malattie epidemiche si diffondono [illegible] febbre tifoide, la dissenteria, il colera [illegible] L'acqua [illegible] il germe di malattie le più pericolose. E' facile dedurre da ciò che [illegible]

[illegible] in un paese [illegible] il gran caldo, perchè allora il bisogno di bere si fa maggiormente sentire, soprattutto fra gli operai e gli agricoltori.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico [illegible] i microbi che sono la causa delle più gravi malattie [illegible]

MICROBI [illegible]

[illegible]

Trent'anni or sono, il signor Guyot, distinto farmacista di Parigi [illegible] «Goudron Guyot» [illegible] epidemiche, come la Febbre tifoide, la Dissenteria [illegible] perchè il catrame distrugge i microbi [illegible] primo di tutto [illegible] malattie.

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto, in luogo del vero «Goudron Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHÈ È A SOLO SCOPO DI LUCRO. [illegible] il VERO «GOUDRON GUYOT» [illegible] UN PINO MARITTIMO SPECIALE CHE CRESCE IN NORVEGIA [illegible]

La cura del «Goudron Guyot» costa SOLAMENTE 10 CENTESIMI AL GIORNO e preserva da tutte le malattie epidemiche.

Prezzo del Flacone [illegible] L. [illegible] — Prezzo delle capsule L. 2.50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dalara, Viale Romano, 15, Milano. [illegible]